

**Schedina
Totocalcio**

Carrarese-Ravenna	0-0	X
Siena-Triestina	0-0	X
Vis Pesaro-Vicenza	0-0	X
Barletta-Avellino	0-1	2
Chieti-Palermo	0-3	2
Giarre-Casertana	1-0	1
Reggina-Acireale	2-2	X
Solbiatese-Novara	1-0	1
Baracca L.-Viareggio	0-2	2
Poggibonsi-Cerveteri	2-1	1
Rimini-Pistoiese	3-0	1
Licata-Juve Stabia	0-0	X
Matera-Catanzaro	1-0	1

QUOTE:	
Ai punti 13	L. 90.090.000
Ai punti 12	L. 3.734.000

**Risultati
Totip**

1ª corsa:	1° Manolunga	2
	2° Mito di Jesolo	X
2ª corsa:	1° Lanciere PI	X
	2° Gold Finger Or	2
3ª corsa:	1° Marlon Jet	2
	2° Iolli	1
4ª corsa:	1° Losing	1
	2° Ludimillo Pin	1
5ª corsa:	1° Iadighella	1
	2° Lovably	X
6ª corsa:	1° Lavina d'Asti	2
	2° Naika Pra	X

Quote:	
Ai punti 12	L. 29.747.000
Ai punti 11	L. 1.040.000
Ai punti 10	L. 96.000

IL PICCOLO del lunedì

SPECIALE Sport

per la pubblicità
rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità 7, telefono (040) 366555-367045-367538,
FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481)
34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Viale San Marco
29, telefono (0481) 798829, FAX (0481) 798828 • UDINE - Corte
Savorgnan 28, telefono (0432) 506924

SPECIALE '92 / NEL CONSUNTIVO RIVIVONO LE IMPRESE DELL'ANNO OLIMPICO

Per noi, l'anno del «Rocco»

Commento di
Ezio Lipott

Addio, anno olimpico. Si spremano i consuntivi e i giornali cosiddetti specializzati si divertono come ogni anno di questi giorni a stilare le classifiche dei «supermen» e delle imprese del '92. Difficile scegliere l'uomo-copertina nell'ideale annuario che ci accingiamo a chiudere: il ciclista spagnolo Miguel Indurain vincitore di Giro e Tour nello stesso anno come pochi altri grandi campioni del passato o il mitico Carl Lewis protagonista anche a Barcellona? Il nuotatore ungherese Sadovyi, grande rivelazione dei Giochi spagnoli, o il nostro Albertone Tomba re di Albertville?

Ma il '92 è stato soprattutto l'anno del Diavolo. Del Milan di Fabio Capello imbattuto da 48 partite che dopo aver ricucito sulle maglie rosone lo scudetto tricolore continua a dettar legge in campo nazionale, chiudendo l'anno con otto punti di vantaggio sulla seconda in campionato. E di quel «diavolo» di Van Basten acclamato «pallone d'oro» per la terza volta. E l'anno del Diavolo è stato anche l'anno del ritorno dell'Udinese nella massima serie calcistica (unica squadra triveneta in serie A).

Ma per Trieste è stato soprattutto l'anno del «Rocco» (e anche qui il legame con il Diavolo ci sta tutto). E' stata una

data storica per la città quel diciotto d'ottobre che ha visto l'inaugurazione del nuovo fantascientifico impianto dedicato alla memoria del leggendario «paron». Un avvenimento per la città e non solo per i tifosi alabardati. Con la speranza che quel palcoscenico possa assistere al più presto a nuovi trionfi dell'Alabarda (ed a questo punto appare inderogabile la data del '93 per il ritorno in serie B) e che il completamento del complesso polisportivo non venga rinviato alle calendole greche.

Su quell'ideale palcoscenico alabardato Trieste, accanto alla Triestina, ci mette ancora una volta il suo campionesimo, il Sandro Guerra

«mondiale» per l'ennesima volta. E accanto a lui il suo vice Samo Kokorovec, la campionessa di mountain bike Libera Pincin, l'iridata di sci d'erba Cristina Mauri, e i protagonisti di Barcellona Bogatec, Riccardo Dei Rossi e Ilario Di Buò: a simboleggiare nelle più diverse discipline la sportività delle genti friulane. La provincia più sportiva d'Italia continua a sfornare campioni veri, e uomini veri. Mentre Udine, accanto alla stella argentina del Friuli di nome Balbo, cala da parte sua il suo asso mondiale con Daniele Pontoni, iridato nel ciclocross, e i nomi di Manuela Di Centa e della Paruzzi medagliate di Albertville, e di René Cattarinussi mondiale juniores di biathlon. Ecco l'altra faccia della regione, senza dimenticare il monfalconese Dreossi, bronzo olimpico nella canoa. (E come potremmo dimenticarlo dopo aver seguito giorno per giorno le Olimpiadi di Barcellona con il nostro «speciale olimpico» che molti ricorderanno e qualcuno avrà forse anche conservato nella sua libreria sportiva).

Un anno si chiude, e noi vogliamo chiuderlo con i sogni di una Triestina lanciata verso la promozione in serie B e di una Stefanel in grado di lottare alla pari con le grandi squadre del basket nazionale. Con i brividi di rito. Al '93.

1992

Un anno
di sportda pag. V
a pag. VIII

CALCIO



DA SIENA CON UN PUNTO IN PIU'

Media promozione

La Triestina vira al secondo posto, a due punti dall'Empoli

Alessandria	3-1	Empoli		25
Massese		Triestina		23
Carrarese	0-0	Ravenna		22
Ravenna		Vicenza		20
Chievoverona	2-2	Chievo		20
Arezzo		Prosesto		18
Como	3-2	Sambenedettese		18
Carpi		Spezia		17
Empoli	2-0	Como		17
Sambenedettese		Carpi		16
Palazzolo	2-2	Leffe		16
Prosesto		Alessandria		15
Siena	0-0	Vis Pesaro		14
Triestina		Siena		14
Spezia	0-0	Carrarese		14
Leffe		Massese		13
Vis Pesaro	0-0	Palazzolo		12
Vicenza		Arezzo		10



A pag. XII

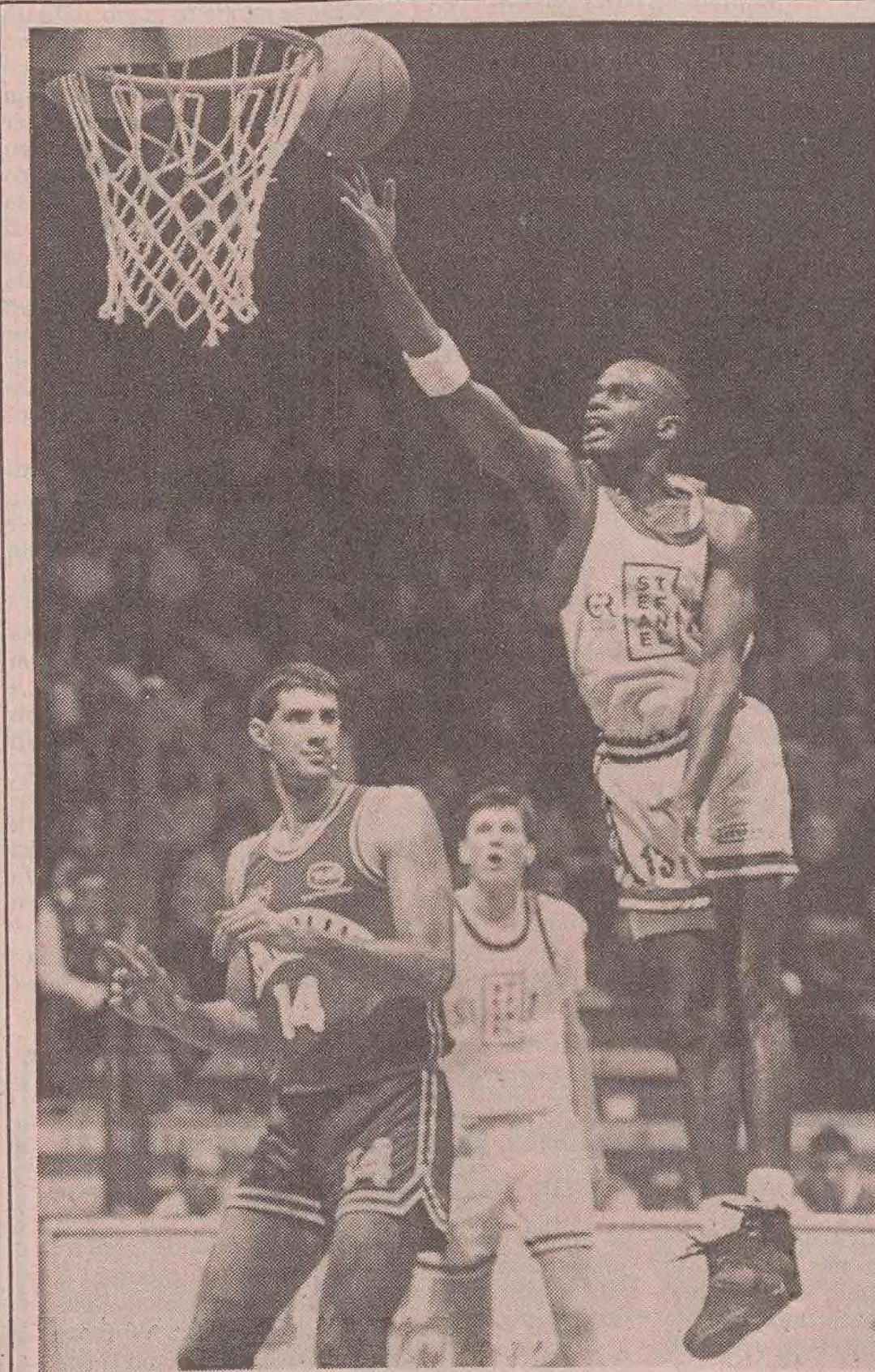
SPECIALE
PATTINAGGIOLe «leggende»
di Sandro Guerra
e Samo Kokorovec

SIENA - La Triestina ha concluso il girone d'andata al secondo posto, a due lunghezze dall'Empoli. A Siena, purtroppo non è riuscita ad andare al di là del pareggio. E non ha neanche provato a fare di più. I tifosi senesi si sono annoiati a morte sugli spalti. Triestina e Siena hanno badato essenzialmente a non farsi male. Una eventuale sconfitta sarebbe risultata indigesta per entrambe, seppure per motivi opposti. Una partita giocata con il freno a mano sempre tirato non poteva certo essere garanzia di spettacolo.

Dopo una ventina di minuti l'allenatore Perrotti ha richiamato in panchina Danelutti che si stava azzuffando con Sacchi. Gli è subentrato Marino, ex beniamino del pubblico senese. L'unica vera palla-gol dell'incontro è capitata al novantesimo sui piedi di Carboni, il quale ha battuto a rete da posizione favorevole. Facciolo è stato bravo a salvarsi in due tempi.

Se il campionato fosse finito ieri la Triestina sarebbe in serie B, ma purtroppo manca tutto il girone di ritorno. L'Unione ha davanti solo l'Empoli. Dietro, invece, scalpita la Ravenna che ha pareggiato a Carrara. Anche Vicenza e Chievo si sono lasciate abbagliare dal segno «X».

Servizi a pagina III.



E domani la Knorr

TRIESTE - La Stefanel ha chiuso al quarto posto il girone d'andata della «regular season» dopo la vittoria di Livorno e si appresta a ritornare sul parquet già domani sera, quando a Chiarbola (inizio ore 20.30) ospiterà la capolista Knorr Bologna. Una sfida che accende la fantasia degli appassionati di basket in questa vigilia.

Servizi a pag. IX



INTERVISTA A FABIO BALDAS L'ARBITRO DI SAMPDORIA-MILAN

Sì, ho visto uccidere il campionato

Dopo le polemiche di qualche anno fa solo voti positivi sulla prestazione del triestino a Marassi

Serie A

	SQUADRE	P	TOTALE				CASA				FUORI				RETI		MI	
			G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S		
Il campionato ha osservato ieri un turno di riposo. Riprenderà domenica 3 gennaio	Milan	23	13	10	3	0	7	4	3	0	6	6	0	0	34	14	+3	
	Fiorentina	15	13	5	5	3	0	6	4	1	7	1	4	2	29	22	-4	
	Torino	15	13	4	7	2		7	3	3	1	6	1	4	17	11	-5	
	Inter	15	13	6	3	4		6	4	2	0	7	2	1	4	21	20	-4
	Juventus	14	13	5	4	4		6	3	2	1	7	2	2	3	24	17	-5
	Lazio	14	13	4	6	3		7	3	3	1	6	1	3	2	27	22	-6
PROSSIMO TURNO Ancona-Lazio Brescia-Udinese Cagliari-Torino Fiorentina-Atalanta Inter-Genoa Juventus-Parma Napoli-Pescara Roma-Milan Sampdoria-Foggia	Sampdoria	14	13	5	4	4		6	3	1	2	7	2	3	24	22	-5	
	Cagliari	14	13	6	2	5		6	3	2	1	7	3	0	4	14	-5	
	Atalanta	14	13	6	2	5		7	5	2	0	6	1	0	5	16	-6	
	Parma	13	13	6	1	6		7	5	1	1	6	1	0	5	15	-6	
	Genoa	13	13	3	7	3		7	3	3	1	6	0	4	2	23	-7	
	Roma	12	13	4	4	5		6	4	0	2	7	0	4	3	16	-7	
	Udinese	12	13	5	2	6		7	5	1	1	6	0	1	5	18	-8	
	Brescia	12	13	3	6	4		6	2	3	1	7	1	3	3	14	-7	
	Foggia	12	13	5	2	6		7	5	1	1	6	0	1	5	15	-8	
	Napoli	8	13	3	2	8		6	2	1	3	7	1	1	5	19	-11	
	Ancona	8	13	3	2	8		6	3	1	2	7	0	1	6	22	-11	
	Pescara	6	13	2	2	9		7	1	2	4	6	1	0	5	19	-14	
MARCATORI: 13 reti: Signori (Lazio); 12 reti: Van Basten (Milan) e Balbo (Udinese); 8 reti: Delari (Ancona), Ganz (Atalanta) e Fonseca (Napoli); 7 reti: Balistuta (Fiorentina) e R. Baggio (Juventus); 6 reti: Baiano (Fiorentina), Padovano (Genoa) e Jugovic (Sampdoria); 5 reti: Skuhravy (Genoa), Moeller (Juventus), Fuser (Lazio), Zola (Napoli), Mancini (Sampdoria) e Aguilera (Torino).																		
Luisa Gelleli - ELETTRODOMESTICI - CASALINGHI - ARTICOLI REGALO TRIESTE VIA F. VENEZIAN 10 - TEL. 307480 130																		

• ELETTRODOMESTICI
• CASALINGHI
• ARTICOLI REGALO
TRIESTE VIA F. VENEZIAN 10 - TEL. 307480

VAN BASTEN DALLA CONVALESCENZA Questo Milan dei record non ha bisogno di me



Fabio Capello Marco Van Basten

MILANO — Cominciamo con i record: in campionato i rossoneri hanno stabilito lo straordinario primato di nessuna sconfitta su 48 partite, 33 delle quali disputate nell'arco del '92. Dal 5 gennaio di quest'anno (5-0 sul Napoli nel quindicesimo turno del torneo 91-92) al 23 dicembre (2-1 sulla Samp) i ragazzi di Capello hanno conquistato la bellezza di 56 punti con 23 vittorie e 10 pareggi. Due i successi nell'anno solare: lo scudetto (dodicesimo nella storia rossonera) e la Supercoppa di Lega, vinta il 30 agosto scorso con un 2-1 sul Parma. Per non dimenticare che in Coppa Campioni il Milan ha già conseguito sei successi consecutivi contro Olimpia Lubiana e Slovan Bratislava (andata e ritorno), IFK Göteborg e PSV Eindhoven nel girone di semifinale.

S'è detto dell'ultimo successo, quello dell'antiviglietta di Natale nel recupero contro la Sampdoria. Marco Van Basten ha visto la partita alla televisione nella clinica di Saint Moritz dove lunedì scorso il professor Marti lo aveva operato a una caviglia. «Questo Milan non ha proprio bisogno di me» ha poi commentato con gli amici che sono andati a trovarlo nel giorno di Natale. Non c'era la sua compagna con le graziose figlie: lo attendono per domani ad Amsterdam dove arriverà con il jet personale di Berlusconi dopo una breve tappa milanese per una visita di controllo.

Proprio mercoledì 23 Van Basten aveva potuto muovere i primi passi do-

po l'operazione anche se in giornata un po' di febbre post operatoria lo aveva tormentato. Febbre o non febbre Marco aveva voluto guardare i suoi compagni alla tv e s'è entusiasmato non poco per il grande spolvero esibito. Particolare soddisfazione per il gol del suo amico Gullit. «Tanta la soddisfazione per la rete d'astuzia di quel campionario di nome Simone, ma ancor di più per la prestazione di Ruud coronata da quella grande rete. Aveva proprio bisogno di una serata così esaltante. Ero convinto che tutti noi del Milan dovevamo ancora credere in Gullit». E così sono state smentite tutte le assurde voci di dissapori fra le due star olandesi.

Ora Van Basten ha soltanto fretta di guarire. Oggi dunque tappa a Milano, domani partenza per Amsterdam per una decina di giorni in famiglia. E là Marco sarà ancora costretto a muoversi con le stampelle. Al rientro a Milano inizio della riabilitazione fino alla corsa prima e al calcio poi. Esattamente a sei settimane dalla data dell'operazione. I tempi del recupero definitivo sono però più rigidi: tre mesi prima di tornare in campo. E ciò lo ha stabilito il professor Marti solo dopo aver constatato coi bisturi il grave stato della caviglia destra di Marco, resa dolorante da un gran numero di calcificazioni. Se ne riparla a fine marzo, ma fino ad allora, dice Marco «il Milan può proseguire benissimo anche senza di me». Sarà anche vero ma i tifosi non sono dello stesso parere.

SORTEGGIO PER LA COPPA CARNEVALE Dall'8 febbraio il «Viareggio» Dicotto squadre italiane (di A, B e C) e sei straniere

VIAREGGIO — Si è svolto nel comune di Viareggio il sorteggio per la formazione dei gironi del 45° torneo internazionale di calcio giovanile «Coppa carnevale» di Viareggio in programma dall'8 al 22 febbraio 1993, organizzato dal Centro giovani calciatori.

Anche quest'anno alla manifestazione sono presenti diciotto formazioni italiane (di società di serie 'A', 'B' e 'C') e sei straniere. La presentazione ufficiale si svolgerà nella prima decade di gennaio.

Questa la composizione dei sei gironi secondo il responso del sorteggio effettuato ieri mattina nel municipio della cittadina toscana:

Primo girone: Napoli, Atalanta, Pumas Città del Messico (Messico), Empoli.

Secondo girone: Juventus, Genoa, Palmeiras di Rio de Janeiro (Brasile), Reggiana.

Terzo girone: Torino, Cosenza, Yomiuri Tokio (Giappone), Padova.

Quarto girone: Milan, Taranto, Metz (Francia), Modena.

Quinto girone: Inter, Udinese, Leeds United (Inghilterra), Perugia.

Sesto girone: Fiorentina, Parma, Bayern Leverkusen (Germania), Venezia.

Nella retorica degli auguri per questo fine '92

gli andrebbe di arbitrare una grossa amichevole

della Triestina, significherebbe che...Sinceri

voti al San Giovanni, il Ponziana va già bene

trovato nei giorni scorsi.

«Sciocchezze sulle quali non vale la pena di ritornarci sopra. Su una rivista della nostra categoria avevo detto che quando avevo i calzoncini corti — e non di arbitro — tifavo Inter. Con il giocatore d'oro il capitolo è bello e chiuso».

I tifosi liguri hanno la memoria lunga e per buona parte dell'incontro hanno manifestato il loro dissenso. Non è facile fischiare in simili occasioni.

«Fortunatamente riesco a mantenere l'equilibrio nelle varie situazioni. Il pubblico spesso riversa su quel rettangolo

verde sentimenti non solo sportivi, non lo scopre il sottoscritto. In ogni caso Marassi non è diverso da altri stadi, ci sono cori simpatici e altri meno. Anni fa a Napoli, la tifoseria era davvero uno spettacolo nello spettacolo. Ciò non toglie che quando sono andato a richiamare la panchina c'era tanto chiosso da non riuscire a parlare».

Cheché ne abbiano pensato i supporter di parte genovese, la critica è stata generosa. A vedere i voti della stampa specializzata Baldas ha svolto egregiamente il suo compito.

«Si vede che in periodo natalizio ci sentiamo tut-

ti più buoni...».

Non farà mica parte della categoria dei «Pinnocchi» che dicono di non leggere i giornali e poi girano con una valigia piena di quotidiani.

«Sto attento a qualsiasi valutazione, comprese quelle che mi vengono rivolte dagli amici o da semplici sportivi. Contano i giudizi di quanti sono preposti a farlo, ciò non toglie che i voti e le pagelle possono esprimere una sintesi appropriata del comportamento. Sono abituato a qualsiasi genere di esame, digerisco il bene e il male abbastanza in fretta, non è un pregio, sono fatto così».



Ultimamente non sono mancate le accuse indirizzate al mondo arbitrale. Nel «presepio» di fine anno, cioè in occasione della rituale cena con i presidenti delle società, avete finito a tarallucci e vino?

«Diciamo che è stata un'occasione non solo per scambiarsi gli auguri ma per parlare serenamente. Ritengo che il nostro modo di operare non possa essere messo in dubbio, sebbene possano capitare inevitabilmente degli incidenti di percorso. Io me ne intendo... Eppure si migliora grazie agli errori, penso che ciò possa accadere a quanti

dirigono squadre e società».

Nella vita c'è sempre da ringraziare qualcuno o qualcosa. Baldas a chi deve essere riconoscente?

«Prima di tutto agli arbitri anziani di Trieste che mi hanno dato fiducia, fornendomi il loro supporto nei momenti difficili e mi sono vicini anche adesso. Non posso dimenticare, tuttavia, gli organi tecnici e Casarin, che mi ha dato l'opportunità di entrare nella Fifa».

C'è ancora tempo per migliorare?

«Davanti a me ho questa stagione e la prossima. I margini per progredire ci sono, per questo non trascuro annualmente di rivedere le partite dirette».

I giocatori quando concludono l'attività hanno solitamente messo da parte un bel gruzzoletto, cosa impossibile per gli arbitri. E allora che fare del patrimonio di esperienze accumulate?

«Se possibile, metterlo a disposizione degli altri con impegno, serietà, senza aver la pretesa di essere stato qualcuno. Sarei felicissimo di rimanere nell'Aia, dove mi pare di essere apprezzato».

Un arbitro non è professionista eppure ha poco tempo da dedicare agli hobby, fra lavoro principale e arbitraggio. Difficile conciliare tanti aspetti della vita quotidiana?

«Basta accontentarsi. Il tempo libero lo dedico agli amici e, quando capita a un buon film alla tivvù».

Il '92 se ne va, la retorica degli auguri esige che vengano spediti degli ideali biglietti.

«Beh, intanto sarebbe bello arbitrare una grossa amichevole della Triestina, significherebbe che... Per il resto vadano voti sinceri al San Giovanni, che ha bisogno di incoraggiamento, il Ponziana del mio amico Massimo Colino non ne necessita, visto che va a gonfie vele».

Severino Baf



Con questa rete Simone ha portato in vantaggio il Milan lo scorso mercoledì nel recupero con la Sampdoria. Seguì il temporaneo pareggio di Bonetti e venne infine il gol decisivo di Gullit a chiudere il match.

COMINCIA OGGI PER L'UDINESE LA PREPARAZIONE PER LA TRASFERITA DI BRESCIA

Capodanno di duro lavoro

In ritiro, con famiglie, fin da San Silvestro

e partenza il primo gennaio dopo l'allenamento

mattutino. Rientrati i polacchi (Czachowski si

è sposato) e Balbo. Della comitiva pure Branca

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Oggi si riparte. La lunga vacanza è finita. L'Udinese si ritrova nel pomeriggio al «Moretti»: ci saranno anche Abel Balbo, Kozminski e Czachowski. Il più giovane dei due polacchi si è sposato il giorno di Santo Stefano a Cracovia con Joanna, testimone il compagno d'avventura a Udine. Oggi si riparte e si inizia a pensare al Brescia. Il programma settimanale stilato da Bigon fa subito intendere quanto delicata sia questa partita: allenamenti quotidiani con amichevole mercoledì a Commons contro i grigiorossi locali e ritiro a iniziare da giovedì, sì, proprio da San Silvestro. I bianconeri, è stato confermato, attenderanno l'anno nuovo tutti insieme a Magnano in Riviera (ma saranno ammesse anche mogli e fidanzate) e il mattino del primo dell'anno saranno in campo alle 10.30 per allenarsi. Nel pomeriggio, poi, la partenza per Brescia.

C'è grande attesa nel clan bianconero per l'allenamento di questo pomeriggio. Bigon, oltre a verificare lo spirito di Abel Balbo (le vacanze argentine del bomber sono finite ieri mattina con la partenza del volo per l'Italia) vuole controllare lo stato di forma di Marco Branca, infortunatosi nei primi minuti della gara con l'Atalanta, ormai un mese fa. Difficilmente a Brescia, comunque, l'attaccante ci sarà. In questi giorni ha continuato a lavorare intensamente in palestra e in piscina seguito passo passo dal professor Bordon. Per le feste lo hanno raggiunto a Udine familiari e amici («non voglio distrarmi,

nonostante il clima particolare di queste giornate» aveva confidato il giocatore alla vigilia di Natale) ma, nonostante il grande impegno e soprattutto la gran voglia di giocare, a Brescia non andrà in campo: troppo poco una manciata di allenamenti con il resto della squadra dopo tre settimane e più di riduzione. E poi troppo importante sarà la sua presenza la domenica successiva, quando a Udine giungerà la Fiorentina.

La trasferta di Brescia dell'Udinese nasce dunque da lontano, una settimana di lavoro pieno per non fallire l'appuntamento. Dopo l'incredibile e apparentemente inarrestabile serie di fallimenti lontano da casa, l'Udinese aveva trovato una sua concretezza «da trasferta» proprio sul campo più difficile, quello del Milan. Adesso, a Brescia, Bigon vuol capire se è proprio vero che quei rovesci in giro per l'Italia possono essere considerati un capitolo chiuso. La formazione (in pratica lo stesso modulo a una punta, ma con dietro Desideri al posto di Pierini, di San Siro) è sostanzialmente fatta sin da ora. Ora questi giorni serviranno per caricare come una molla il fisico e il morale. Il Brescia è un concorrente diretto nella lotta per la salvezza, l'Udinese non può permettersi di gettare punti al vento. Ma è anche, il Brescia alla romena del tecnico Lucescu e di Hagi, Raducioiu e Sabau, una squadra che ha già trovato una sua quadratura: una squadra concreta, insomma. Una squadra nella quale anche Raducioiu ha iniziato a trovare più spesso la via del gol. Per l'Udinese una settimana per prepararsi.



In alto Kozminski e Branca, e sotto Balbo, tre fra i giocatori dell'Udinese più attesi in questa delicata fase del campionato che comincia proprio dalla prossima trasferta del 3 gennaio a Brescia.



CALCIO



A SIENA LA TRIESTINA SI ACCONTENTA DELLA SPARTIZIONE DELLA POSTA

Pari e sbadigli, come da copione

Unico brivido al 90' quando Facciolo ha salvato il risultato su un difficile tiro di Carboni

CAMPIONATO A META' CAMMINO
Una formica iperprudente
La serie C1 riprenderà appena il 24 gennaio



Servizio di
Maurizio Cattaruzza

Con la logica spartitoria del «se tu dai un punto a me io do un punto a te» la Triestina ha chiuso senza danni il 1992, ma anche senza quel guizzo finale che si ci poteva aspettare da una cavalla di razza qual è la squadra alabardata. Il pareggio di Siena, per carità, può andare bene (al «Franchi» la scorsa stagione la Triestina finì spennata) ma ci sono modi e modi di rispettare la media inglese. L'allenatore Perotti aveva evidentemente messo in preventivo l'«ex» e la squadra in campo si è regolata di conseguenza. Pochissimi rischi, ma anche pochissime iniziative (praticamente zero) per tentare di scardinare la porta di Pinna. I maligni sostengono che Triestina e Siena probabilmente si saranno strizzate l'occholino reciprocamente per scambiarsi in ritardo i doni di Natale. Può anche darsi, ma non è questo il problema. Lontano dal «Rocco», salvo rare eccezioni (Come e Carrara) l'Unione si trasforma in una cauta formichina. La formazione alabardata perde così quella baldanza che spesso - non sempre - esibisce nelle partite casalinghe. A Empoli la Triestina si era comportata nella stessa maniera, ma quel malaugurato intervento di Bagnato aveva scombinato tutti i piani. Ieri l'operazione-pareggio è stata condotta in porto senza incidenti, ma bisogna pure considerare che il Siena non vale la capolista.

Purtroppo solo a fine stagione, quando si faranno i conti - potremo stabilire se i punti lasciati in trasferte come Lefte, Carpi, Massa e Siena

erano persi o guadagnati. Di norma per salire in «B» basterebbe rispettare la media inglese (vittoria in casa e pareggio in trasferta), ma difficilmente la Triestina potrà sempre viaggiare in casa a cento all'ora, per cui Como e Carrara non devono restare due episodi isolati.

Il campionato, intanto, ha già percorso metà strada. L'Empoli è campione d'inverno, un titolo puramente platonico. Sono invece pesanti quei due punti di vantaggio che i toscani vantano sulla seconda (la Triestina). Nell'ultima giornata di andata la capolista ha avuto la possibilità di incrementare il suo vantaggio grazie al nitido successo sulla Sambenedettese. Le sue dirette rivali hanno tutte pareggiato. Il Ravenna si è dovuto accontentare dello zero a zero a Carrara, come del resto il Vicenza a Pesaro. Sbuffa il Chievo per il punto regalato all'Arezzo. Empoli quindi punti 25, Triestina 23, Ravenna 22, Vicenza e Chievo 20... E' però una classifica bugiarda, falsata dalla sospensione di Vicenza-Chievo che dovranno riaffrontarsi durante la sosta, il 10 gennaio. Sulla tenuta dell'Empoli nutriamo sinceri dubbi, ma a 25 punti è comunque un bel girare. Il girone d'andata non ha dissipato gli altri dubbi. Il Vicenza per esempio, è tutto qui o al ritorno si rifà sotto? Il Ravenna è solo una coraggiosa matricola o ha i numeri come sospettiamo - per ottenere un'altra promozione? Il Como ce la farà a recuperare il terreno perduto? E il Chievo è solo una meteora? Tutti questi interrogativi potranno trovare una risposta (forse) quando il campionato si risveglierà dal lungo letargo il 24 gennaio.

0-0

SIENA: Pinna, Baronio, Chioldini, Cini, Attrice, Sacchi, Pisciocchio, Rocca, Carboni (71' Coppola), Fantini, Callegari (28' Danieli) (Paoli, Fommei, Mariani).

TRIESTINA: Facciolo, Bagnato, Milanese, Conca, Arrigoni, Cerone, Danelutti (dal 23' Marino), Torracchi, Mezzini, Donatelli, Labardi (Brunner, Cosaro, Terracciano, Breschi).

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

NOTE: Pomeriggio di sole e freddo, terreno pessimo. Ammoniti: Cerone per gioco falloso, Labardi per gioco non regolamentare, Rocca per gioco falloso. Spettatori paganti 1.669 (oltre ai 142 abbonati) per un incasso lordo di 33 milioni.

Dall'inviato
Bruno Lubis

SIENA — Il pubblico, a un certo punto, non ne poteva più e ha cominciato a urlare «Andate a lavorare». Ma oggi che la situazione occupazionale (si dice ancora così?) non è delle migliori, è difficile dare sistemazione e salario ad altri baldi giovanotti. Altri cori dalla curva non erano poi molto verecondi, dichiaravano perentoriamente una rottura di organo che non è bene definire su queste colonne, ma che è abitualmente invocato dappertutto, solo privatamente.

Insomma Siena-Triestina è stata una brutta partita: neanche un gol, un solo tiro nello specchio della porta appena al 90', una serie di passaggi sbagliati nelle esecuzioni e anche cervellotici nella concezione. Viene da piangere all'idea di aver tralasciato una visita al Duomo, al campo, alla Torre del Mangia, per passare un paio d'ore allo stadio dedicato ad Artemio Franchi, in una ridente dolina piena di verde.

D'accordo, il terreno di gioco era un campo di cereali, per di più gelato,

i giocatori non avevano una gran voglia di dimostrare la loro abilità. Natale è appena passato e inizia il letargo del campionato di serie C. Però, ha esclamato un signore al termine della partita: «Potevano avvisarci, Madonna bona, e si restava a casa».

Ve ne sarete accorti, stiamo menando il can per l'aia perché non sappiamo da dove incominciare. Sul nostro agile blocchetto di appunti abbiamo segnato quattro cosucce insufficienti a darci spunti per più di qualche riga. Da dove iniziare? Ma logico, dalla sostituzione di Danelutti dopo 22 minuti di gioco passati a guerreggiare con Sacchi e con la panchina toscana. Perotti ha preferito sostituirlo con Marino, nella speranza anche di trovare qualche soluzione in avanti.

L'arbitro lo aveva ripreso, avevo paura che lo ammonisse o lo espellesse — dirà Perotti a proposito di Sandrone, mistico dell'irruenza.

Ebbene, fino a quel momento c'era da dire solo che il Siena pareva più aggressivo e intraprendente, ma anche incapace di far male a una mosca. Però la Triestina neanche si provava a fare qualcosa. Infatti, Pinna non avrà bisogno di fare la doccia: bello e pulito era entrato in campo, ne sarebbe uscito senza un capello fuori posto.

Facciolo invece era tenuto in guardia da alcuni tentativi dei bianconeri di Siena. Prima un cross teso di Cini era alzato da un'incornata di Pisciocchio dopo contorsione; successivamente Fantini riusciva solo a sfiorare, non a schiacciare, un lungo traversone dalla destra. Il portiere alabardato assisteva anche a qualche mischia davanti alla sua porta, ma senza conseguenze. Un brivido

al 42' di gioco per una deviazione di Cerone su tiro di Carboni: la parabola andava abbastanza alta.

All'inizio della ripresa la Triestina pareva voler far parlare di sé, specialmente per l'attività di Roberto Labardi, sempre agile nel movimento e imprevedibile nel dribbling. Un'occasione per Marino al 50', su allungo di Donatelli, amministratore di gioco. Il rosso invitava allo scatto il numero 14, ma quest'ultimo si allungava troppo il pallone e Pinna dimostrava di essere sveglio.

Le occasioni più chiare per fare il gol arrivavano in fondo, quando la stanchezza rallenta i riflessi e i movimenti sono più pesanti. Al 75' Labardi, non trovando il tempo per il tiro, né volendo provare un dribbling con scarse probabilità di riuscita, offriva un appoggio all'indietro per Torracchi che arrivava. Il tiro dal limite era secco ma anche impreciso. L'azione però aveva tutti i crismi della pericolosità.

Al 90' da un cross di Sacchi, buttato in mezzo all'area alabardata, Cerone, Conca, Arrigoni e Bagnato erano colti da un attimo di eccessiva tranquillità. E così Carboni poteva controllare senza affanni e caricare il destro per un tiro maligno. Facciolo era bravo a buttarsi in tuffo per respingere la conclusione. Altrimenti sarebbe stata una beffa. Perché il Siena non meritava certo di vincere la partita dopo aver sciorinato miserie tecniche, pur con buona volontà. E la Triestina non meritava la sconfitta perché solo la sua ignavia era da condannare. La Triestina è una squadra che potrebbe, quando lo vuole, giocare un buon calcio. Il Siena non ce la fa. La classifica parla chiaro. O no?



Nella foto in alto Marino che è entrato nel primo tempo al posto dell'irascibile Danelutti; qui sopra il portiere Facciolo che allo scadere ha salvato il risultato.

A SIENA FESTEGGIATO E CONTESO L'ALLENATORE PEROTTI

Targhe, fiori, vino e un solo punticino

GLI AVVERSARI

«Non volevamo correre rischi»

SIENA — Il direttore sportivo del Siena, Nello Ricci, con la sua ingombrante silhouette si concede solo una battuta e poi lascia il campo ai protagonisti della partita: «Abbiamo giocato meglio di altre volte». Prendiamola, appunto, come una battuta.

Si alza il sipario per l'allenatore in seconda, Domenichini, sostituito in serpa del cocchiere titolare, squalificato dal giudice sportivo, Vescovi. Domenichini non ha l'autorità del coach né la loquela per reggere a lungo i noiosi dialoghi dopo la partita.

«Mah, è andata abbastanza bene, non c'è da lamentarsi tanto. Le occasioni da gol sono venute con il contagocce. Ho voluto, in accordo con Vescovi, far provare a Coppola il clima del campionato dopo nove mesi di assenza. Anche per tentare qualcosa in avanti». E l'allenatore di una domenica non ha altro da aggiungere.

Il libero Baronio, pie-

montese di città, dall'aria compunta, dice: «La partita è stata combattuta e non abbiamo avuto anche qualche buona occasione. Però la Triestina è la squadra più forte vista a Siena. Non ci ha permesso altro. Allora noi abbiamo badato più a controllare il gioco, per non rischiare di prendere il gol, che a provare ad attaccare».

Carboni descrive il pallone che al 90' poteva beffare gli alabardati: «Forse loro avevano considerato chiusa la gara. Ho controllato in area, ho tirato di destro con una certa forza. Però sul finire della partita non si ha più energia e lucidità sufficienti e così Facciolo ha potuto parare. Noi abbiamo alcuni problemi in attacco, questo si sa. Perciò un pareggio con la Triestina ci sta anche bene. Il nostro futuro? Non è roseo ma neanche nero. La classifica dice che dovremo lottare fino all'ultimo per la salvezza. Il Siena si prefigge appunto questo».

SIENA — L'hanno premiato i tifosi della partita: targhe, fiori, vino. L'hanno applaudito tutti gli spalti. E lui, sorridente, si è concesso attimi di passerella nello stadio «Artemio Franchi», dove ha conquistato la promozione dalla C2 alla C1 con i bianconeri, alcuni dei quali oggi sono alabardati: Arrigoni, Torracchi e Marino. Perotti non chiedeva di meglio: «E' stata una magnifica rimpatriata, una festa con tanti amici di Siena che mi hanno cercato già sabato sera in albergo. Essere tornato a Siena è una gioia. Auguro a questa squadra una tranquilla salvezza. Così potremo festeggiare ancora».

E adesso veniamo alla partita: «Credo sia stata abbastanza divertente. Ci sono state alcune occasioni da ambo le parti. Nel primo tempo noi eravamo contrati, ma nella ripresa abbiamo giocato abbastanza bene». Ma siccome si accorge che siamo uomini di mondo tutti quanti, chiude il discorso: «Almeno queste sono opinioni mie personali. Non so come avete visto voi la partita dalla tribuna».

Finito il Gloria di Natale, Attilio Perotti torna ai Salmi: «Eravamo nervosi, non riuscivamo a distenderci in fase di proposizione del gioco. Siena e Triestina sono squadre che ragionano e non rischiano a cuor leg-

gero. Tutte e due avevano paura di sbilanciarsi. E così è uscito questo pareggio che era nell'aria già dopo pochi minuti di gioco. Ora il girone di andata si è chiuso e noi giriamo a quota 23 punti. Mi va bene così».

Però se Facciolo non avesse fatto quella parata al 90', la Triestina non avrebbe 23 punti. Il portiere è di poche parole e

vorrebbe andar via subito dopo aver augurato il buon anno alla compagnia: «Sono stato fermo per tutta la gara e la parata mi è successo di farla in fondo. E' stata decisiva».

Daniele Arrigoni si dilunga: «Un campo infame, gelato, pieno di cunette; abbiamo cercato di giocare, anche se non abbiamo soddisfatto chi

ci guardava. Però bisogna essere pratici, il divertimento passa in secondo piano. Ricordo a Carrara, che ci volevano battere: abbiamo vinto noi. Il Siena è stato molto umile e ci ha fermato sullo 0-0».

Il difensore alabardato è stato più centrocampista: «Perché fuori casa ci alterniamo con Conca. In casa, al «Rocco», faccio sempre il difensore perché siamo tutti già molto spostati in avanti e non è il caso di ammassarci».

Sorridente e disponibile come al solito, Alessio Torracchi: «Una partita certamente non bella, con solo qualche momento interessante. Eravamo consapevoli dei rischi, sia noi sia i bianconeri. Adesso bisogna allenarsi seriamente in queste settimane e ricominciare per bene il girone di ritorno».

Un girone di ritorno che vede l'Empoli in netto vantaggio sugli altri. Salerno, ancora per qualche giorno amministratore unico della Triestina, è soddisfatto di questa classifica: «Oggi saremmo promossi in B. Potevamo girare a 24 punti senza quella sconfitta di Empoli. La squadra toscana ha la possibilità adesso di gestire il campionato facendo soltanto venti punti nel girone che viene. Tanto a 45 punti si è promossi».

b.1.

IN TRIBUNA L'«EX» BARTOLINI

«A Trieste tornerei di corsa»
Il portiere ha intrapreso la carriera di allenatore



BARTOLO SIENA — Toh, chi si ricorda? Ma Luciano Bartolini in persona! Il tempo sembra non passare per lui. (Invece ho 44 anni bell'e fatti). Cosa chiedergli al termine della gara se non: tutto bene a casa? «Tutto bene. La mia moglie manda avanti la latteria, io le do una mano; della prole non c'è da lamentarsi».

Beh, e questa partita? «E' un pareggio che va bene a tutte e due. Più bene alla Triestina che al Siena, squadra che deve salvarsi. Però se recuperano Coppola, restano in C1, sai, quello è un giocatore che tutti temono nella categoria, sa fare anche i gol. Bisogna vedere, a 31 anni e dopo un brutto infortunio al ginocchio, se riuscirà a riprendere in poche settimane il passo dell'attaccante».

Bartolini è da tre anni che allena i giovanissimi dello Staggia, una società che è patrocinata dal Torino, Con Merlo e con Rizzo, il nostro segue informate di ragazzini interessanti: «Ogni anno una ventina di nostri bimbi passano a società professionistiche. Adesso però comincio a essere stufo e voglio cambiare tipo di lavoro. Mi voglio dedicare solo ai portieri. A fine campionato credo che passerò a una società di questo girone della C1. Ma se mi chiamasse la Triestina, ci verrei senza pensarci su un momento».

Nella foto il portiere quando era ancora alabardato.

b.1.



Felice rimpatriata per l'allenatore Attilio Perotti

CALCIO



LA SAGRA DEI PAREGGI AVVANTAGGIA ANCORA I TOSCANI

Empoli, marcia irrefrenabile

Superata nettamente la Sambenedettese - Stentano Vicenza, Chievo e Ravenna

Serie C1 - Girone A

RISULTATI	SQUADRE	P	TOTALE					CASA					FUORI					RETI	MI
			G	V	N	P		G	V	N	P		G	V	N	P			
Alessandria-Massese	0-0																		
Carrarese-Ravenna	2-2																		
Chievo-Arezzo	3-2																		
Como-Carpi	2-2																		
Empoli-Sambened.	2-2																		
Palazzo-Pro Sesto	0-0																		
Siena-Triestina	0-0																		
Spezia-Lefte	0-0																		
Vis Pesaro-Vicenza	0-0																		
PROSSIMO TURNO																			
Pro Sesto-Alessandria																			
Carrarese-Chievo																			
Triestina-Como																			
Palazzo-Empoli																			
Carpi-Lefte																			
Arezzo-Massese																			
Vicenza-Siena																			
Ravenna-Spezia																			
Sambened.-Vis Pesaro																			

MARCATORI: 11 reti: Cappellini (Como); 8 reti: Protti (Empoli); Curti (Chievo); Murgita (Massese); 7 reti: Gori (Chievo); Florio (Ravenna); Labardi (Triestina); 6 reti: Mirabelli (Como); Porfido, Vallonina (Pro Sesto); 5 reti: Seroli (Alessandria); Clementi (Arezzo); Perrotti (Empoli); Mezzini (Triestina).



Sestini Editore

Serie C1 - Girone B

RISULTATI	SQUADRE	P	TOTALE					CASA					FUORI					RETI	MI
			G	V	N	P		G	V	N	P		G	V	N	P			
Barletta-Avellino	0-1																		
Catania-Potenza	2-1																		
Chieti-Palermo	0-3																		
Giarre-Casertana	1-0																		
Messina-Ischia	5-0																		
Nola-Siracusa	2-0																		
Perugia-Casertana	0-2																		
Reggina-Acireale	2-2																		
Salernitana-Lodigiani	1-0																		
PROSSIMO TURNO																			
Chieti-Barletta																			
Acireale-Casertana																			
Avellino-Catania																			
Perugia-Giarre																			
Potenza-Ischia																			
Siracusa																			
Palermo-Lodigiani																			
Casertana-Messina																			
Reggina-Nola																			
Siracusa-Salernitana																			

C2 girone A

RISULTATI	SQUADRE	P	TOTALE					CASA					FUORI					RETI	MI
			G	V	N	P		G	V	N	P		G	V	N	P			
Casale-Suzzara	1-0																		
Centese-Varese	1-0																		
Giorgione-Trento	0-0																		
Lecco-Aosta	0-0																		
Mantova-Pavia	2-0																		
Olbia-Pergocrema	1-1																		
Oltrepò-Tempio	0-0																		
Ospitaletto-Florenzola	1-1																		
Solbiatese-Novara	1-0																		
CLASSIFICA																			
Mantova	24	15	9	6	0	27	9												
Lecco	19	15	6	7	2	23	15												
Centese	19	15	6	7	2	23	15												
Giorgione	19	15	7	5	3	18	15												
Novara	18	15	7	4	4	17	12												
Florenzola	17	15	5	7	3	23	18												
Solbiatese	16	15	4	8	3	18	15												
Varese	16	15	5	6	4	15	17												
Casale	15	15	5	5	5	8	8												
Olbia	15	15	4	7	4	10	12												
Pavia	14	15	5	4	6	17	17												
Trento	14	15	3	8	4	12	16												
Suzzara	12	15	3	6	6	9	11												
Tempio	12	15	3	6	6	14	20												
Aosta	11	15	1	9	5	8	11												
Oltrepò	11	15	3	5	7	12	19												
Ospitaletto	9	15	2	5	8	8	16												
Pergocrema	9	15	3	3	9	11	21												

PROSSIMO TURNO

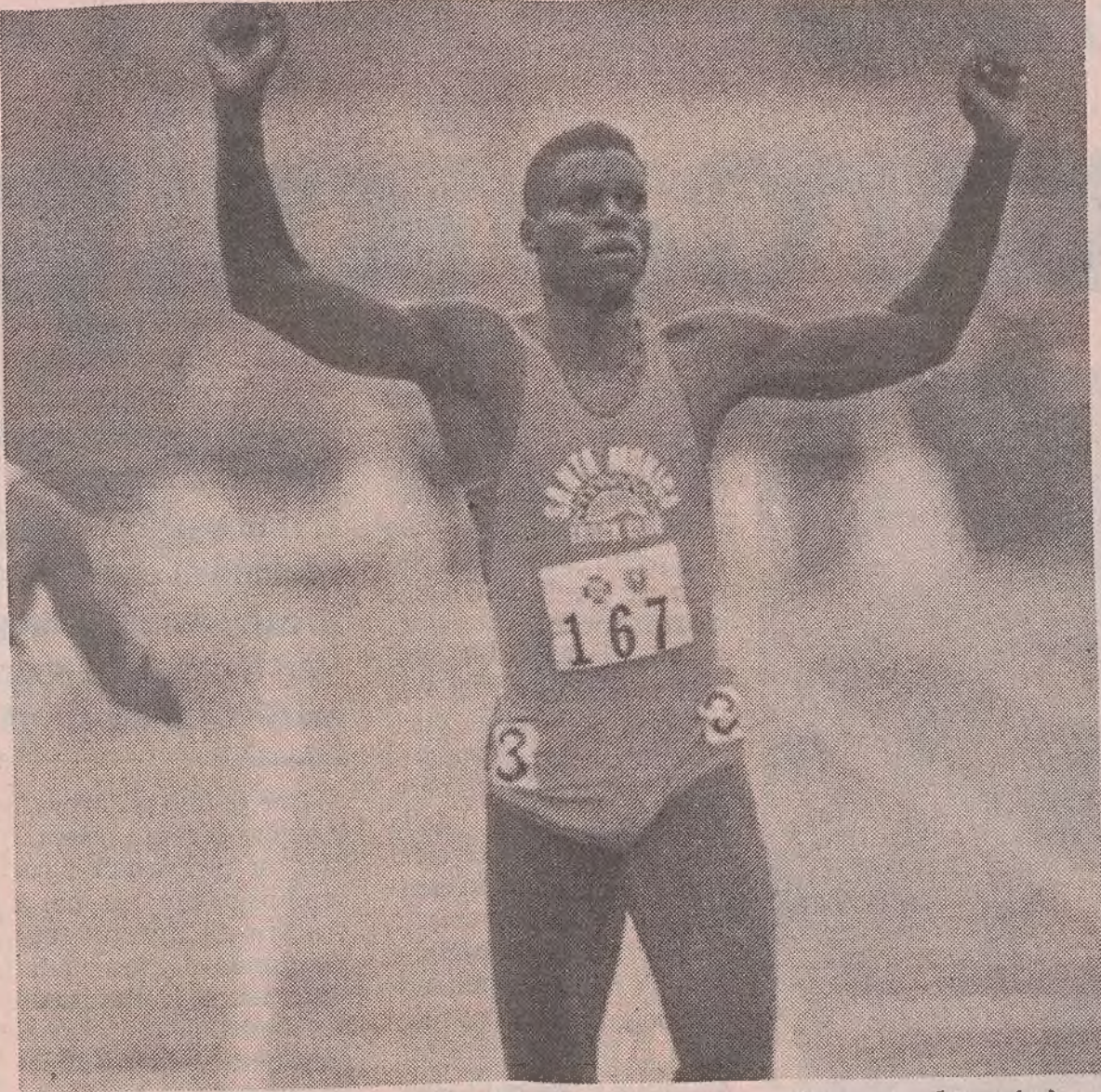
Aosta-Casale	
Florenzola-Varese	
Novara-Oltrepò	
Pavia-Giorgione	
Pergocrema-Lecco	
Solbiatese-Olbia	
Suzzara-Centese	
Tempio-Mantova	
Trento-Ospitaletto	

C2 girone B

RISULTATI	SQUADRE	P	TOTALE					CASA					FUORI					RETI	MI
			G	V	N	P		G	V	N	P		G	V	N	P			
Baracca-L. Viareggio	0-2																		
Castel di S. Gualdo	5-0																		
Fano-Francavilla	1-0																		
Montevarchi-Civitanovese	0-0																		
Poggibonsi-Cerveteri	2-1																		
Pontedera-Cecina	0-0																		
Prato-M. Ponsacco	0-0																		
Rimini-Pistoiese	3-0																		
Vesetese-Avezzano	1-0																		
CLASSIFICA																			
Viareggio	22	15	8	6	1	23	13												
Castel di S.	21	15	8	5	2	20	7												
Pistoiese	21	15	8	5	2	18	13												
Cerveteri	18	15	6	6	3	19	15												
Rimini	17	15	5	7	3	16	9												
Montevarchi	17	15	5	6	4	15	10												
Civitanovese	16	15	4	7	2	12	11												
Baracca L.	15	15	3	9	3	12	11												
M. Ponsacco	15	15	5	5	5	15	18												
Pontedera	14	15	4	6	5	8	8												
Vesetese	14	15	3	8	4	13	16												
Gualdo	14	15	3	8	4	14	19												
Prato	14	15	5	4	6	9	14												
Poggibonsi	13	15	4	5	6	14	20												
Francavilla	12	15	3	6	6	16	18												
Avezzano	11	15	2	7	6	9	16												
Pano	8	15	2	4	9	8	16												
Cecina	8	15	2	4	9	14													



Nel ciclismo, Gianni Bugno si è confermato campione del mondo. Anche se l'eroe dell'anno è stato Indurain, che ha vinto sia il Giro che il Tour.



Con le due medaglie d'oro vinte alle Olimpiadi di Barcellona, Carl Lewis è l'«atleta del secolo»: in tutto ha vinto otto ori olimpici.



Ad Albertville è stato protagonista vittorioso: Alberto Tomba si è confermato campione olimpico del gigante

DODICI MESI DI SUCCESSI, RECORD E NUOVI PROTAGONISTI

1992 E domina ancora l'Est

FRA LE AFFERMAZIONI ITALIANE ALLE OLIMPIADI

Pallanuoto: l'oro azzurro

26 gennaio - Tennis: Jim Courier vince il singolare dell'Open d'Australia battendo Stefan Edberg.

8 febbraio - Olimpiadi: si aprono ad Albertville i 161 giochi invernali. 23 - Olimpiadi: terminano i Giochi invernali. Alberto Tomba vince il titolo in slalom gigante, confermando il successo di quattro anni prima a Calgary, ma in slalom si deve accontentare dell'argento. Nella classifica per nazioni l'Italia è al sesto posto con 14 medaglie, dopo Germania (26 medaglie di cui dieci d'oro), Csi (23, nove), Norvegia (20, nove), Austria (21, sei), Usa (11, cinque). L'Italia conquista in questi Giochi quattro ori (Tomba, Polig, Compagnoni e Belmondo), sei argenti (Tomba, Martin, Albarello, Belmondo, De Zolt e staffetta maschile 4x10 km) e quattro bronzi (Huber-Raffl, staffetta femminile di fondo e due volte Vanzetta). Fra le medaglie d'oro da ricordare quella del più giovane atleta, il sedicenne finlandese Toni Nieminen, vincitore del trampolino di 120 metri e bronzo in quello da 90.

1 marzo - Auto: la prima prova del mondiale piloti, il Gp del Sudafrica, viene vinta da Nigel Mansell su Williams-Renault.

20 marzo - Sci: vincendo a Crans, Montana, Alberto Tomba si aggiudica la Coppa del mondo nel gigante.

21 marzo - Ciclismo: l'irlandese Sean Kelly vince la Milano-Sanremo.

26 marzo - Pugilato: a Indianapolis Mike Tyson è riconosciuto colpevole di violenza carnale e condannato a 6 anni di reclusione.

29 marzo - Moto: la stagione delle 250 inizia con una vittoria di Luca Cadalora a Suzuka, nel Gp del Giappone.

29 - Tennis: il Brasile elimina l'Italia dalla Coppa Davis.

8 aprile - Ciclismo: Mario Cipollini vince la Gand-Wevelgem.

12 aprile - Ciclismo: Gilbert Duclos-Lassalle vince la Parigi-Roubaix.

15 aprile - Ciclismo: Giorgio Furlan vince la Freccia Vallone.

16 aprile - Basket: il Partizan Belgrado vince la Coppa dei Campioni.

20 aprile - Ciclismo: Dirk De Wolf vince la Liegi-Bastogne-Liegi.

25 aprile - Atletica: primato del mondo 4x100 del Santa Monica (Marsh, Burrell, Heard, Lewis) in 1'19"11.

26 aprile - Tennis: Thomas Muster vince il torneo Atp di Montecarlo.

6 maggio - Calcio: il Werder Brema vince la Coppa delle Coppe.

1 - maggio - Tennis: Gabriela Sabatini vince

gli Internazionali d'Italia.

11 maggio - Tennis: Stefan Edberg vince il Torneo di Amburgo.

13 maggio - Calcio: pareggiando 0-0 con il Torino ad Amsterdam, l'Ajax si aggiudica la coppa Uefa.

16 maggio - Vela: «America 3» di Bill Koch vince la Coppa America, sconfiggendo il «Moro di Venezia» di Raoul Gardini nella quinta regata.

17 maggio - Tennis: Jim Courier vince gli Internazionali d'Italia.

20 maggio - Calcio: il Barcellona batte a Londra la Sampdoria per 1-0 e si aggiudica la Coppa dei Campioni.

24 maggio - Calcio: si conclude il campionato di calcio con la conquista da parte del Milan del suo 12.º scudetto.

2 luglio - Calcio: la Francia si aggiudica l'organizzazione della Coppa del mondo 1998.

3 luglio - Ciclismo: comincia il Tour de France.

3 luglio - Atletica: Katrin Krabbe rinuncia alle Olimpiadi, stressata dalle polemiche seguite alla vicenda di doping in cui è stata coinvolta.

4 e 5 luglio - Tennis: vittorie a Wimbledon di Steffi Graf e Andre Agassi.

25 luglio - Olimpiadi: si aprono i Giochi di Barcellona.

26 luglio - Ciclismo: lo spagnolo Miguel Indurain dopo la vittoria al Tour de France, davanti a Chiappucci e Bugno.

2 agosto - Moto: Luca Cadalora vince per il secondo anno consecutivo il Mondiale delle 250.

24 maggio - Ciclismo: prende il via da Genova il 75.º Giro d'Italia.

3 giugno - Calcio: l'Italia è campione d'Europa under 21.

6 e 7 giugno - Tennis: Monica Seles e Jim Courier si aggiudicano i singolari nell'Open di Francia al Roland Garros.

10 giugno - Calcio: Cominciano gli Europei di calcio.

14 giugno - Ciclismo: Miguel Indurain vince l'ultima tappa e si aggiudica il Giro d'Italia. Chiappucci è secondo a 5'12".

26 giugno - Calcio: la Danimarca, ammessa agli Europei in sostituzione della Jugoslavia, vince il titolo battendo la Germania 2-0.

26 giugno - Ciclismo: Giorgio Furlan vince il Giro della Svizzera.

2 luglio - Calcio: la Francia si aggiudica l'organizzazione della Coppa del mondo 1998.

3 luglio - Ciclismo: comincia il Tour de France.

3 luglio - Atletica: Katrin Krabbe rinuncia alle Olimpiadi, stressata dalle polemiche seguite alla vicenda di doping in cui è stata coinvolta.

4 e 5 luglio - Tennis: vittorie a Wimbledon di Steffi Graf e Andre Agassi.

25 luglio - Olimpiadi: si aprono i Giochi di Barcellona.

26 luglio - Ciclismo: lo spagnolo Miguel Indurain dopo la vittoria al Tour de France, davanti a Chiappucci e Bugno.

2 agosto - Moto: Luca Cadalora vince per il secondo anno consecutivo il Mondiale delle 250.

dato con cinque gare d'anticipo.

16 agosto - Ciclismo: Massimo Ghirotto vince la Wincanton Classic.

16 agosto - Atletica: il keniano Kiptanui, assente a Barcellona, stabilisce il nuovo primato del mondo dei 3000 m con 7'28"96.

18 agosto - Basket: Larry Bird (35 anni), ala dei Boston Celtics, annuncia il suo ritiro dopo 35 anni di Nba.

19 agosto - Atletica: a Zurigo il keniano Kiptanui ottiene il mondiale anche sui 3000 siepi con 8'02"08.

5 settembre - Pallanuoto: l'Italia vince la World League battendo Cuba in finale.

6 settembre - Ciclismo: Gianni Bugno vince per la seconda volta il Mondiale su strada.

6 settembre - Calcio: comincia il campionato di calcio di serie A.

6 settembre - Atletica: il marocchino Noureddine Morceli batte a Rieti il record mondiale dei 1500 m con il tempo di 3'28"86.

13 settembre - Tennis: Stefan Edberg vince gli Open Usa.

19 settembre - Atletica: Sergei Bubka ritocca il suo record mondiale portandolo a 6,13 metri.

20 settembre - Basket: prende il via il campionato di serie A.

25 settembre - Pugilato: Parisi batte Almirano e conquista il mondiale dei leggeri (Wbo).

14 ottobre - Calcio: pareggio fra Italia e Svizzera (2-2) nella prima partita di qualificazione per Usa '94.

24 ottobre - Ciclismo: Johan Bruyneel (Bel) vince il Gp delle Nazioni mentre ad Olaf Ludwig (14.0) va la Coppa del mondo.

8 novembre - Auto: si conclude il mondiale di F1, con la vittoria di Berger (futuro ferrarista) nel Gp d'Australia.

18 novembre - Calcio: l'Italia pareggia in Scozia (0-0) nella seconda partita di qualificazione a Usa '94.

28 novembre - Sci: primo slalom gigante della stagione: Tomba arriva secondo dietro il norvegese Aamodt.

6 dicembre - Tennis: gli Stati Uniti vincono la Coppa Davis.

13 dicembre - Tennis: Michael Stich vince la Coppa del grande Slam.

14 dicembre - Calcio: Marco Van Basten vince per la terza volta il pallone d'oro.

19 dicembre - Stampa: muore in un incidente stradale Gianni Brera, maestro del giornalismo sportivo.

19 dicembre - Calcio: in una partita di qualificazione mondiale alla valletta, l'Italia batte Malta solo per 2-1.

ROMA — Con Barcellona ed Albertville, poli del 1992 nello sport, l'idea olimpica di Pierre De Coubertin ha celebrato il suo centenario attraverso significativi record di partecipazione e di telediffusione planetaria, ma ha visto anche il suo conclusivo storico atto quadriennale. E' stata infatti l'ultima volta che Olimpiadi invernali ed estive si sono disputate nello stesso anno. D'ora in poi si cadenzano alternativamente ogni due anni, in quelli pari, a partire dai giochi bianchi del '94 e in attesa di quelli estivi di Atlanta '96.

Nonostante gli sconvolgimenti geopolitici dell'Europa, la gerarchia del mondo dello sport non si è modificata. Grazie a quanto ha potuto salvare dell'ex Rdt, la Germania ha riaffermato la sua autorità nei giochi d'inverno, ma non si è ripetuta in quelli di Barcellona, dove la squadra della Csi (ex Urss), per l'ultima volta unificata, ha posto il sigillo al dominio che l'Unione Sovietica aveva esercitato per decenni. Non ci sono stati boicottaggi né clamorosi scandali doping, anche se a Barcellona non ha potuto gareggiare la regina dello sprint, la tedesca Katrin Krabbe, sospesa per uso di sostanze proibite. Nella città catalana non si sono consumate imprese sportive memorabili, se non la fantastica maratona della finale di pallanuoto che il settembello azzurro ha vinto su Spagna, arbitraggio e tifo guidato dallo stesso re Juan Carlos.

Poche imprese, ma c'è stata la vittoriosa ritorno ai Giochi del Sudafrica dopo 32 anni; poche imprese, ma si è celebrata un'Olimpiade sfarzosa, con impianti funzionali e avveniristici per marcare televisivamente i Giochi del Mediterraneo e della Catalogna; poche imprese, ma una Cina emergente inserita nel tritico Csi-Usa-Germania. Il tutto con la prospettiva di fare dei giochi

I Giochi invernali di Albertville si sono svolti

sotto il segno della Germania, a Barcellona

si sono invece affermati ancora una volta

i forti atleti dell'ex Unione Sovietica (ora Csi)

chi la sagra del professionismo, progetto non ancora interamente realizzato da Samarach, il quale, assicuratosi il grande ciclismo pro, cerca ancora un improbabile raddoppio sotto i cinque cerchi del mondiale di calcio.

Tornando a Barcellona, Carl Lewis, consacrato atleta del secolo con due medaglie d'oro, tra cui la terza consecutiva nel lungo, il sieropositivo Magic Johnson, leader del fantastico «dream team» di basket, e il ginnasta Vitali Chitcherbo, sei ori, ne sono stati i protagonisti, così come Alberto Tomba lo è stato ad Albertville, dove si è confermato campione olimpico in gigante (le argente in speciale) e dove l'Italia si è inserita tra le grandi del fondo.

Ma il 1992 è stato anche anno di sorprese. Nel calcio c'è stata quella della piccola Danimarca che chiamata in extremis a sostituire la bandiera jugoslava, ha vinto il titolo europeo battendo (2-0) in finale la Germania campione del mondo, mentre l'olandese Van Basten, campione d'Italia col Milan, si è consolato a fine anno col suo terzo pallone d'oro.

In America c'è stata la sorpresa del titolo del baseball che i Blue Jays di Toronto hanno portato per la prima volta fuori dagli Usa. E' stato anno agrodolce che il pilota britannico Nigel Mansell, lasciato dalla Williams che ha portato al mondiale di F1, circo abbandonato dalla Honda. Nel calcio c'è stato anche il ritorno di Diego Armando Maradona, che però si è trascinata dietro le solite beghe, stavolta

più amministrative che disciplinari, mentre la Nazionale di Sacchi, pur se imbattuta, non ha convinto e, dopo lo striminzito e sofferto 2-1 di Malta, guarda al futuro con apprensione.

Primatore del ciclismo è stato lo spagnolo Miguel Indurain, che ha messo ha segno l'accoppiata Giro-Tour, con l'italiano Gianni Bugno confermatosi campione del mondo. Ma l'exploit dell'anno è stato di Claudio Chiappucci sulle Alpi, con un raid d'altri tempi: 126 chilometri di fuga. Se la F1 si appresta a recuperare Alain Prost, il pugilato ha perduto Mike Tyson, finito in carcere per stupro, ed ha affidato a Riddick Bowe la sua precaria credibilità. Nel tennis Monica Seles, pur fallendo sull'erba di Wimbledon, ha dominato nel settore femminile più nettamente di quanto abbia saputo fare Jim Courier in quello maschile.

Ma il 1992 passa agli archivi anche come l'anno delle serate in barca passate davanti alla tv per seguire la Coppa America di vela, sfida vinta da «America 3» di Bill Koch sull'imbarcazione italiana «Moro di Venezia».

Ma il 1992 è stato anche anno di sorprese. Nel calcio c'è stata quella della piccola Danimarca che chiamata in extremis a sostituire la bandiera jugoslava, ha vinto il titolo europeo battendo (2-0) in finale la Germania campione del mondo, mentre l'olandese Van Basten, campione d'Italia col Milan, si è consolato a fine anno col suo terzo pallone d'oro.

In America c'è stata la sorpresa del titolo del baseball che i Blue Jays di Toronto hanno portato per la prima volta fuori dagli Usa. E' stato anno agrodolce che il pilota britannico Nigel Mansell, lasciato dalla Williams che ha portato al mondiale di F1, circo abbandonato dalla Honda. Nel calcio c'è stato anche il ritorno di Diego Armando Maradona, che però si è trascinata dietro le solite beghe, stavolta

più amministrative che disciplinari, mentre la Nazionale di Sacchi, pur se imbattuta, non ha convinto e, dopo lo striminzito e sofferto 2-1 di Malta, guarda al futuro con apprensione.

Primatore del ciclismo è stato lo spagnolo Miguel Indurain, che ha messo ha segno l'accoppiata Giro-Tour, con l'italiano Gianni Bugno confermatosi campione del mondo. Ma l'exploit dell'anno è stato di Claudio Chiappucci sulle Alpi, con un raid d'altri tempi: 126 chilometri di fuga. Se la F1 si appresta a recuperare Alain Prost, il pugilato ha perduto Mike Tyson, finito in carcere per stupro, ed ha affidato a Riddick Bowe la sua precaria credibilità. Nel tennis Monica Seles, pur fallendo sull'erba di Wimbledon, ha dominato nel settore femminile più nettamente di quanto abbia saputo fare Jim Courier in quello maschile.

Ma il 1992 passa agli archivi anche come l'anno delle serate in barca passate davanti alla tv per seguire la Coppa America di vela, sfida vinta da «America 3» di Bill Koch sull'imbarcazione italiana «Moro di Venezia».

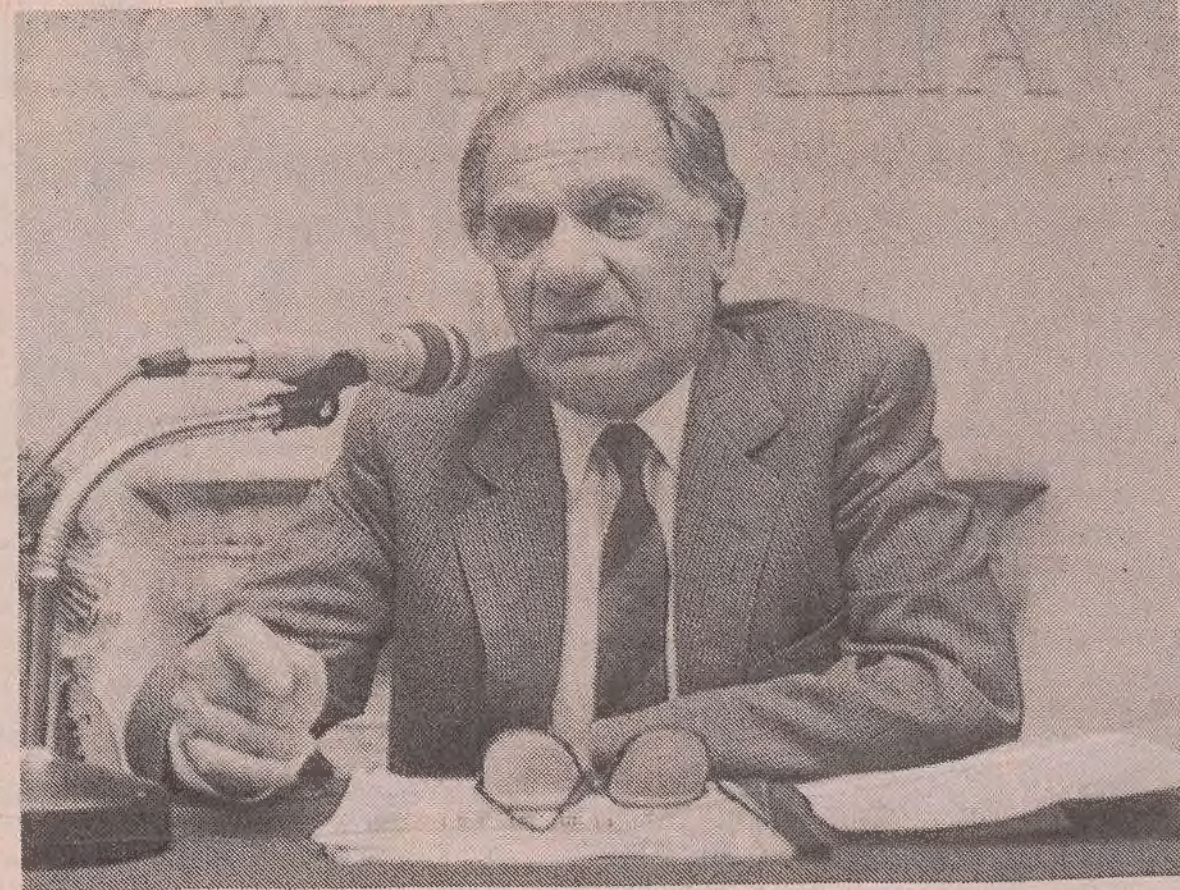
SECONDO IL PRESIDENTE DEL CONI ARRIGO GATTAI

«Un anno coi fiocchi»

ROMA — «Il 1992 è stato un anno particolarmente positivo». Comincia così la relazione di fine anno del presidente del Coni, Arrigo Gattai. Le recriminazioni dopo Barcellona? La relazione critica del segretario generale, Mario Pescante? Le consultazioni di presidenti e dei tecnici federali per un riesame dei criteri di preparazione olimpica? Tutte e soltanto conseguenze di una giustificata voglia di migliorare risultati già buoni.

Non fosse per le angustie che ha procurato il Totocalcio, il 1992 del Coni e dello sport italiano si chiuderebbe in positivo per risultati, attività, numero di praticanti, immagine complessiva. Anche i timori per il futuro, legati al calo dei praticanti connesso con quello demografico in Italia ed emersi l'anno scorso, nell'identica occasione della conferenza di chiusura, sembrano più sfumati.

A dare colore e sostanza a questo quadro «particolarmente positivo» ci sono i numeri. Le 14 medaglie di Albertville (che triplicano il precedente record azzurro ai Giochi invernali; le 19 di Barcellona (più che a Seul); le 16 medaglie in più rispetto al 1992, 22 rispetto al 1990 in campionati mondiali o europei; soprattutto le 192 raccolte quest'anno in competizioni internazionali junior contro le 151 del 1991 e le 192 del 1990. Segno che alle spalle degli attuali protagonisti delle vicende sportive in



Per Gattai l'unico problema, quest'anno, è stata la crisi del Totocalcio.

azzurro ci sono validi rincalzi.

Tra il 1980 e il 1990 (i dati provengono dal consueto rilevamento statistico condotto dal Coni con la collaborazione del Censis), gli alunni della scuola dell'obbligo sono diminuiti da 7.300.000 a 5.300.000, ma «l'attività sportiva, che non è obbligatoria, ma una libera scelta, si è mantenuta in crescita».

Sono stati 2.900.000 gli atleti di federazioni olimpiche, su circa 4.600.000 praticanti teorici, 8.400.000 i cittadini che in vari modi hanno fatto capo al Coni e alle federazioni. Per una crescita complessiva della partecipazione sportiva, stimabile in

circa il 70 per cento, un aumento del 23 per cento (addirittura del 47 per gli sport olimpici) nel tesseramento federale.

Sono numeri che, secondo Gattai, consentono di affrontare con serenità le problematiche che saranno sicuramente aperte dal progressivo calo delle nascite (55.556.911 nel 1981, 56.411.290 nell'ultimo censimento).

Con il doping sotto controllo, l'unica macchia resta dunque quella del Totocalcio. L'addizionale fiscale scattata all'inizio di questo 1992 tormentato ha messo in crisi il sistema italiano di finanziamento dello sport. O meglio, ha pro-

babilmente fatto esplodere con molta serenità — ha detto Gattai — e senza danni per la nostra attività istituzionale».

Ma dopo aver inseguito per un anno un accordo con il governo che portasse all'abolizione dell'addizionale, il Coni studia ora qualche soluzione che rilanci il gioco.

«Fra le proposte, non alternative ma complementari all'attuale formula — ha scritto Gattai nella relazione — sarà scelto un gioco che potrebbe essere attuato già nella stagione '93-'94».

Il tredicesimo replica dell'esperienza cominciata lo scorso anno a fianco della Ipi pare funzioni e serve a incrementare anche il numero delle giocate. Ma la novità vera, quella che tiene occupati in gran segreto i tecnici del servizio pronostici, non sarà sperimentata prima della prossima primavera. Per ora, si sa soltanto che sarà una novità per l'Italia (ma non per l'Europa); che non avrà nulla a che fare con le lotterie istantanee, per la cui introduzione sarebbe necessaria una approvazione che per ora non c'è; che sarà sempre legata al calcio e alla schedina, obbligherà a modificare il regolamento del Totocalcio e a chiedere l'autorizzazione del ministero delle Finanze.

Per il resto, l'importante è eliminare gli elementi che contribuirebbero ad allontanare giocatori dalla schedina. Compresse le voci di anticipo al sabato di qualche partita di campionato, sia per fare fronte alle esigenze televisive, sia come conseguenza più o meno scontata di una politica Uefa».

«Ho già parlato con il presidente della Figg, Matarrese — ha detto in proposito Gattai — e l'ho trovato assolutamente d'accordo con me. Ha detto che mai accetterebbe, con un discorso favorevole soltanto al mondo del calcio, una modifica che danneggiasse lo sport italiano. E' un momento di crisi per il Totocalcio e non abbiamo certamente bisogno di accorciare i tempi di raccolta del gioco o di togliere dalla schedina una partita di serie A».



Monica Seles è stata quest'anno la dominatrice femminile nel tennis internazionale.

1992

CALCIO / UNA SORPRESA IN COPPA

Danimarca jolly europeo



I due volti del calcio moderno: l'esultanza dei semiconosciuti danesi dopo la conquista della Coppa Europa e la potenza di Van Basten, astro del Milan «miliardario» e vincitore di Berlusconi



ROMA — La Danimarca regina d'Europa usurpando legittimamente le pretendenti più qualificate; l'Italia al palo nelle Coppe, in rodaggio in Nazionale con il nuovo corso di Sacchi che si fa strada con difficoltà e in mezzo a mille critiche; la vittoria dell'Under 21 di Maldini negli Europei e poi la brutta figura nelle Olimpiadi vinte dalla Spagna; lo strapotere del Milan, imbattuto in campionato nell'anno solare; il ritorno di Maradona che si è deciso a spendere in Spagna gli ultimi spiccioli di una carriera inimitabile e densa di chiaroscuri.

I dodici mesi di calcio hanno questi spunti: dell'attività calcistica si parla sempre di più, la televisione ne fa ormai un suo prodotto prioritario. Aumentano anche i gol, con la complicità delle nuove regole, introdotte da agosto, che hanno creato perplessità nei difensori e nell'applicazione spesso difforme

I danesi conquistano il trofeo estromettendo l'Olanda ai rigori e rifilando una secca doppietta alla forte Germania. L'Italia, nelle Coppe, resta invece al palo: l'Under 21 di Maldini fa una brutta figura alle Olimpiadi. Problemi per Sacchi. In campionato prosegue incontrastato il dominio del Milan di Van Basten. Riappare l'astro ormai appannato di Maradona che nel Siviglia spende gli ultimi spiccioli della carriera.

che ne danno gli arbitri. Il calcio diventa scientifico, si professionalizza sempre di più, ma poi a vincere gli Europei, appuntamento clou della stagione, è la Danimarca, semi-Cenerentola nel continente, che non aveva superato le qualificazioni, era stata ripescata per la sospensione della Jugoslavia. Il paradosso non è estraneo al calcio e tra l'altro la formazione di Brian Laudrup, protagonista dell'anno, ha battuto una sola estate e sta già tornando nell'anomalo.

I danesi vengono sconfitti dalla Svezia, si qualificano con difficoltà per la seconda fase, poi

estromettono gli olandesi ai rigori e conquistano il titolo con un meritato 2-0 ai tedeschi. Vanno male francesi e inglesi in un anno in cui stentano tante nazionali. Mostra progressi il Brasile che poi vince con il San Paolo, condotto dal trentasettenne Cerezo, la coppa Intercontinentale a spese del Barcellona.

A fasi alterne il cammino di Arrigo Sacchi: gli azzurri sono imbattuti, superando la Germania con un rigore di Baggio, danno spettacolo imponendosi all'Olanda a Eindhoven, poi zoppicano nelle qualificazioni mondiali con la Svizzera e chiudono con il delu-

dente 2-1 con Malta. Tanto Milan non sembra giovare a Sacchi che sconta anche i ripensamenti e gli errori di capitano Baresi, la vena estemporanea di Vialli.

Con una azione opposta del calcio «va in gol» invece Cesare Maldini che conquista l'Europeo Under 21 battendo la Svezia nella doppia finale. La stessa squadra fallisce invece il torneo olimpico tra molte polemiche. Ma Maldini tiene duro e rimane in sella nonostante non sia troppo amato dal presidente Matarrese.

In campionato prosegue il dominio del Milan di Capello, meno «inten-

so» di quello di Sacchi. Berlusconi gli pone a disposizione sei stranieri e il Milan fa corsa a sé anche in questa stagione.

Van Basten vince con 25 gol la classifica cannonieri ma nella nuova stagione è Signori il leader che conquista il posto in Nazionale passando dal Foggia di Zeman (che raggiunge successi pur con una squadra totalmente rinnovata) alla Lazio di Zoff-Cragno. Prima stagione senza vittorie nelle coppe: Sampdoria e Torino perdono le finali di Coppa Campioni e Uefa contro Barcellona e Ajax. In Coppa Italia il Parma fa uno sgarbo alla Juventus che non si giova del ritorno di Trapattoni.

Nel calcio moderno latitano i fuoriclasse: l'ultimo, Maradona, torna a giocare a corrente alternata nel Siviglia, ma il Napoli ancora deve essere pagato. La regia di Blatter si è specializzata ormai nei gialli.

BASKET / IL DREAM TEAM ALLE OLIMPIADI

Gli Usa regalano un sogno

Non vedremo mai più giocare assieme il grande «Magic» con Bird e Jordan

ROMA — Il 1992 è stato l'anno del Dream Team, i professionisti Usa finalmente catapultati sul palcoscenico olimpico. Quei 12 fenomeni hanno dimostrato che il basket Nba resta un mondo a parte, la vera faccia di questa disciplina, la più bella e spettacolare. E non serve dire che l'America è più vicina: semplicemente, non è vero. Michael Jordan, Magic Johnson, Larry Bird, Charles Barkley, Patrick Ewing e tutti gli altri costituiscono davvero la squadra dei sogni, quelli dei tanti appassionati che li hanno inseguiti per le strade di Barcellona.

Non ci sarà mai più una formazione così forte, anche se i professionisti continueranno a gio-

care alle Olimpiadi, e anzi allargheranno la loro presenza anche ai Mondiali. Nuovi «mostri», primo fra tutti Shaquille O'Neal, l'astro nascente che gioca negli Orlando Magic (erede diretto di Chamberlain e Jabbar) si affacciano all'orizzonte, ma sarà difficile rivedere un simile concentrato di talento, a livello di rappresentativa Usa. Buon per il pubblico catalano, anche se poi il torneo olimpico si è ridotto a un monologo dall'esito scontato, con la novità delle medaglie di Croazia e Lituania, che hanno confermato la bontà delle loro scuole anche dopo lo sfascio di Urss e Jugoslavia.

Il '92 è stato più che

*L'evento di
Barcellona
non si ripeterà
mai più*

mai l'anno di Magic Johnson e Larry Bird, della loro ultima eclatante vittoria prima dell'abbandono. Sul trono della Nba resta Michael Jordan, che con Chicago ha vinto il secondo anno consecutivo.

Doppietta anche per Duke e per Christian Laettner, al secondo titolo Ncaa consecutivo, stavolta a spese di Michigan, grande favorita per

il 1992.

A livello italiano è stato l'anno del primo scudetto di Treviso, a dimostrazione che a volte le campagne miliardarie pagano e che Toni Kukoc sa vincere anche fuori dell'amata Spalato. E poi della vergogna olimpica, nel senso che, per la seconda volta di seguito, gli azzurri ai Giochi non ci sono andati.

Ciò ha accelerato il processo di rinnovamento delle strutture federali, con l'abbandono, dopo 26 anni, del professor Enrico Vinci. Nuovo presidente della Fip è stato eletto Gianni Petrucci, che ha tolto la panchina della nazionale a Sandro Gamba (destinato alla direzione del nuovo Centro

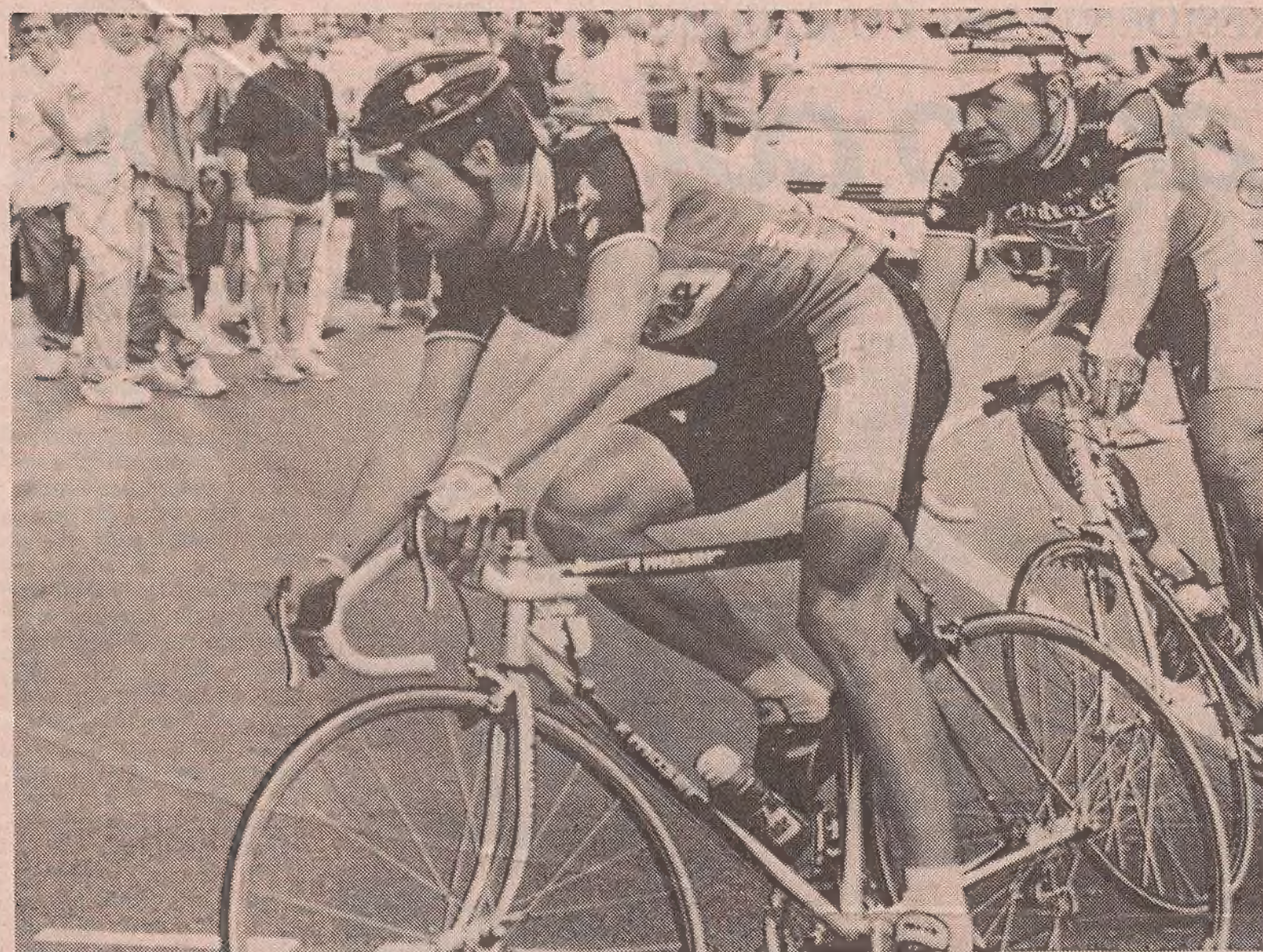
tecnico federale di Riano) per affidarla al 33enne Ettore Messina, coach della Knorr.

La squadra di Bologna va bene in Italia ma stenta in Europa. Il suo primo euroclub si è chiuso male, e per rilanciarsi Bologna ha pensato di rubare al Partizan Belgrado Danilovic, l'asso che ha permesso ai serbi di trionfare prima dell'esclusione della scena internazionale.

Intanto, essendo tempi di recessione, sono finiti i sogni di grandezza del Messaggero, e ora a Roma conosce una realtà con meno proclami, diversa da quella che in tre anni e mezzo ha fruttato solo una Coppa Korac, vinta a spese di Pesaro.



Il Dream Team, la crema dei professionisti Usa, si presenta alle Olimpiadi di Barcellona: dodici fenomeni senza eguali nel mondo. Sarà anche l'ultimo spettacolo di «Magic» e Larry Bird.



Bugno e Indurain, il duello si è ripetuto anche quest'anno

CICLISMO / CON CHIAPPUCCI TERZO INCOMODO

Indurain e Bugno, sfida a due

Giro e Tour per lo spagnolo, secondo Mondiale di fila per il monzese

ROMA — E' il classico triangolo: Miguel Indurain, Gianni Bugno e l'altro, Claudio Chiappucci. Il ciclismo 1992 è in questi tre nomi. Giro e Tour per il Navarro, secondo mondiale di fila per il Monzese, la solita raffica di secondi posti per il Chiappa (ben tredici nella stagione). Nel film dell'anno qualche inquadatura va riservata anche allo svizzero Toni Roninger (Vuelta) e al tedesco Olaf Ludwig (che ha interrotto la striscia italiana nella Coppa del mondo), agli italiani che hanno fatto en plein di Mondiali e Olimpiadi, e ai vecchietti terribili Sean Kelly (Milano-Sanremo) e Gilbert Duclos-Lassalle (Parigi-Roubaix).

Sono però tutti personaggi secondari, determinati per la lettura della trama, ininfluente per

lo sviluppo dell'intreccio. La vicenda è semplice: ci sono due campioni che si spartiscono le grandi vittorie, ed è un altro che, quando ci riesce, ne batte uno ma si fa superare dal secondo. E' successo al Giro d'Italia e al Tour de France, si è ripetuto al mondiale di Benidorm. In Spagna Chiappucci arrivò pretendendo un ruolo da vincente. Si perse nel braccio di ferro con Indurain. A Benidorm invece finì l'anno da incubo di Bugno. Nella volata che beffò francesi e svizzeri ad aiutarlo fu Perini, il pelatone perciò destinato a diventare ex compagno di Chiappucci.

Sul podio Bugno salì con faccia aggrottata. «Mi dispiace per Indurain» disse subito dopo la vittoria, dando corpo alla vicenda del triangolo: storia di aristocratici ar-

tisti insidiati da un libero artigiano della fatica. Bugno e Indurain si stimano, si ritrovano nell'essere riservati e riflessivi. Lo spagnolo ammira lo spunto di Bugno, l'italiano invidia la potenza e la freddezza di Indurain. A Chiappucci restano le «imprese epiche», i colpi a sorpresa, le invenzioni del cuore. Come quella della tappa di Sestriere del Tour de France: 126 chilometri di fuga a vita perduta, trionfo della corsa senza calcolo.

Ma il Tour, per il secondo anno di seguito, è stato vinto da Indurain. Dimostrando, tra l'altro, a Bugno quanto sbagliata fosse stata la scelta di rinunciare al Giro per puntare tutto sulla «Grande Boucle». Il Navarro ha fatto accoppiata da Gotha del ciclismo, grazie al ritmo da primatista dell'ora che riesce a

esprimere anche sulle rughe dell'asfalto. Il massimo exploit Indurain l'ha fatto su un tratto di autostrada in Lussemburgo, il 13 luglio: 49.038 di media, Bugno a quattro minuti, Chiappucci a più di cinque.

Nel film della stagione italiana un posto particolare hanno le Olimpiadi. Due medaglie d'oro e una d'argento: le prime a Giovanni Lombardi nell'inseguimento a punti su pista e a Fabio Casartelli nell'individuale strada, la seconda al quartetto della cento chilometri a cronometro. Tre momenti esaltanti nella stagione dell'Italia mondiale: cominciando con Daniele Pontoni nel ciclocross, per finire con la pioggia di medaglie degli juniores passando per Bugno e per i mondiali militari, gli azzurri hanno vinto tutto quello

che regalava maglie iridate. E risanato il bilancio sportivo di una Federazione incerta tra rinnovamento e immobilismo.

Quella di Casartelli sarà l'ultima medaglia olimpica di un dilettante. Il 1992 è stato l'anno della rivoluzione copernicana: rinificazione delle strutture organizzative internazionali (Fiac e Fip rinunciavano all'indipendenza e si trasformavano in commissione dell'Uci), revisione dei calendari, vigoroso sostegno al ciclismo «open» (alle Olimpiadi di Atlanta potranno correre anche i professionisti) sono i punti salienti. I più conservatori guardano con sospetto alle formule di Verbruggen, che non sono originali ma hanno il gusto del nuovo per un mondo che vive di tradizioni.

AUTOMOBILISMO / WILLIAMS SENZA AVVERSARI

L'anno dell'addio di Nigel Mansell

ROMA — Nel 1993 Alain Prost correrà il Mondiale di Formula Uno con una Williams Renault targata «0». C'è qualcosa di metafisico nella stravagante decisione della Fisa. Il simbolo dell'assoluta è piazzato sulla macchina che ha dominato la stagione come mai altre: nove vittorie e 14 pole position. E il titolo mondiale a Nigel Mansell, con cinque gare di anticipo. Il pilota britannico, in pieno volenteroso, ha abitato, il numero «1» del campione del mondo in carica resterà congelato. Non ha voluto

cedere privilegi, farsi affiancare da Alain Prost o Ayrton Senna. Il brasiliano magico si era offerto gratis a Frank Williams, facendo saltare le regole del mercato. «La» macchina riceveva in quel modo la certificazione di imbattibilità.

Per Mansell invece spariva di colpo il trattamento di favore di cui aveva goduto nei confronti del guardaspalle Riccardo Patrese. E, visto che la Renault voleva un volante Williams per il francese Alain Prost, ecco che la F. 1 perdeva insieme Man-

sell (disgustato dal «mondo della Formula 1» correrà in America in F. Indy) e Senna (anno sabbatico, salvo colpi di scena tinti di rosso Ferrari, pur di non coabitare col francese). Un trionfo per il costruttore della macchina imbattibile, un disastro per l'automobilismo.

La Formula 1 è messa in crisi tanto dal monopolio Williams e dagli sbandamenti della Ferrari, quanto dall'abbandono della Honda (i cui motori, dal V6 turbo al V12 atmosferico passando per il favoloso

V10, hanno vinto in dieci anni 69 gare e, tra il 1986 e il 1991, sei mondiali di fila). Gli ascolti televisivi e gli spazi sulla carta stampata si riducono tanto per la poca credibilità dell'ambiente (un esempio: come giudicare la squalifica in funzione dei punti conquistati nella stagione precedente (mezzo chilo a punto), è già stata bocciata. Si pensa ora di americanizzare i gran premi introducendo l'uso della «pace car». Quale che sarà la scelta, a Londra Ecclestone si giocherà il futuro della F. 1.

Il 14 gennaio Bernie Ecclestone, vicepresidente

della Fia e presidente della Foca, incontrerà a Londra tutti i costruttori di F. 1 per varare le novità regolamentari che restituiscono interesse alle corse. La prima proposta, quella di favorire le macchine in funzione dei punti conquistati nella stagione precedente (mezzo chilo a punto), è già stata bocciata. Si pensa ora di americanizzare i gran premi introducendo l'uso della «pace car». Quale che sarà la scelta, a Londra Ecclestone si giocherà il futuro della F. 1.

MOTOCICLISMO / SETTE TITOLI E SETTE SECONDI POSTI

L'Italia corre su due ruote

ROMA — Sette titoli e sette secondi posti mondiali, e ancora cinque titoli e sei secondi posti europei. Con la Ferrari in crisi d'astinenza nel '92 l'Italia più che sulle quattro è andata su due ruote. E' stato l'anno della definitiva consacrazione dell'Aprilia, che con Gramigni ha conquistato il titolo della 125, piazzando tre piloti sul podio: Reggiani e Chilli in quello della 250 e Gresini in quello della 250, dove per il secondo anno consecutivo ha trionfato Cadella. Ma è stato anche

l'anno della Cagiva, che con Lawson ha agguantato la prima vittoria nella prestigiosa 500; della Ducati, il cui dominio nella superbike ha fatto anche da volano anche per un inatteso boom commerciale; e infine della gillera, tornata dopo anni al motomondiale. Dei tre maggiori titoli in palio tre sono dunque andati a piloti italiani. Nelle mezzo litro si è confermato invece l'americano Wayne Rainey che con il terzo titolo consecutivo delle 500 ha eguagliato

Giacomo Agostini, Mike Hailwood, John Surtees e Kenny Roberts. Il successo di Rainey ha consegnato un altro titolo alla Yamaha dando un'altra delusione alla Honda. Annata davvero sfortunata il '92 che per il costruttore numero uno del mondo si è chiusa con il ritiro della F. 1 dopo le ultime trionfali stagioni con la McLaren. Deludente ma anche sfortunato il destino di Doohan, prima guida Honda, che dopo un arrivo fulminante ha vanificato tutto nell'rovina

caduta di Assen. Ma il '92 verrà ricordato soprattutto per la rivoluzione, in senso professionistico, imposta dal potente presidente della Foca (l'associazione dei costruttori di F. 1) Bernie Ecclestone, il quale da quest'anno ha preso in mano l'organizzazione del moto mondiale. Una rivoluzione per ora incompiuta (vedi il problema della pay-tv e della sicurezza come conferma la presenza anche nel nuovo calendario '93 di circuiti considerati pericolosi).

1992

SCI / ASSIEME ALLA COMPAGNONI PROTAGONISTA ASSOLUTO DEI GIOCHI DI ALBERTVILLE

Tomba, oro e leggenda

Prima di Alberto «la bomba» nessuno era

riuscito a siglare un bis olimpionico

nel gigante. Record di medaglie per gli azzurri

con De Zolt, Vanzetta, Albarello e Belmondo.

ROMA — La gioia di Deborah Compagnoni ad Albertville, per la vittoria nel superG olimpico, seguita dopo poche ore dalle lacrime per il nuovo incidente al ginocchio. L'intervento a Lione, i primi passi con le grucce. Saranno queste le immagini che, più di altre, ricorderanno il 1992 azzurro degli sport della neve. Il sorriso un po' timido di una ragazza caparbia che ha pochi debiti con la fortuna, il suo pianto disperato, in diretta dai teleschermi di tutto il mondo. Il suo recupero faticoso ma tenace, fino a salire nuovamente sul podio in America, nella seconda gara di una stagione nuova che non l'avrà come protagonista di Coppa ma l'aspetta sicuramente all'appuntamento mondiale. Immagini che scorrono, magari, dietro al sorriso sicuro di Alberto Tomba che festeggia il suo storico bis olimpico (il gigante di Albertville dopo quello di Calgary, come non era mai riuscito a nessuno), l'argento in slalom, l'ennesimo secondo posto in Coppa. Che avranno come sottotono le guasconate della «bomba». Ma che parleranno di sport più della

battaglia perduta da Tomba contro un Paul Accola spuntato dalle montagne svizzere a impedirgli di aggiungere una coppa del mondo alla sua raccolta di trofei. Eppure, il personaggio dell'anno è stato sempre lui, lo sciatore cittadino, il chiacchierone che protesta, che magari perde una gara per salutare i tifosi. Capace di gesti atletici grandissimi e di distrazioni altrettanto fenomenali. Soprattutto in azzurro, nessuno, né Polig e Martin che sono stati gli altri due vincitori di medaglie (oro e argento in combinata) per lo sci alpino maschile ad Albertville, né Ghedina e Runggallier con la loro sfortuna, né Tescari e Bergamelli con i loro isolati exploit, è per ora riuscito a

metterne in dubbio il ruolo di numero uno di Tomba. Da poco più di un mese il circo bianco ha ripreso il suo cammino. Ma è un meccanismo che ancora non ha trovato il ritmo giusto. La neve c'è (o almeno i moderni mezzi per produrre quella artificiale fanno in modo che non ci si accorga della sua scarsità), pubblico e televisione non lesinano la loro attenzione. Non ha ancora un volto il personaggio, l'eroe che riceverà alla fine gli applausi destinati al vincitore. Proprio perché Tomba, a dispetto dei roboanti proclami della vigilia non vince. Accola sembra non riesca più a emergere dalla crisi che nel febbraio scorso ha coinvolto tutta la squadra elvetica. Ci sono i

norvegesi, sulla rampa di lancio per esplodere fragorosamente i suoi riti olimpici. C'è soprattutto l'intramontabile Marc Girardelli. E' lui, dopo un mese di gare, l'unico che sembra in grado di raccogliere punti in tutte le specialità, per puntare a quel famoso record (cinque coppe vinte, più i Thoen e di Zurbriegen) che gli assicurerebbe la copertina dell'albo d'oro dello sci. Nell'albo dei ricordi del 1992 sulla neve questa volta meritano più di una pagina. Sono i faticatori dello sci, quello che normalmente riescono a strappare poche righe per le loro imprese di chilometri. Ad Albertville sono stati loro a trainare il medagliere azzurro verso un record storico in un'Olim-

piade invernale vincendo otto delle 14 medaglie che hanno costituito il bilancio della spedizione italiana in Savoia.

Contro lo strapotere dei norvegesi Vegard Ulvang e Bjorn Dæhlie, non è mancato all'appuntamento l'intramontabile grillo De Zolt, argento nella maratona. Ma sulle sue orme sono maturati Marco Albarello (argento nei 10 km e in staffetta) e Giorgio Vanzetta (bronzo nella maratona e nella 15 km, argento in staffetta); sono spuntati giovani promettenti come Silvio Fauner e Giuseppe Puliè (entrambi nel quartetto medaglia d'argento). Tra le donne, ha definitivamente spiccato il volo l'esile ma farrea Stefania Belmondo. In prima linea, ha raccolto il testimone da una Manuela Di Centa meno «principessa» degli anni passati. Nel 1992 è stata lei il De Zolt in gonnella, quella che ha fatto tremare mostri sacri come Elena Vialbe e Lybov Egorova, che le ha messo in fila nella gara più massacrante regalando allo sci italiano anche la prima medaglia d'oro del fondo femminile.



Alberto Tomba e Deborah Compagnoni, protagonisti assoluti, e non solo tra gli atleti azzurri, lo scorso inverno ai giochi olimpici di Albertville.



ATLETICA / A BARCELLONA FRANTUMATI NUMEROSI PRIMATI

Young oltre tutti i limiti



La staffetta 4x100 degli Usa (Mitchell, Burrell, Marsh e Lewis) vincitrice della medaglia d'oro e protagonista del nuovo record mondiale con 37 secondi e 40 centesimi.

ROMA — Non è stato soltanto l'anno delle Olimpiadi, che doveva seguire quello dei Mondiali di Tokyo (terzi ed ultimi della serie quadriennale) e anticipare il prossimo dei Mondiali di Stoccarda (primi della sequenza biennale). Mai come a Barcellona l'atletica, madre di tutti gli sport, ha riempito di sé la rassegna dei cinque cerchi. L'ha addirittura salvata dal fiasco, quanto meno da un calo di interesse che ha coinvolto un po' tutti, sia i protagonisti (sempre meno infervorati dall'ideale olimpico) sia chi li stava a guardare (ormai saturo di spettacolo sportivo). Il «Dream Team» del basket Usa non sarebbe bastato da solo a salvare i real giochi, mentre gli altri due sport professionistici per eccellenza, il calcio e il tennis, sono stati pressoché ignorati. A Barcellona l'atletica è stata, ancora una volta, indispensabile per ridare fiato a un mito in profonda crisi di credibilità e che rischia di scomparire ad Atlanta fra quattro anni.

La regina degli stadi è apparsa addirittura in splendida forma, sempre giovane, nonostante abbia festeggiato a novembre in Stoccolma gli 80 anni (quelli ufficiali della IAAF). Stupisce questa capacità che ha di rinnovarsi, di presentarsi ad ogni appuntamento con nuovi affascinanti campioni, che affiancano o sostituiscono i vecchi. Se a Tokyo Powell oscurò in parte il Lewis migliore di sempre, a Barcellona Kevin Young ha travolto barriere, avversarie e il ricordo di Moses.

Atletica inesauribile nel rifornire di protagonisti pista, teleschermo e pagina sportiva. Per storie di doping non ha avuto timore di bruciare il tempo Ben Johnson, quest'anno ha tenuto duro sull'ermarginazione di Reynolds (che da un tribunale civile fa chiedere alla IAAF 25 miliardi di risarcimento), ha fatto tranquillamente a meno di un prodotto (clenbuterolo) che forse non è dopante. Che importa? Tanto c'è Hassiba Boulmerka che, guadagna all'Algeria la medaglia d'oro dei 1500 ed alle sue connazionali una fetta di libertà e progresso. Ma sarebbe lungo fare ora l'elenco di tutti i protagonisti di Barcellona (che rappresenta solo una minima parte di una stagione ricca, sempre

più ricca, forse troppo, di avvenimenti); vanno almeno ricordati l'eterno Carl Lewis, che si è vendicato di Powell nel lungo, e il vecchio Linford Christie, giunto all'oro dei 100 a un passo dalla pensione. Campioni che resistono. Ma c'è anche chi non ce la fanno più ed escono di scena. L'atletica italiana — che a Barcellona rimediasse solo il bronzo di De Benedictis nei 20 chilometri di marcia — vede allontanarsi Bordin e Damilano (verso il ritiro), Antibo (verso il tramonto).

Per sua fortuna anche questa comincia ad intravedere i sospirati ricambi pur nel mezzo di una crisi che minaccia di essere lunga. Ecco Andrea Benvenuti e, un po' più indietro, Ashraf Saber. Il giovane Benvenuti (lontane parentele col pugile Nino e col discobolo Adolfo Consolini) è diventato la speranza bianca degli 800 metri: si è affermato in quattro gare del Gran Prix, umiliando i corridori keniani. L'egiziano-romano, è la speranza nera del bel paese nei 400 ostacoli: ha conquistato a Seul il titolo mondiale juniores. Ma il 1992 non è stato soltanto l'anno delle Olimpiadi. Primo Nebiolo, presidente mondiale, lo ha cominciato portando l'atletica in Sudafrica e riportando il Sudafrica nell'atletica; lo ha chiuso regalando la coppa del mondo a Cuba, portando il mondo a Cuba, rompendo l'embargo dello Zio Sam. L'atletica può vantarsi di aver dato una mano a Mandela e De Klerk, a Fidel e ai suoi campioni.

NUOTO & PALLANUOTO / TRAMONTANO I CAMPIONI USA, SUL PODIO I RUSSI

E il Settebello si supera

ROMA — Il crollo di Matt Biondi e di molti statunitensi, l'ascesa dei russi e in particolare di Popov e Sadoviy, il dominio nelle prove femminili dell'ungherese Eggerszegi nelle prove di nuoto, l'oro azzurro della pallanuoto in una straordinaria finale con la Spagna decisa da Gandolfi al sesto tempo supplementare.

Gli sport acquatici hanno celebrato un'olimpiade avvincente, ricca di record e di sfide incrociate. Gli statunitensi erano destinati a fare razzia, ma si sono dovuti accontentare: gli exploit di Barrowman a rana, di Morales a farfalla (otto anni dopo Los Angeles) hanno comunque dato lustro ad atleti di spicco. Il numero uno

Matt Biondi ha segnato il passo e si è dovuto accontentare dell'oro nella staffetta. Lo sprint ha eletto suo grande interprete Alexander Popov, mentre nel mezzofondo si è rivelato il talento di un altro rappresentante della Csi, Eugeny Sadoviy, vincitore di 200 e 400. Nei 200 ha sfiorato di un centesimo il primato mondiale di Giorgio Lamberti, presente a Barcellona per onore di firma. Ungheresi gli altri protagonisti in piscina: Tamas Darnyi si è confermato signore dei misti mentre Krisztina Eggerszegi ha corrisposto alle attese con tre ori nel dorso e nei misti. Nel settore femminile buono il comportamento delle cinesi, mentre magro il bilancio del nuoto tedesco

ben lontano dai fasti «sospetti» della Rdt. Per il nuoto italiano è stata un'olimpiade in tono minore considerando il precedente dei mondiali di Perth. Fuori fase Lamberti, gli azzurri hanno conquistato due bronzi con Luca Sacchi nei 400 misti e Stefano Battistelli nei 200 dorso. Per quest'ultimo si è trattato del secondo terzo posto dopo quello di Seul nei misti. Il Settebello ha scritto una delle pagine più limpide dello sport italiano. Dopo molte incomprensioni la squadra di Ratko Rudic, maestro slavo già vincitore del titolo con la sua nazionale a Los Angeles e Seul, ha trovato il ritmo giusto. Una prima fase in scioltezza e un pareggio senza impor-

tanza con la Spagna di Estiarte. Poi una splendida semifinale con la Csi e un magistrale epilogo contro la nazionale di casa, che sembrava predestinata al successo. Tante emozioni, gioco scintillante, poi la lunga toritura del supplementario fino al gol liberatorio di Gandolfi, figlio d'arte. Il padre era stato olimpionico a Roma. Grande merito del successo è da ascrivere a Ratko Rudic, ex campione e ormai da un decennio numero uno al mondo dei tecnici. Nell'anno del trionfo la pallanuoto italiana ha reso compatta nel dolore l'ultimo saluto al predecessore di Rudic sulla panchina azzurra, Fritz Dennerlein, campione di stile e di sport, morto in un incidente stradale.



Gandolfi (in primo piano) ha appena segnato il gol della vittoria per il Settebello azzurro alle olimpiadi di Barcellona. E' il 9 agosto 1992.

TENNIS / ITALIANI, BILANCIO NEGATIVO

I più forti? Seles e Courier

Lo dice anche il computer

ROMA — Jim Courier e Monica Seles sono stati i più bravi: lo ha detto il computer dell'Atp, lo ha confermato quello dell'Itf (la federazione internazionale di tennis) che quest'anno, per il settore maschile, si è sostituito al tradizionale giudizio dei «tre saggi», vale a dire dei tre grandi tennisti del passato che fino a quest'anno designavano il miglior tennista dell'anno secondo il proprio parere, spesso in contrasto con le conclusioni dell'Atp.

Se la matematica non è un'opinione dunque, il «boscaiolo» Jim Courier è più forte del talentoso Edberg, la cui concentrazione non sempre va di pari passo con le sue inimitabili gambe, è superiore a Sampras, a volte prigioniero del suo stile perfetto e incapace di cambiare passo quando sarebbe necessario, è più concreto di Chang ed Agassi, i più rapidi del circuito ma che hanno un'idea approssimativa della volee, è più affidabile di Becker, tornato troppo tardi ai suoi abituali livelli.

Sempre per la legge dei numeri, Monica Seles con il suo tennis annodato e fuori da ogni regola, è più brava della potente Graf, che però non ha il rovescio, della elegante Sabatini, che non ha il servizio, della dinamica Sanchez, che non ha fan-



Monica Seles e Jim Courier, campioni del tennis a Wimbledon.

certo McEnroe che con gli Usa ha rivinto la Coppa Davis (sulla Svizzera). Sul piano delle stile, i due numeri 1 non sono certo dei modelli da imitare, ma sul piano del carattere e della forza mentale, che poi nel tennis sono le cose che più contano, hanno molte cose da insegnare, soprattutto ai talenti mai esplosi di casa, che hanno sempre avuto nella testa e nella scarsa consistenza atletica i loro punti deboli. Quest'anno il bilancio italiano è più sconsolante che negli anni passati, se non altro perché le premesse (vittoria di Camporese a Milano e di Pescosolido a Scottsdale), avevano fatto sperare in un'inversione di tendenza. Poi, dopo le finali di Furlan a Bologna e Firenze, e di Pozzi a Vienna, il buio più completo, con una serie clamorosa di sconfitte ai primi turni che hanno fatto irrimediabilmente regredire i rappresentanti nazionali nella classifica Atp. Ancora più triste la realtà «rosa», con la sola Cecchini vittoriosa (Parigi) e la Bon-signori finalista (San Marino). Il boom del tennis femminile italiano di qualche anno fa è solo un pallido ricordo. Da dimenticare la storia azzurra in Davis: dopo aver umiliato la Spagna a Bolzano, l'Italia è stata brutalmente ridimensionata dal Brasile a Maceio.

PUGILATO / MENTRE BOWE, HOLYFIELD E LEWIS FANNO PARLARE PER I PREMI MILIARDARI

Julio Cesar Chavez, imbattibile sul ring

ROMA — Riddick Bowe, Evander Holyfield, Lennox Lewis e gli altri pesi massimi che danno vita a incontri da prima pagina soprattutto per le borse da favola che vanno ai loro protagonisti (e ai loro scaltri manager), Julio Cesar Chavez che si conferma, match dopo match, il miglior pugile «ogni peso».

Poi nient'altro o quasi, magari il record di difese mondiali sostenute da un italiano, che Gianfranco

Rosi ha fatto suo a spese di Nino Benvenuti, anche se di ben diversa caratura erano gli avversari affrontati dall'olimpionico di Roma '60. A livello dilettantistico continua il dominio di Cuba, frutto di un lavoro esercitato su una larga base di praticanti e svolto da grandi maestri. L'Italia di Franco Falcinelli è invece rimasta a mani vuote, cioè senza oro olimpico, per la prima volta da

Mosca '60, dove vinse Oliva. Per il resto il pugilato non offre un panorama confortante, specie in Italia, dove si può parlare di sport malato. Poche riunioni, quasi tutte di scarso peso. Titoli di valore molto incerto (vedi Wbo), fatti passare per prestigiosi perché gli incontri possono essere rivisti alle tv solo se hanno una etichetta. Ma poi i mondiali, anche quelli in cui è impe-

gnato l'idolo di casa (ad esempio Galvano a Marino) si svolgono davanti a quattromila infreddoliti spettatori e non offrono un'interessante contropartita tecnica. La boxe italiana si può consolare con Maurizio Stecca, che sul finire dell'anno è andato a vincere l'europeo dei piuma in casa del temuto Benichou. In mezzo a un episodio di pugilato vero, ci sono però gli eterni ten-

tenamenti mondiali di Francesco Damiani, match europei (Nardiello) che cambiano sede all'ultimo momento senza che gli organizzatori si preoccupino di avvisare i mass-media, le liti fra Rocco Agostino e alcuni suoi protetti, Patrizio Kalambay che coraggiosamente seguita a combattere e a regalare titoli alla sua patria d'adozione. Ora punterà ancora a una sfida iridata. In attesa che una

chance mondiale vera, e quindi un avversario credibile, sia offerta anche a Giovanni Parisi, finora campione di razza solo per la Wbo. Nel frattempo gli sponsor continuano a ignorare il pugilato, che pure vanta buoni indici d'ascolto televisivi. Ma se mancano i personaggi a livello mondiale (Mike Tyson per ora resterà in prigione), in Italia la situazione è ancora più deludente.

1992

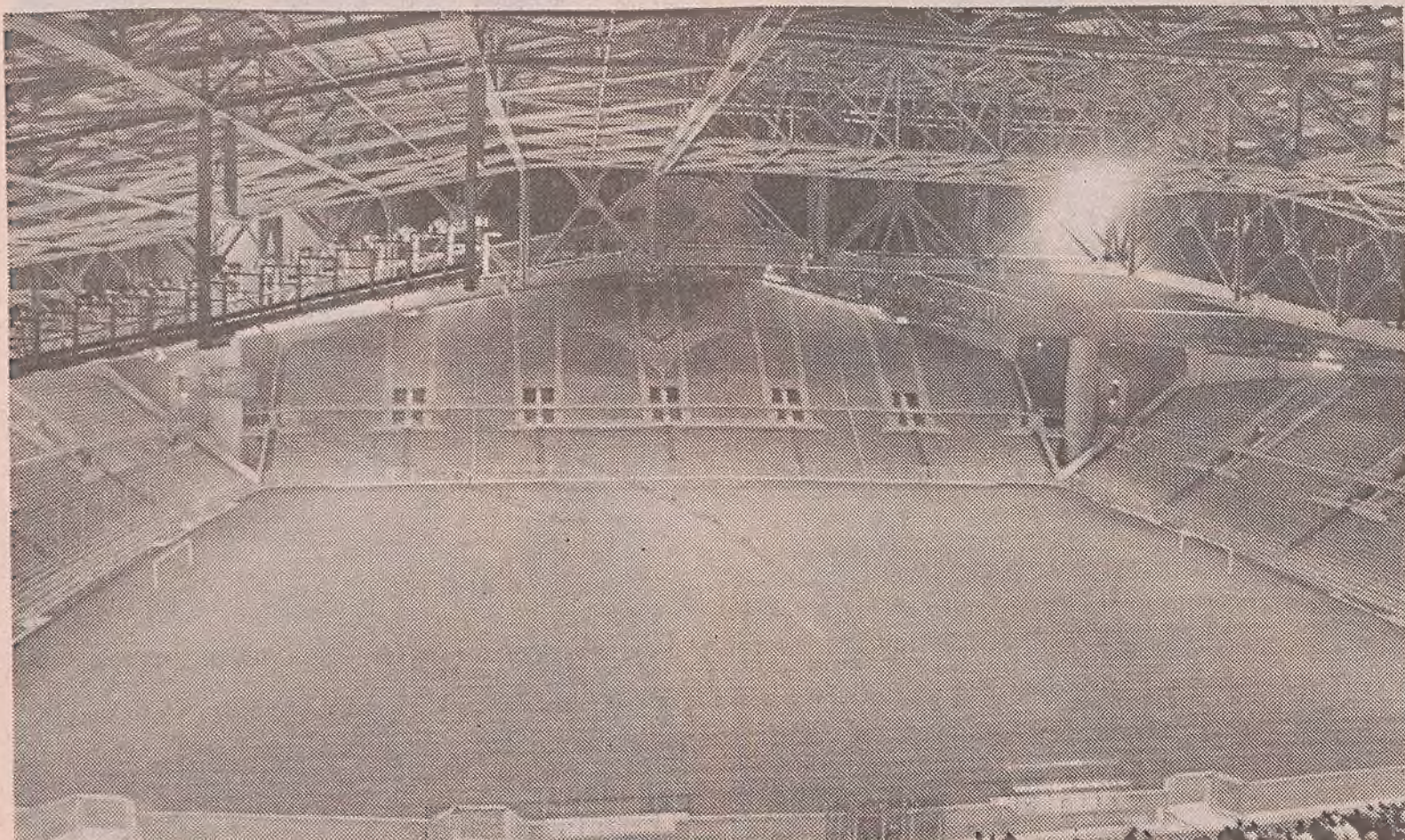
IL CONSUNTIVO DEL DELEGATO REGIONALE DEL CONI EMILIO FELLUGA

L'anno delle «stelle» di Olimpia

Brillano gli argenti di Di Centa e Paruzzi ad Albertville e il bronzo di Dreossi a Barcellona

TRIESTE / NONOSTANTE LA CARENZA DI IMPIANTI SPORTIVI

Una famiglia in gran crescita



Lo stadio Nereo Rocco: la più prestigiosa struttura sportiva realizzata a Trieste negli ultimi anni. (Italfoto)

TRIESTE — La conclusione del quadriennio olimpico è il momento adatto per tracciare un rapido resoconto dell'attività svolta dal Coni provinciale di Trieste. Quattrocentoventuno società per un totale di 31.800 affiliati, centotrentadue Centri di avviamento allo sport con 7.535 iscritti, undici Centri Olimpia con 1.626 tesserati: la realtà sportiva alabardata è quantomai sviluppata e in continua crescita. Una crescita che viene rallentata solo dalla costante carenza di impianti sportivi che ormai contraddistingue la città di San Giusto. «Il Coni — illustra il presidente Stelio Borri — ha stipulato con il Comune una convenzione che comprende la realizzazione delle strutture mediche e sportive del nuovo stadio Nereo Rocco e tre progetti che da tempo attendevano l'approvazione formale. Si tratta degli impianti del Poniziano, di via Calvola e della palestra degli Amici di San Giacomo. L'iter dei tre impianti ha avuto una non facile conclusione, mentre negli ultimi tempi è in atto la parte operativa che consentirà al Coni provinciale di intervenire nel programma di 50 miliardi, oggetto della convenzione, con l'erogazione di 4 miliardi (sugli 8 ottenuti dal Coni di Roma) al Comune di Trieste per iniziare in tempi brevi i lavori afferenti le sedi delle federazioni sportive provinciali, il Coni provinciale e regionale, il centro di medicina sportiva, due palestre e una pista di atletica leggera coperta di 120 metri. Parlare adesso della data in cui gli interventi edilizi saranno ultimati è quantomai prematuro, perché l'Amministrazione comunale deve ancora assegnare i lavori per il completamento del terzo "stralcio" del progetto dello stadio Nereo Rocco».

Per quel che riguarda gli impianti sportivi le scelte fatte dagli Enti pubblici preposti non coincidono con le effettive necessità. «Per ovviare a questi problemi — ricorda Borri — abbiamo interpellato le singole federazioni sportive per portare all'attenzione degli

amministratori quali sono le effettive esigenze. Un'iniziativa che si allinea con i suggerimenti giunti dal Centro impianti sportivi della capitale».

«Quest'anno — rileva ancora il presidente del Coni triestino — ci siamo impegnati per far azzerrare l'aumento dei canoni per l'utilizzo degli impianti sportivi che le società non sarebbero state in grado di sostenere. La nostra richiesta è stata dapprima accolta dal commissario Ravalli e successivamente il comitato di controllo ha bloccato l'applicazione delle nuove tariffe. Ci sono stati momenti davvero difficili in cui i problemi politici hanno impedito di avere referenti all'interno delle amministrazioni. Nonostante tutto sono state allestite numerose manifestazioni sportive di gran portata: Giro d'Italia a vela, Trofei di judo alla Sgt, la regata in occasione del centenario della Fisa, gli europei di tennis, Trieste chiama Ungheria. La vitalità del mondo sportivo cittadino ha continuato a farsi spazio tra mille difficoltà».

Corsi di formazione per istruttori, di pronto intervento, il sostegno ai Centri di avviamento allo sport, ai centri Olimpia e contributi alle società e al Comune per un totale di qualche centinaio di milioni, assistenza in materia tributaria alle realtà societarie: l'attività ordinaria del Coni provinciale ha cercato di trovare una soluzione alle istanze provenienti dal mondo sportivo triestino. «Ma c'è ancora un tema — rimarca Borri — sul quale si ciano attivati. La Figg Lega dilettanti intendeva realizzare a Trieste la sede unica regionale di tutte le strutture operative periferiche della Federcalcio. Come Coni abbiamo suggerito al Comune di collocare la struttura a Borgo San Sergio, perché tale area è oggetto di un piano particolareggiato destinato a contemplare nella zona la realizzazione di un centro sportivo polifunzionale. Vedremo cosa accadrà...».

TRIESTE — Con il '92 si conclude il quadriennio olimpico. Un periodo che ha visto il Friuli-Venezia Giulia protagonista sia sul piano organizzativo che su quello agonistico: i mondiali di calcio del '90 a Udine e l'off-shore nel '91 a Trieste, i mondiali militari di ciclismo a Pordenone sono le punte di diamante di un'attività che ha portato alla realizzazione di oltre 160 manifestazioni di grande interesse che le varie società e federazioni sono riuscite ad allestire.

In campo agonistico — sostiene il delegato regionale del Coni, Emilio Felluga — brillano gli argenti della Di Centa e della Paruzzi ad Albertville e il bronzo di Dreossi a Barcellona, ma si può tranquillamente affermare che il mattatore di questo quadriennio sia stato il pattinatore Sandro Guerra, al quale vanno affiancati l'amico-rivale Kokorovec e Daniele Pontoni nel ciclocross. Questo — continua Felluga — è un momento delicato in cui sono in fase di rinnovo le strutture federali nazionali e periferiche e al loro completamento verranno rinnovati pure la giunta nazionale e i comitati provinciali e regionali del Coni. Tali cambiamenti, però, contengono pure una nota dolente: la scomparsa di Norino Jacobucci nel mondo della pallacanestro e di Giordano Gregoret in quello del baseball.

«La delegazione regionale — ricorda Felluga — si è attivata in più direzioni soprattutto per risolvere importanti problematiche impiantistiche come a esempio la realizzazione di un bacino per la canoa e il canottaggio che dopo il fallimento della opzione Azzano Decimo vede l'attenzione del Coni e delle federazioni spostata sul Corno, dove grazie alla Canoa San Giorgio ogni anno vengono organizzate manifestazioni di grande interesse. Il '94 dovrebbe vedere in Carnia, a Tolmezzo e a Forni Avoltri, la disputa dei mondiali di tiro a segno e biathlon. Ciò, ovviamente, comporta la realizzazione di importanti



Bruno Dreossi, medaglia di bronzo nella canoa alle Olimpiadi di Barcellona.

strutture. E in tal senso di grande importanza è anche il problema delle piscine per le quali se non si riuscirà a perfezionare un accordo tra la Regione e l'Usl, una recente normativa nazionale rischierà di mettere fuori legge tutti gli impianti natatori del Friuli-Venezia Giulia».

Il 1992 ha visto anche la costituzione ufficiale da parte della Regione del comitato promotore per la candidatura di Tarvisio quale sede delle Olimpiadi invernali del

2002, che dopo gli incontri di Samaranch, la modifica della Carta olimpica e il referendum negativo di Aosta, acquista maggior vigore. Nel corso dell'anno è pure diventato operativo il comitato paritetico Coni-Enti di promozione sportiva, una struttura organizzativa promossa dal Coni di Roma per dare allo sport maggiore unità ed efficienza. Nel mese di ottobre a Prosecco sono stati inaugurati la prima Scuola regionale del

lo sport e il Centro tecnico regionale. «Due strutture — commenta il delegato regionale — che non hanno eguali in Italia e che serviranno alle federazioni sportive, agli Enti di promozione e agli Enti locali». La scuola diretta dal maestro Colli-nassi dispone di un importante centro di documentazione che verrà messo a disposizione dei dirigenti, istruttori e tecnici delle federazioni.

Il centro tecnico fa capo agli architetti Snidar e Boccari e si propone,

utilizzando in maniera informatica tutti i dati del censimento dell'impiantistica regionale, di mettere a disposizione degli enti territoriali e delle società sportive una importante «banca dati» che si rivelerà efficace nei prossimi anni, in considerazione dell'entrata in vigore delle norme sull'incompatibilità dei responsabili provinciali del servizio impianti sportivi. Il Coni, infatti, nel corso dell'anno per bloccare una situazione che in certe zone si era rivelata pericolosa, in quanto controllore e controllato spesso erano le stesse persone, ha dato precise disposizioni affinché tali situazioni vengano troncate.

Due anni fa con l'entrata in vigore della legge regionale n. 10 sul decentramento è iniziata una nuova fase sul sostegno delle società sportive e sul finanziamento degli impianti sportivi. «L'applicazione di questa legge — rileva Felluga — non ha dato grandi risultati sia per le difficoltà strutturali delle Province sia per la loro instabilità politica. Ottimi, invece, sono stati i rapporti con l'assessorato regionale allo sport e va dato atto all'assessore Cislino di essersi dimostrato sensibile alle esigenze del mondo sportivo sia sul piano finanziario che su quello normativo. La modifica della L.R. 15 comincerà un notevole chiarimento per quelle federazioni che si scontrano con problemi di carattere ambientale, i ritocchi sulla L.R. 43 ampliaranno gli interventi a favore delle società mentre si sta modificando parte della citata legge 10. Con un'apposita legge regionale è stato poi avviato il sostegno della Regione verso l'informazione delle federazioni sportive regionali. Un intenso e proficuo rapporto di collaborazione — conclude — da cui è sorta l'idea della prima conferenza regionale sullo sport, nella quale sono impegnati i membri della giunta Merol, Gemo e Poles e i presidenti provinciali Borri e Cadin».

UDINE / E' IL FULCRO DEL MOVIMENTO SPORTIVO PROVINCIALE

Lo stadio Friuli come cuore

I tesserati sono oltre il 20% della popolazione - Grande promozione giovanile



René Cattarinussi, a sinistra, campione del mondo di biathlon a squadre e Manuela Di Centa, detta «Manù», l'argento di Albertville nel fondo femminile.



UDINE — Nell'ambito della provincia di Udine gli atleti praticanti regolarmente tesserati presso le federazioni sportive sono oltre il 20% della popolazione. A questi si devono aggiungere i dirigenti e i tecnici che seguono, organizzano e coordinano tutta l'attività. «E il Coni — sottolinea il presidente provinciale Manlio Cescutti — quale federazione delle federazioni ha il preciso dovere di tutelare questa realtà e di promuovere ogni iniziativa volta allo sviluppo della pratica sportiva. Medicina sportiva, consulenza fiscale e tributaria alle società, avviamento dei giovani allo sport, sono stati alcuni dei principali settori d'intervento, con ini-

ziative in grado di arricchire le competenze e i compiti istituzionali demandati dal Coni nazionale al provinciale. «Verificata la necessità di poter disporre di maggiori spazi organizzativi, come conseguenza dell'aumentata mole di lavoro svolta dalle federazioni sportive, grazie alla disponibilità del Comune di Udine, sono stati attrezzati presso lo stadio Friuli uffici operativi che integrano i locali già utilizzati dal Coni. «Ora il movimento sportivo friulano — rileva Cescutti — con il palazzo delle federazioni e il centro del "Friuli" può contare complessivamente su trenta comitati provinciali e undici comitati regionali. Nel corso del

'92 è stato inoltre dato l'avvio al Centro di medicina dello sport sempre presso lo stadio Friuli, al fine di consentire un più facile accesso alle visite mediche degli atleti che, per legge, obbligatoriamente devono assoggettarsi a tale norma. Grazie a una convenzione stipulata con l'Usl Udinese il centro esegue gratuitamente l'accertamento dell'idoneità per gli atleti fino al diciottesimo anno di età. Tale struttura — continua — è a disposizione in un'ampia fascia oraria, per consentire l'affluenza a chi lavora o studia, anche in orari non previsti dalle strutture pubbliche delle Usl.

«In campo fiscale e tributario — va avanti il presidente Cescutti —

il Coni continua a fornire un sostegno qualificato alle singole realtà sportive. Per quel che concerne i Centri di avviamento allo sport (Cas) i ragazzi hanno raggiunto quota 15.000, tesserati per un totale di 265 società. Con un progetto iniziato nel 1981 si è provveduto alla formazione degli istruttori dei centri Cas. Accanto a questa attività e ai tradizionali Giochi della gioventù la promozione giovanile della pratica sportiva ha trovato risalto pure quest'anno nell'organizzazione dei campus estivi per studenti di scuole elementari e medie a Piani di Luzza, Lignano Sabbiadoro e Cividale del Friuli curati dal Provveditorato agli studi di Udine

in collaborazione con il Coni».

Anche nel '92 l'incremento dei praticanti e la ulteriore diffusione delle discipline hanno caratterizzato un trend positivo già evidenziato negli anni precedenti. «Questo risultato — precisa Cescutti — è stato reso possibile dall'attività delle federazioni a cui si è affiancato l'impegno degli enti di promozione sportiva che nella provincia di Udine occupano uno spazio rilevante. Gli ottimi rapporti intrattenuti con la Provincia, il Comune di Udine e le Forze armate hanno permesso all'associazionismo sportivo di collocarsi in una graduatoria di primo piano sulla scena nazionale».

PORDENONE / LUCI E OMBRE SUL NONCELLO

Pochi i grossi «exploit»

Resta però l'impegno in favore di importanti manifestazioni

PORDENONE — L'attività svolta dal Coni pordenonese si è sviluppata attraverso una frenetica attività organizzativa e di programmazione di ampia portata. Nell'ambito della cultura sportiva sono stati organizzati corsi di formazione e di aggiornamento che hanno permesso di elevare la qualità degli addetti ai lavori nelle varie discipline sportive. Quasi 90 milioni sono stati assegnati per favorire e incentivare l'attività dei Centri di avviamento allo sport.

«Inoltre — rileva il presidente provinciale del Coni pordenonese, Giuseppe Cadin — è stata avviata una consulenza didattica — metodologica — presso i centri Cas della Provincia al fine di fornire un servizio sempre più qualificato e mirato alle società sportive. Un input positivo è stato dato pure al lavoro dei Centri Olimpia che attualmente sono una decina».

Nel Pordenonese l'andamento sportivo risente di luci e ombre attribuibili alla mancanza di uno sport che con i suoi risultati riesca a fare da traino per tutto il movimento sportivo provinciale. «Ugualmente — sostiene Cadin — accanto ai risultati ottenuti nei Giochi e nei Campionati si possono mettere in evidenza le grandi manifestazioni promosse dalle società sportive che vanno dalla disputa della Coppa del mondo di sci femminile a Piancavallo, al campionato mondiale di freestyle



Uno spettacolare salto nello sci acrobatico. Quest'anno Piancavallo ha ospitato una tappa della coppa del mondo di freestyle.

le sempre a Piancavallo, ai campionati mondiali militari di ciclismo svoltisi a Caneva di Pordenone, ai campionati assoluti Libertas di atletica leggera, alle manifestazioni internazionali di judo a Pordenone e Spilimbergo. E proprio per quel che riguarda gli appuntamenti sportivi, va sot-

tolineata l'attenzione rivolta al mondo sportivo giovanile. Oltre trecento sono state le manifestazioni giovanili organizzate e a una cinquantina delle quali hanno preso parte rappresentative a livello regionale, interregionale. Tali importanti appuntamenti sono poi culminati con le finali nazionali dei Giochi e dei

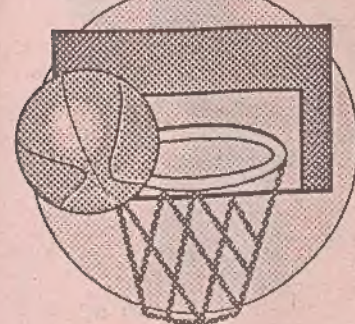
vari campionati invernali ed estivi».

«L'attività a favore delle federazioni e dei dirigenti di società — prosegue il presidente del Coni di Pordenone — ha avuto momenti significativi in relazione alla legge 388/91 sulla defiscalizzazione delle società sportive dilettantistiche. Sono state messe a punto riunioni mandamentali a Sacile, Maniago, San Vito e Pordenone che hanno permesso di fare luce su un tema intricato che ha messo in difficoltà le realtà societarie provinciali.

«Particolare risalto, poi, è stato dato al rapporto tra il mondo dello sport e la scuola: l'attiva partecipazione dei ragazzi attraverso iniziative di aggiornamento per molti sport (a volte erroneamente considerati minori) e rapporti più aperti e lineari attraverso corsi di formazione che hanno interessato le diverse componenti».

E per il prossimo anno quali sono i programmi? «In particolare — rileva Cadin — è nostra intenzione continuare nell'aggiornamento degli attuali dirigenti sportivi e nel trovare le forme di professionalismo a favore dei futuri giovani dirigenti sportivi attraverso iniziative che coinvolgeranno tutte le federazioni sportive, il mondo della scuola e tutte le agenzie pubbliche e private che devono interessarsi di questo grande movimento sociale che è lo sport».

BASKET



STEFANEL / IL GIRONE D'ANDATA VISTO DA TANJEVIC

Ci manca qualche punto

TRIESTE — L'ultima strambata è stata eseguita alla perfezione: la vittoria esterna a Livorno nell'ultimo impegno dell'andata, ha permesso alla navicella Stefanel di girare la boa di metà campionato in una posizione di classifica sostanzialmente valida. Un quarto posto, sebbene in coabitazione con Benetton e Scavolini (ma già questo accompagna con due grandi del campionato rappresenta un dato da lusinga), è pur sempre un risultato da non scartare.

Certamente, e qui comincia la «ballata dei sei», le cose oggi potrebbero presentarsi sotto un profilo, con un volto ancora migliore: sarebbero stato sufficiente, e senza pretendere eccessivi favori da parte delle due bandate, mettere a segno un paio di colpi, nemmeno troppo complicati, per poter vantare posizioni davvero lusinghiere. Un quattro punti in più, che significherebbero un secondo posto in classifica alle spalle della poderosa Knorr (la prossima avversaria, tra l'altro) e che, certamente, sarebbero stati più aderenti alle potenzialità della squadra biancorossa, e avrebbero più adeguatamente premiato l'intensità del lavoro compiuto dall'intera squadra. Alcuni contrattenti e alcune manchevolezze ci non hanno voluto.

«Dieci punti rappresentano un bottino appena sufficiente», Tanjevic esprime subito la propria non completa soddisfazione - in relazione a quanto avremmo potuto ottenere. Credo che la quota 20 o 22 sarebbero state più aderenti alle mie aspettative di inizio campionato. Anche a seguito delle quattro vittorie esterne, che certamente non sono poco. Penso proprio che 22 punti sarebbero stati il bottino giusto».

Un bottino che, comunque, non è venuto. «All'inizio del campionato», spiega Boscia, «abbiamo avuto l'handicap dell'indisposizione di Fucka, che ci ha molto condizionato, ora che Gregor è tornato a un rendimento appena sufficiente in relazione al suo talento, è andato praticamente in tilt Cantarello, che aveva avuto un inizio stagione clamoroso, ottimale: non so nemmeno se sarà possibile avere Davide in campo contro la Knorr: decideremo lunedì. La sfortuna non ha voluto che potessimo avere tutti e due assieme in buona efficienza: ecco se avessimo avuto l'intera squadra in pieno a disposizione 22 punti sarebbero stati la normalità. E sono ancora modesto».

Eppure un quarto posto è sempre una posizione di rilievo. Una conquista, seppur parziale, che avrebbe dovuto spingere la Stefanel più in alto nelle considerazioni generali. Invece questa squadra resta sempre un tantino dimenticata, un tantino non appoggiata. «Certamente - questa è la spiegazione del coach

biancorosso - siamo un po' trascurati. E vi sono, a mio parere, due motivazioni: perché rappresentiamo sempre una minaccia contro l'establishment cestistico, per quelle società che da sempre si spartiscono il predominio nel campionato e perché siamo accusati di essere l'eterna promessa, finora mai mantenuta: a tutti vorrei ricordare che questa squadra compie appena il suo terzo anno di A1, tranne naturalmente Meneghin e che non è quella dalla quale, per consolidata esperienza, ci si deve attendere di più. Ce ne sono altre che hanno deluso in modo ben peggiore. Ripeto: questo è soltanto il terzo anno di A1, e sarebbe

stato difficile pensare nei due precedenti allo scudetto: forse adesso potrebbe venire questo pensiero, soltanto se avessimo l'intera squadra a nostra disposizione».

L'analisi, il bilancio di Tanjevic su questo primo metà di campionato segue, dunque, linee semplici e dirette: il coach biancorosso è sicuro di aver avuto, ancora una volta, poco riconoscimento da parte della fortuna, di non aver mai potuto schierare in piena affiezione tutte le «truppe» teoricamente a disposizione, di non aver potuto quasi mai constatare sul campo, e per un congruo periodo, la reale potenza di questa Stefanel. In definitiva quale posto questa squadra si merita realmente nell'ambito della pallacanestro italiana.

Un movimento, tra l'altro, che proprio in questa stagione sta conoscendo momenti di inattesa (ma non tanto) insicurezza. Abbandono dello spettacolo in ossequio all'assoluta necessità di fare punti. Perché? «Non credo che il basket di questo campionato sia migliore di quello dello scorso campionato - osserva Tanjevic - anche se qualche elemento interessante in più è arrivato. E sono soprattutto quelli che sono giunti dalla mia terra, come Danilo, come Bodiroga, come lo stesso Dorigo, come la cui caduta di rendimento la imputo alla minore intensità di allenamento che ha trovato alla Philips. Il gioco soffre di ostruzionismo: tutte le squadre si occupano di distruggere il gioco dell'avversario, non di costruire. E tutto a scapito, evidentemente della spettacolarità. Anche noi siamo scesi sotto questo aspetto: siamo scesi un po' in potenza, in generale, quella che ci dava Sly, sia in difesa sia in attacco. Anche se, in altro senso, questa mancanza di spettacolarità può essere supplita da quella innegabile che può fornire English. E ci manca - Boscia in pratica torna all'inizio del discorso - la spettacolarità che può offrire un Fucka in piena forma e un Cantarello non frenato dagli acciacchi».

Alessandro Cappellini



Tutti i biancorossi in salute: è questo l'augurio di Tanjevic per il prossimo futuro.

STEFANEL / LE STATISTICHE

Miglioramenti, nonostante tutto

GIOCATORI	PUNTI	TIRI LIBERI	%	TIRI DA 2	%	TIRI DA 3	%	RIMBALZI	PERSE	RECUPERATE	ASSIST	MINUTI
ALBERTI	44	10/12	83,3	17/39	43,5	0/1	0	25	7	8	3	189
BIANCHI	86	21/26	80,7	13/26	50	13/35	37,1	13	10	9	7	271
BODIROGA	302	79/93	83,8	73/115	63,4	26/56	46,4	60	38	26	17	468
BUDIN	2	—	—	1/1	100	0/1	0	1	—	—	—	2
CANTARELLO	102	30/35	85,7	36/71	50,7	—	—	61	22	26	6	374
DE POL	72	28/36	77,7	22/41	53,6	0/7	0	43	14	11	2	226
ENGLISH	295	75/99	75,7	86/191	45	16/42	38	64	31	20	14	491
FUCKA	105	14/38	36,8	39/69	55	5/6	83,3	77	25	17	7	274
MENEGHIN	48	22/27	81,4	13/31	41,9	—	—	36	25	10	8	236
PILUCCI	142	29/42	69	34/68	50	15/47	31,9	58	22	30	12	436
POL BODETTO	8	—	—	4/8	50	—	—	9	7	1	—	33
squadra	—	—	—	—	—	—	—	52	7	83	—	—
TOTALI	1206	307/408	75,2	337/660	51	75/195	38,4	499	208	241	76	3000

za. Basta scorrere le statistiche della Stefanel, ad esempio. Bodiroga è il nostro Mozart e la sua pallacanestro, ancorché impegnata di un certo sapore scolastico, è una musica piacevole. Dejan ha realizzato complessivamente 302 punti, quindi con i 20 di media sta al passo di gente navighissima e che viene d'oltre Oceano; non basta, presenta percentuali incredibili dalla lunetta, nei tiri da due e pure nelle bombe si fa valere. Infine conquista parecchi rimbalzi e ad essere super-esigenti si potrebbe notare l'unico neo del divario fra palle perse e recuperate. E apprendo qualche scalfato di archivio ci accorgiamo che ha già vinto la sfida indiretta con i suoi illustri predecessori.

Invece le cifre non sono

generose con English,

giocatore di classe cristallina

che, come è già capitato a quanti sono

paracadutati in un mondo

pressoché sconosciuto,

incontra delle difficoltà di

ambientamento che si riflettono

inevitabilmente sul campo,

anche per un discorso di di-

verse abitudini tecniche.

Albert è rimasto al di sotto

del 50 per cento nelle conclusioni

della breve

distanza è del 40 dalla

grande, davvero non può

che migliorare poiché

possiede mezzi ed è per-

sona intelligente.

Le cifre non possono

spiegare a sufficienza le

difficoltà in cui si è ve-

nuta a trovare spesso la

Stefanel. Infatti l'indis-

ponibilità di Cantarello

e Fucka hanno pesato sia

nell'economia del gioco,

sia nei risultati, perché

partite apparentemente

difficili si sono trasfor-

mate in ardui ostacoli

senza due uomini deter-

minanti.

Che Gregor, benché

abbia giocato part-time e

sia stato costretto a sal-

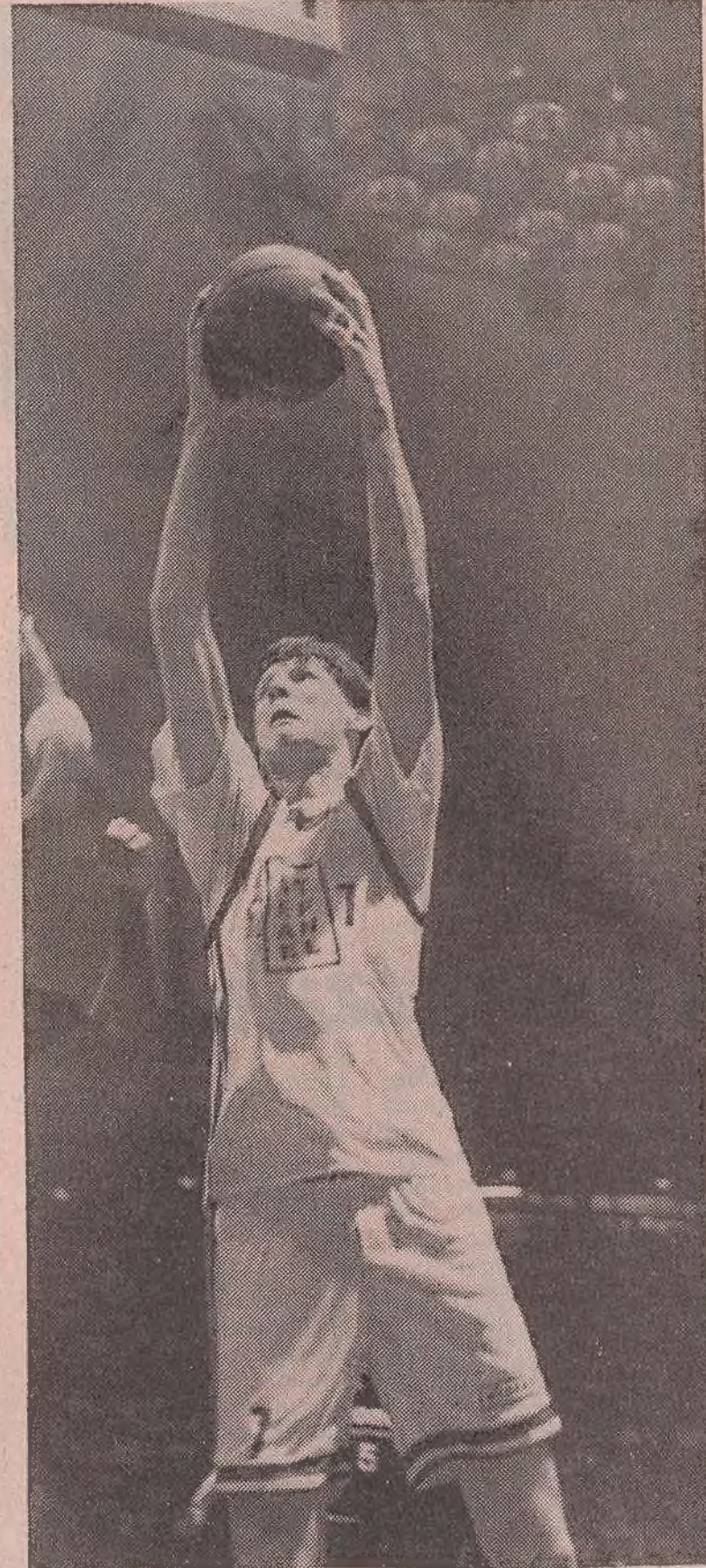
tare il lavoro settimanale,

COSI' A META' CAMPIONATO

1991/1992	classifica	1992/1993
14 punti (9.a)	punti realizzati	18 punti (4.a)
1190 (media 79,3)	punti subiti	1206 (media 80,4)
1192 (media 79,4)	tiri da 2	1175 (media 78,3)
340/654 (51,9%)	tiri da 3	337/660 (51%)
99/298 (33,2%)	tiri liberi	75/195 (38,4%)
213/337 (63,2%)	rimbalzi	307/408 (75,2%)
522	perse	499
207	recuperate	208
203		241

STEFANEL / BODIROGA E FUCKA

L'obiettivo è migliorare ancora



Dejan Bodiroga e Gregor Fucka, i due giovani talenti indispensabile all'attuale Stefanel.

TRIESTE — Un inizio campionato molto promettente, un periodo di appannamento, un ritorno alla massima efficienza: sono i tre momenti della vita cestistica di Dejan Bodiroga in questa prima parte del campionato. Un inizio difficile, scandito dalle sofferenze prodotte da «dissesti» alla schiena e dalle cure per uscire dalle difficoltà, un lento ma costante recupero, che lo ha portato a poter essere in campo, per una buona dose di minuti: è questa la stagione certo non fortunatissima che ha avuto, finora, Gregor Fucka. Due indubbi talenti: l'uno esploso nel breve giro di qualche settimana, l'altro impedito nella conferma. Ma entrambi due realtà fondamentali della Stefanel.

Play atipico, ennesima scommessa di Tanjevic, tante sono le definizioni tentate per Bodiroga. Una sola, in ogni caso resta valida: Dejan è giocatore di grande talento, dotato di eccellenti fondamentali, che non disdegna il lavoro più intenso, che vuole sempre migliorare. Che ha indubbiamente una buona fetta di merito per l'attuale posizione della squadra: «Mi sta bene questa quarta posizione, mi stanno bene questi 18 punti - assicura il play biancorosso - anche se i quattro punti persi in casa con Fabriano e con la Scavolini ci mancano molto. Ma sono inconvenienti possibili in un campionato, che sono capitati anche a altre squadre di nome. A grandi linee penso che non sia un

Dejan si aspetta la conferma dell'attuale posto in classifica
Gregor assicura di star meglio e di dover ancora progredire

risultato negativo. Ma è passato: ora dobbiamo guardare avanti».

Guardare avanti fino a quello che può essere il risultato finale? «L'obiettivo resta sempre quello di entrare fra le prime quattro squadre del campionato: un obiettivo difficile perché ritengo che almeno altre cinque o sei avversarie abbiano le stesse nostre potenzialità». Una via difficile, ma non impossibile. «L'importante - continua Dejan - che si continui a migliorare. Io, per esempio, so di aver giocato bene qualche partita, in qualche altra di non aver dato quanto era necessario. Devo ancora migliorare, tutta la squadra deve migliorare ancora».

E le linee di questo miglioramento sono subito delineate: «Innanzitutto dobbiamo diventare ancora più forti in difesa: questo è un punto fondamentale. Io stesso devo migliorarmi - quando prendo in consegna un avversario. Per quanto riguarda l'attacco dobbiamo riuscire a giocare meglio contro la zona: è questo un punto dolente del gioco della Stefanel, mentre nell'uomo contro uomo credo che ce la ca-

viamo abbastanza bene. Che si riesca ad eseguire con la necessaria puntualità gli schemi che ci ha insegnato Boscia. Indubbiamente - conclude il play - il progredire è figlio del lavoro, dell'applicazione: come dimostra l'eccellente precisione che abbiamo raggiunto nei tiri liberi. Sto facendo, stiamo facendo gli stessi progressi anche nei tiri da due e nelle bombe. Spero che gli effetti si vedano già nella partita contro la Knorr».

Gregor convive, ormai

da qualche tempo, con

una schiena che fa i capricci.

Miglioramenti si sono visti: nelle ultime

partite l'ala biancorossa

ha potuto rimanere in

campo per qualche mi-

nuto in più: una realtà

davvero importante, e in

particolare modo in questo

momento: «Sto molto meglio - assicura Gregor -

la schiena mi fa ancora

un po' male ma sto molto

meglio. Sono quasi a posto: continuo a fare

gli esercizi necessari e

credo che il peggio sia ormai

passato. Proprio per questo

a Livorno ed anche nelle ultime

partite ho potuto giocare qualche

minuto in più». Certamente questo

crescendo di presenza è stato

un elemento fortifi-

cante per la squadra, per portarla all'attuale posizione di classifica: «Potevamo fare qualcosa di più, o forse la fortuna poteva darci qualcosa di più. Abbiamo lasciato sul campo qualche punto in partite ben alla nostra portata. E non mi riferisco tanto a quelle perse all'inizio di campionato con la Knorr e con la Benetton, quanto a quella in casa con Fabriano o a quella fuori contro Pistoia. In ogni caso la nostra è una buona posizione, molto buona, non foss'altro perché ottenuto senza l'apporto, che ritengo fondamentale, di Cantarello. Almeno in queste ultime partite».

E quello che per le più svariate ragioni si è perso nel girone d'andata, Gregor è fermamente convinto di poterlo recuperare nella seconda parte del campionato: «Sto lavorando con Grdovic per migliorarmi, per progredire in tutto, dai tiri liberi, alla difesa, al marcamiento e all'esecuzione di tiro. Sono sicuro che i risultati verranno». Per dare l'apporto tanto importante all'economia del gioco della squadra, magari a cominciare da domani contro la Knorr: «La Knorr è davvero una squadra forte, che può contare su tanti elementi di valore, che si equivalgono. Martedì sarà difficile, ma io, tutti noi andiamo in campo per vincere». Una conclusione, una promessa ovvia, necessaria, quella di Gregor. La speranza è che possa essere esaudita.

al.ca.

PREMI
Petrovic
«europeo»



MILANO — Drazen Petrovic, l'asso croato di New Jersey Nets, vicecampione olimpico a Barcellona, ha vinto la 14.a edizione dell'«Euroscarbasket», che premia il miglior giocatore europeo dell'anno. Petrovic, che aveva già vinto nel 1986 e nel 1989, è stato eletto da una giuria formata da giocatori, tecnici, giornalisti e dirigenti di 30 Paesi. Al secondo posto il campione croato della Benetton Treviso, Toni Kukoc, vincitore delle ultime due edizioni, terzo il gigante lituano Arvidas Sabonis.

In campo femminile, successo della russa Natalia Zasulskaja, campionessa olimpica con la Csi e d'Europa con la squadra di Valencia. Ha superato la vincitrice dell'edizione del 1991, Razija Mujanovic, pivot bosniaco della Comense, e l'azzurra Catarina Pollini.

Severino Baf



CIEMME GORIZIA / SERVONO 4 PUNTI NEI PROSSIMI DUE MATCH

I «conigli» cercano vendette

Nonostante il sempre eccezionale apporto di Angeli, la squadra si scioglie in trasferta

Serie A/1

PROSSIMO TURNO

Klenex PT-Benetton TV
Scalini Venezia-Scavolini Pesaro
Stefanel Trieste-Knorr Bologna
Teams. Fabr. Il Messaggero
Robe di K. TO-Clear Cantù
Panasonic RC-Baker Livorno
Phonola Caserta-Montecatini
Philips Milano-Marr Rimini

CLASSIFICA

Knorr Bologna	26	15	13	2	1263	1136
Clear Cantù	22	15	11	4	1292	1220
Panasonic RC	20	15	10	7	1289	1199
Stefanel Trieste	18	15	9	6	1205	1175
Scavolini Pesaro	18	15	9	6	1235	1243
Benetton TV	18	15	9	6	1285	1289
Il Messaggero	16	15	8	7	1325	1286
Philips Milano	16	15	8	7	1358	1275
Montecatini	14	15	7	8	1241	1242
Klenex PT	14	15	7	8	1177	1206
Robe di K. TO	10	15	5	10	1306	1390
Scalini Venezia	10	15	5	10	1122	1195
Marr Rimini	10	15	5	10	1254	1321
Baker Livorno	10	15	5	10	1207	1263
Phonola Caserta	10	15	5	10	1194	1245
Teams. Fabr.	8	15	4	11	1178	1256

Serie A/2

PROSSIMO TURNO

Aurora Desio-Già Verona
Pall. Ferrara-Ferret Pavia
Sidi Regio E.-Pall. Trapani
Mediniform Mars-Ticino Ass. SI
Caviglia Varese-Napoli Basket
Libertas Forlì-Aresium Milano
Panna Firenze-B. Sardegna SS
Mangiafave BO-Burghy Modena

CLASSIFICA

Aurora Desio	20	15	10	5	1275	1217
Già Verona	20	15	10	5	1195	1136
B. Sardegna SS	20	15	10	5	1312	1322
Ferret Pavia	18	15	9	6	1436	1358
Mangiafave BO	18	15	9	6	1414	1324
Sidi Regio E.	18	15	9	6	1366	1312
Caviglia Varese	18	15	9	6	1229	1238
Aresium Milano	16	15	8	7	1449	1436
Ticino Ass. SI	16	15	8	7	1238	1301
Burghy Modena	14	15	7	8	1341	1324
Pall. Trapani	14	15	7	8	1228	1244
Pall. Ferrara	12	15	6	9	1227	1281
Napoli Basket	12	15	6	9	1350	1350
Libertas Forlì	10	15	5	10	1238	1297
Panna Firenze	8	15	4	11	1260	1325
Mediniform Mars.	6	15	3	12	1276	1429

Serie B/1

PROSSIMO TURNO

Battipaglia-Imola
Bergamo-Pozzuoli
Brescia-Virtus VI
Piemonte-Gorizia
Ragusa-Pesaro
Roma-Montecatini
Sangiorgese-Petrarca
Udine-Cagliari

CLASSIFICA

Virtus VI	22	13	11	2	1066	991
Pozzuoli	18	13	9	4	1037	1049
Imola	16	13	8	5	1109	1049
Petrarca	16	13	8	5	1078	1035
Ragusa	14	13	7	6	1142	1117
Udine	14	13	7	6	1109	1086
Montecatini	14	13	7	6	1048	1008
Sangiorgese	14	13	7	6	1143	1143
Bergamo	12	13	6	7	1037	996
Piemonte	12	13	6	7	993	1004
Gorizia	12	13	6	7	1063	1108
Cagliari	12	13	6	7	1011	1028
Roma	10	13	5	8	974	1003
Battipaglia	10	13	5	8	1080	1114
Brescia	8	13	4	9	991	1035
Pesaro	4	13	2	11	929	1044

Serie B/2

PROSSIMO TURNO

Stamura Ancona-Oderzo Legnolux
Benedetto XIV C.-Medicina B.
Gira V. Ozzano-Tilano R.S.M.
B. Ravenna-B.P. Faenza
Sutor Montegr. Campil Laval
Porto S. Elpidio-CAMB Montecchio
San Donà-Pall. Pordenone
Jadran Trieste-Argenta C. FE

CLASSIFICA

B.P. Faenza	22	13	11	2	1146	1032
Benedetto XIV C.	20	13	10	3	1134	1042
B. Ravenna	20	13	10	3	1040	955
Oderzo Legnolux	18	13	9	4	1074	1027
Campil Laval	16	13	8	5	1080	993
Stamura Ancona	16	13	8	5	1035	1014
Sutor Montegr.	16	13	8	5	943	919
Gira V. Ozzano	14	13	7	6	1080	990
Pall. Pordenone	12	13	6	7	1093	1126
Argenta C. FE	12	13	6	7	1042	1058
San Donà	10	13	5	8	992	1036
CAMB Montecchio	10	13	5	8	954	1007
Jadran Trieste	8	13	4	9	983	1045
Medicina B.	8	13	4	9	1060	1145
Tilano R.S.M.	4	13	2	11	1074	1188
Porto S. Elpidio	2	13	1	12	947	1095

Serie C

PROSSIMO TURNO

Pall. dell'Adda-K.S.B. Milano
Dugan C.M.B. Rho-Daplen P.C.D.
Merletti Legnano-Allefico B.Vr
Siev Saronno-F. Gilardi Olg.
G.S. Riva-Bozzano B. Lenzi
Gigante del Mob.-Rigamonti So
Latta Carso Ser.-C.B. Brescia
Serine-Postali Sesto SG

CLASSIFICA

Gigante del Mob.	16	11	8	3	922	905
K.S.B. Milano	16	12	8	4	981	895
Pall. dell'Adda	16	11	8	3	907	853
Bozzano B. Lenzi	14	11	7	4	897	821
G.S. Riva	14	11	7	4	900	861
Rigamonti So	14	11	7	4	1020	982
Serine	12	11	6	5	840	834
Postali Sesto SG	12	11	6	5	923	879
Merletti Legnano	10	11	5	6	905	821
Dugan C.M.B. Rho	10	11	5	6	815	947
Daplen P.C.D.	10	11	5	6	821	833
Latta Carso Ser.	8	12	4	7	927	944
Siev Saronno	8	11	4	7	885	924
F. Gilardi Olg.	8	11	4	7	885	943
C.B. Brescia	6	11	3	8	861	917
	4	11	2	9	803	933

per la pubblicità rivolgersi alla

Scouta
Pubblicità Editoriale

TRIESTE - Piazza Unità 7, telefono (040) 36655-36704-367538.
FAX (040) 366046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 34111, FAX (0481) 34111 • MONFALCONE - Viale San Marco 29, telefono (0481) 79828, FAX (0481) 79828 • UDINE - Corte Savorgnan 28, telefono (0432) 506924

GORIZIA — Sono tornati ieri in palestra i giocatori della Ciemme dopo cinque giorni di riposo concessi da Dalipagic in considerazione della sostanziale vittoria. Ieri il mister ha diretto due allenamenti presenti la rosa al completo. «Sono tutti tornati riposati e con grande voglia di lavorare — ci ha detto ieri sera Drazen Dalipagic — e dobbiamo lavorare molto in vista della ripresa del campionato».

La società ha previsto una partita amichevole mercoledì con l'Italmontefalcone, capoclassifica della serie C. L'incontro si disputerà alle 19 al palasport di Monfalcone. Praja intende vedere all'opera i suoi e cogliere alcune indicazioni utili in vista della ripresa del campionato, che vedrà la Ciemme impegnata a Piombino contro l'Ilva. Sarà quindi questa una settimana di duro lavoro sia per i tecnici ma soprattutto per i giocatori, chiamati a far dimenticare la brutta prova di Imola.

Dopo la sconfitta in terra emiliana non sono mancate le polemiche. «Sono tutti conigli» —

aveva tuonato Dalipagic, un po' nervoso per la sconfitta patita — ad eccezione di Angeli, Sfiligoi e Castellazzi, i nostri giocatori in trasferta si trasformano e scompaiono dal campo».

Il patron Leo Terraneo si è schierato subito dalla parte del coach, che dopo la partita di Imola era stato messo sotto accusa dalla critica sportiva. Terraneo è deluso di come sta andando la squadra. Dopo i sacrifici fatti per soddisfare le richieste dell'allenatore — ha acquistato a novembre Vitez e Castellazzi —, si trova con una squadra che è la fotocopia di quella dello scorso anno. In casa è in grado di stracciare qualsiasi avversario, fuori sembra presa dalla tremarella e alle prime difficoltà si scioglie nonostante un super Angeli cerchi di tener su la baracca. Di questo passo la squadra potrà ambire tutt'al più a un posto di metà classifica tradendo quelle che erano — ma lo sono tuttora — le ambizioni dell'estate scorsa, cioè di raggiungere i play off per un ritorno in A 2.

Terraneo, quindi, conferma la fiducia a Praja. «Il nostro tecnico non è in discussione — ha detto —, sono convinto che Dalipagic sia la persona giusta per gestire la squadra. Mi fido completamente di lui e dei suoi collaboratori». Una tiratina d'orecchi il patron l'ha data ai giocatori: «E' necessario che tutti giochino con un altro spirito mettendoci tutta in campo». Ed anche Terraneo indica come esempio Angeli, un giocatore che ha dimostrato come bisogna affrontare le partite.

Dopo il pensiero di Dalipagic e di Terraneo, tocca ai giocatori rispondere. Una risposta che tutti si attendono venga dal campo, dalla prossima partita a Piombino. Il primo ad attendersi una reazione positiva è proprio Terraneo. «Alla ripresa del campionato — ha affermato — mi attendo un cambio di mentalità. Ed ha fatto anche capire che, se le cose continueranno ad andare con l'andazzo di prima, prenderà dei provvedimenti. E non è difficile pensare che saranno provvedimenti che toc-

cheranno le tasche di chi farà ancora orecchie di mercante.

La Ciemme è intrappolata a metà classifica con 12 punti. A 4 punti, ma con tante squadre in mezzo, c'è la zona play off ed a 4 c'è pure la zona retrocessione. La situazione è indubbiamente delicata. Dalle prossime due partite, che concludono il girone di andata, la società si attende 4 punti. Ciò significa che la Ciemme deve vincere il 3 gennaio a Piombino e poi ripetersi in casa il 10 gennaio contro il Gewiss Bergamo. Sia i toscani che i bergamaschi hanno 12 punti e quindi sono alla portata di Angeli e compagni. Se si farà in pieno, si potranno ancora cullare sogni di gloria, altrimenti bisognerà riporre in sacoccia ogni ambizione e tirare a campare sperando di non venir risucchiati nel girone infernale della retrocessione. Monfalcone e Pordenone, in fondo, non sono molto distanti, geograficamente, da Gorizia e lo potrebbero essere dal prossimo campionato anche cestisticamente.

FECE UNA PARTE IN UN FILM A LUCI ROSSE

Sospeso un «pornoarbitro»

L'accusato si difende: «Qualche collega mi invidia...»

ROMA — Il presidente della federbasket Giovanni Petrucci ha sospeso dall'attività in forma cautelativa l'arbitro Fabio Scattolini in attesa che il suo caso venga affrontato dagli organi di disciplina federale. Scattolini, che è nativo di Pesaro e dirige gare di serie C, ha girato come attore alcuni film pornografici. «E' il risultato di una cattiveria di qualche peggiora cui la mia attività arbitrale probabilmente dava fastidio». Fabio Scattolini, 38 anni, celibe, protagonista di «una breve partitura» nella videocassetta «porno», «istinto di fuoco», commenta così la decisione della Federbasket, che peraltro non gli è stata ancora formalmente comunicata, scaturita dopo che copie del film erano state recapitate in Federazione e nelle redazioni di alcuni giornali, accompagnate da lettere anonime sull'attività ex-

trasportiva dell'arbitro. Nella casa pesarese in cui vive con i genitori «due persone piuttosto brillanti anche se anziane, che se la sono presa a male soltanto per la cattiveria di chi ha mandato le cassette», — Scattolini si mostra stupefatto per «avere scatenato un simile putiferio» e rivela che era comunque intenzionato a lasciare l'arbitraggio della serie C per motivi di lavoro, limitando la presenza a partite di livello zonale. «Parlo del mio lavoro vero — spiega — che è quello di magazziniere in prova in una azienda di distribuzione di videocassette».

In passato Scattolini era impiegato, sempre come magazziniere, presso una ditta distributrice di Rimini e proprio dalle conoscenze fatte in quell'ambiente è nata la sua parentesi «hard-core». «Quando sono rimasto disoccupato — ricordo l'arbitro — sono andato a vedere le riprese di un film pornografico che una casa cinematografica tedesca stava girando lungo la costa adriatica e anche a Pesaro. Mentre ero lì sul set che guardavo — continuava — uno degli attori non ha funzionato come doveva e così mi hanno chiesto se volevo provarci. Ho fatto una scena breve — specifica Scattolini — che poi forse la casa tedesca ha utilizzato anche in un altro film oltre a «Istinto di fuoco».

Amarezza per una sofferta che forse viene da una società di basket? «No, questo non credo — conclude Scattolini — arbitro da 18 anni e con le società ho sempre avuto ottimi rapporti. Penso piuttosto che a tirarmi in ballo sia stato qualche invidioso». Invidioso di cosa l'arbitro non lo dice.

GOCCIA DI CARNIA / LE ULTIME QUATTRO VITTORIE HANNO TRASFORMATO LA SQUADRA

Con Bonsignori si cambia



Bonamico, rendimento incostante.

UDINE — Musica, giochi sul parquet con Bordini speaker, grande pubblico, sorrisi e auguri per tutti, foto di gruppo di piccoli e grandi atleti: mai come quest'anno la festa di Natale della Pallacanestro Udinese è stata così serena. L'eterno miracolo della vittoria. Quella che da quattro giornate consecutive arride alla Goccia di Carnia, a riscatto parziale di un '92 che più avaro di così non avrebbe potuto essere. Retrocessione brutalmente in cadetteria dopo 23 ininterrotte stagioni in serie A e alle prese con un avvio di B1 traumatizzante, la formazione bianconera pare aver trovato da un mese a questa parte il giusto passo del duro, imprevedibile campionato dal quale la dirigenza di via Leopardi spera di uscire al più presto. Una cadenza cui la Goccia si è allineata anche grazie all'ul-

teriore contributo aggiunto negli ultimi tempi dalla gemellata Baker dei Quercini, sotto forma degli arrivi dei giovani ma per nulla tremebondi Bonsignori e Tedeschi. Soprattutto il primo, centro ventenne di grandi capacità tecniche e fisiche, costituisce il tassello vitale mancante alla formazione di Bordini, prima affidatasi nel ruolo all'estemporaneo Bonamico, al discontinuo Zarotti, al capriccioso Daniele o all'immaturato Sguassero.

Una chiave di volta del gioco sotto i tabelloni, Bonsignori, che consente all'intero complesso di agire con maggiore scioltezza e serenità anche negli altri settori, con Bonamico sgrovato dal ruolo di tuttodfare e Sonaglia votato totalmente all'incarico per il quale è stato fermamente voluto a Udine, quello di bombarolo e di penetratore in precedenza obbligato anche a quello di acciapp-

parimbaldi. E poi Tedeschi, giovane play meno dinamico ma più ragionatore di Pozzecco, che permette a Bordini di impiegare, seppure part-time, Betarini nel ruolo di guardia e il prode Gianmarco in perfetta alternanza all'ex livornese in virtù di due mentalità organizzative uguali nell'idea ma opposte nel metodo.

Equilibri ritrovati dunque, per una squadra che dopo aver lungamente traballato nelle zone pericolose della classifica si ritrova oggi come per incanto catapultata in quelle nobili, a due soli punti dalla zona play-off. Recriminando su quanto nel recente passato avrebbe potuto essere e non è stato, non solo per proprie colpe. Come la sconfitta di un solo punto a Pozzuoli, con gli arbitri a giudicare da tre il tiro vincente dei campani anche se scagliato ben

dentro il fatidico semicerchio, o quella di misura con Gorizia, scaturita da un fallo tecnico a Pozzecco che fece inveire lungamente la dirigenza bianconverde con i signori in grigio.

Ma è acqua passata, le vittorie filate con Piombino, Brescia, Pesaro e Roma hanno riportato il sereno al Carnia (comunque ancora con qualche viotto di troppo), autorizzando il solitamente severo Bordini a concedere una sosta natalizia più lunga del previsto ai suoi giocatori, quasi un premio al buon crescendo degli ultimi tempi. Solo oggi il clan bianconverde si ripresenta infatti in palestra per la preparazione, dopo quattro giorni di ozio.

Alle viste, domenica al palasport friulano, è la Sarvin Cagliari dell'ex Graber, squadra che naviga nella bassa classifica e che per la Goccia di Carnia

costituisce ghiotta occasione di rimpinguare il carniere. Con a seguire, ultima d'andata, la non facile ma neppure proibitiva trasferta a Montichiari.

Per riportare i suoi alla giusta concentrazione in vista dell'ostacolo sardo Bordini conduce domani la squadra a Vicenza per un'amichevole contro la capolista Fracasso. Test ideale per consistenza dopo quello non morbido dell'ultimo turno contro i romani della Victoria, domati senza eccessivi patemi anche se solo negli ultimi minuti. Per i friulani, dunque, un momento cruciale che dirà molto sul loro futuro soprattutto dopo le trasferte di Montichiari e Battipaglia. Che se andranno per il verso giusto potranno contribuire a riavvicinare quel pubblico che per ora attende curioso fuori del Carnia.

Edi Fabris

CADETTI / NAZIONALI

Gironi spinge la Stefanel

TRIESTE — Mauro Stoch, giovane emergente coach della Stefanel cadetti, può certamente trascorrere la lunga sosta delle ostilità agonistiche, all'insegna della serenità; la sua compagine infatti troneggia la graduatoria del campionato nazionale cadetti, condividendo vertice e combattività con la quotata formazione friulana della Goccia di Carnia. Un risultato di assoluto valore anche se accompagnato da un po' di sorpresa, dal momento che tale traguardo, dopo le prime nove giornate, non era assolutamente preventivabile in casa della Stefanel: «Siamo andati oltre sicuramente al dovuto — afferma lo stesso Stoch — non avrei mai pensato di poter essere ora al comando e imbattuti; mi figuravo comunque un torneo molto più «sostanzioso» sul piano dei valori tecnici».

«Per noi si tratta d'un grande risultato, anche se momentaneo, in quanto tutta la rosa è del '76, giovanissima quindi e priva della dovuta esperienza» — ha aggiunto il coach bianconverde — «il risultato è stato possibile grazie al valore, dell'intero collettivo, la vasta possibilità di ricambi al servizio dello stesso, nonché l'innesto di nuovi arrivi, come Gironi, un sicuro talento».

E proprio Gironi, il giovane play prelevato dal Verona, ha regalato un altro plauso in casa Stefanel, entrando a far parte della nazionale cadetta, una sorta di autentica chicca insomma, che va ad aggiungersi alla presenza di un altro virgulto talentuoso e molto celebrato, quel Jan Budin, apparso anch'egli tra le file dei ca-



Sandi Rauber

SERIE B2 / LO JADRAN IN DIFFICOLTA'

Se la match-up non basta

L'ultima sconfitta, con il Montecchio, ha rovinato la differenza canestri

TRIESTE — Lo Jadran chiude nel modo peggiore il 1992, un'annata positiva che ha visto la squadra conquistare la promozione in serie B, ma che poi ha riservato maggiori difficoltà del previsto nella nuova categoria. L'ultima partita rispecchia appunto questa situazione, dimostrando, se ce ne fosse ancora bisogno, l'assoluta competitività di un torneo in cui una formazione come quella «plava», inferiore per tecnica ed esperienza alla media delle partecipanti, non può concedersi la minima distrazione. Solo esprimendosi al 100% delle sue possibilità, in quanto a grinta e concentrazione, lo Jadran potrà colmare questo divario ed ambire così a togliersi qualche soddisfazione.

Nulla di tutto ciò si è

visto però nell'incontro con il Montecchio, una partita che un Drvaric quanto mai amareggiato e deluso non esita a definire la peggiore della sua gestione. «E' difficile risalire alle cause di una prestazione così negativa, in cui praticamente nulla ha funzionato. L'impegno da parte dei giocatori non è mancato, ma non è stato tradotto sul campo con le giuste soluzioni. Ogni singolo si è avventurato in iniziative personali, ignorando completamente i giochi di squadra predisposti nelle sedute di allenamento. Tutto questo si ritrova poi nei soli 58 punti realizzati (record negativo), frutto di un pessimo 33,3% nelle conclusioni totali (19/57) e dell'insufficiente 1/2 dai 6 metri e 25».

L'unica nota positiva

viene così dalla difesa match-up, che più volte si era rivelata una vera e propria ancora di salvezza, ma che nella circostanza ha frenato solo per alcuni minuti l'aggressività dei padroni di casa; questi in attacco hanno fatto il bello ed il cattivo tempo a suon di penetrazioni ed incursioni sotto canestro che lo Jadran, nonostante le indicazioni del coach, non è riuscito ad imitare, intenzionalmente invece a forzare conclusioni dalla distanza.

Non è bastato a Drvaric mischiare tutte le carte a sua disposizione per raddrizzare una partita che sin dai primissimi minuti aveva visto il Montecchio superiore. Ma soprattutto non è stato neppure raccolto l'ordine dell'allenatore, quando ormai erano sfu-

mate le possibilità di un successo, di tener basso il ritmo, mantenendo il possesso palla. Solo così si poteva contenere un divario che poi è invece giunto a 26 lunghezze, compromettendo la differenza canestri, importante nel caso, tutt'altro che impossibile, di un pari merito con i marchigiani al termine delle 30 giornate. Il campionato si sta concedendo una pausa e riprenderà mercoledì 6 gennaio, quando lo Jadran ospiterà l'Argentina. Vacanze natalizie che Drvaric giudica davvero opportune per ricaricare una squadra che ha molto risentito sia fisicamente sia mentalmente dal salto di categoria; un'occasione per dimenticare gli errori commessi e per concentrarsi sui futuri impegni.

Massimiliano Gostoli

SERIE C / LATTE CARSO BERSAGLIATO DALLA MALASORTE

Il team dei successi accarezzati

TRIESTE — Un'altra trasferta stregata quella di Pisogne, per il Latte Carso, per l'ennesima volta capace soltanto di accarezzare il successo esterno ed infine superato nell'ultimo minuto. Non si contano più ormai le partite ampiamente alla portata dei servolani, non premiate però al termine dai 2 punti e ciò non può non ripercuotersi su una classifica che li vede questa settimana occupare la terzultima piazza solitaria.

Non si tratta di una situazione al momento preoccupante, tenuto

conto che la classifica estremamente corta concede ampi margini di recupero, ma certamente, alla luce anche del valore degli avversari, per la maggior parte di certo non superiori al Latte Carso, è grande il rammarico per la catena di episodi poco fortunati che hanno influito sul cammino fin qui condotto.

E' fuori di dubbio che i dieci di Brumen hanno avuto le loro responsabilità, ad esempio in alcuni finali di gara giocati con poca freddezza e lucidità, ma sarebbe errato non ricordare che la Servolana

1992/93 è una formazione tuttora in evoluzione. Basti pensare che, considerata la rosa, i giocatori e Bussani lo scorso



INTERVISTA CON IL PRESIDENTE MARIO DUKCEVIC

«Vogliamo il decimo scudetto»

Dall'incontro con Giuseppe Lo Duca al pieno coinvolgimento nel mondo dell'handball

Sponsor-presidente per "soffrire": da autentico sportivo, con la consapevolezza che la vita del tifoso riserva gioia e amarezze. Così Mario Dukcevic ha iniziato la sua avventura nel mondo della pallamano, ridando fiducia e vitalità a una squadra che dopo un anno vissuto tra mille difficoltà ha tutte le intenzioni di aggiudicarsi il decimo scudetto.

Un passato da calciatore e la fortuna di aver conosciuto ad essere stato amico di Nereo Rocco. Un po' di jogging tre-quattro volte alla settimana, un trascorso come sponsor nel mondo del pallone e della pallacanestro femminile.

Con che spirito Mario Dukcevic si è tuffato nell'arena dell'handball?

«Ho avuto un contatto casuale con Giuseppe Lo Duca — ricorda — e dopo aver conosciuto a fondo le difficoltà in cui versava la squadra decisi di fare da sponsor. Poi, dopo aver conosciuto i ragazzi, mi sono fatto coin-

volgere del tutto ed eccomi qua, dopo quattro mesi, a essere anche presidente della Pallamano Principe Trieste».

Cosa intende per «darsi coinvolgere»?

«Beh, guardi, da quando sono entrato in questo ambiente ho conosciuto atleti e dirigenti molto semplici, persone a modo e determinate. L'affiatamento e la voglia di successo che lega la squadra crea un'atmosfera che onestamente pensavo non esistesse più nell'ambiente dello sport d'alto livello. Proprio quando mi ero convinto delle mie idee è arrivato Lo Duca, tipico uomo di "comando", che crede ancora nello sport sano e leale. Con un tale "professore" non si poteva non cambiare opinione».

Ma dove arriverà il Principe edizione '92?

«Dove arriveremo non lo so. L'unica cosa di cui sono certo al cento per cento è che questa squadra lotterà fino in fondo. Anche se non riuscirà a vincere sono convinto che non regalerà niente a

nessuno. Il campionato dopo l'avvento del secondo straniero è molto equilibrato e tutte le formazioni impegnate nella corsa allo scudetto sono più o meno sullo stesso piano. La compagine che finora mi ha maggiormente impressionato è l'Ortigia Siracusa, ma sono consapevole del fatto che la Forst Bressanone quando recupererà gli infortuni Durmwalder e Niederwieser farà un grosso balzo in avanti in termini di competitività. Va tenuto conto, però, che anche il Principe fino a questo momento non si è espresso in tutte le sue potenzialità: Coppa delle Coppe, Coppa Italia e campionato hanno som-

merso di incontri i giocatori.

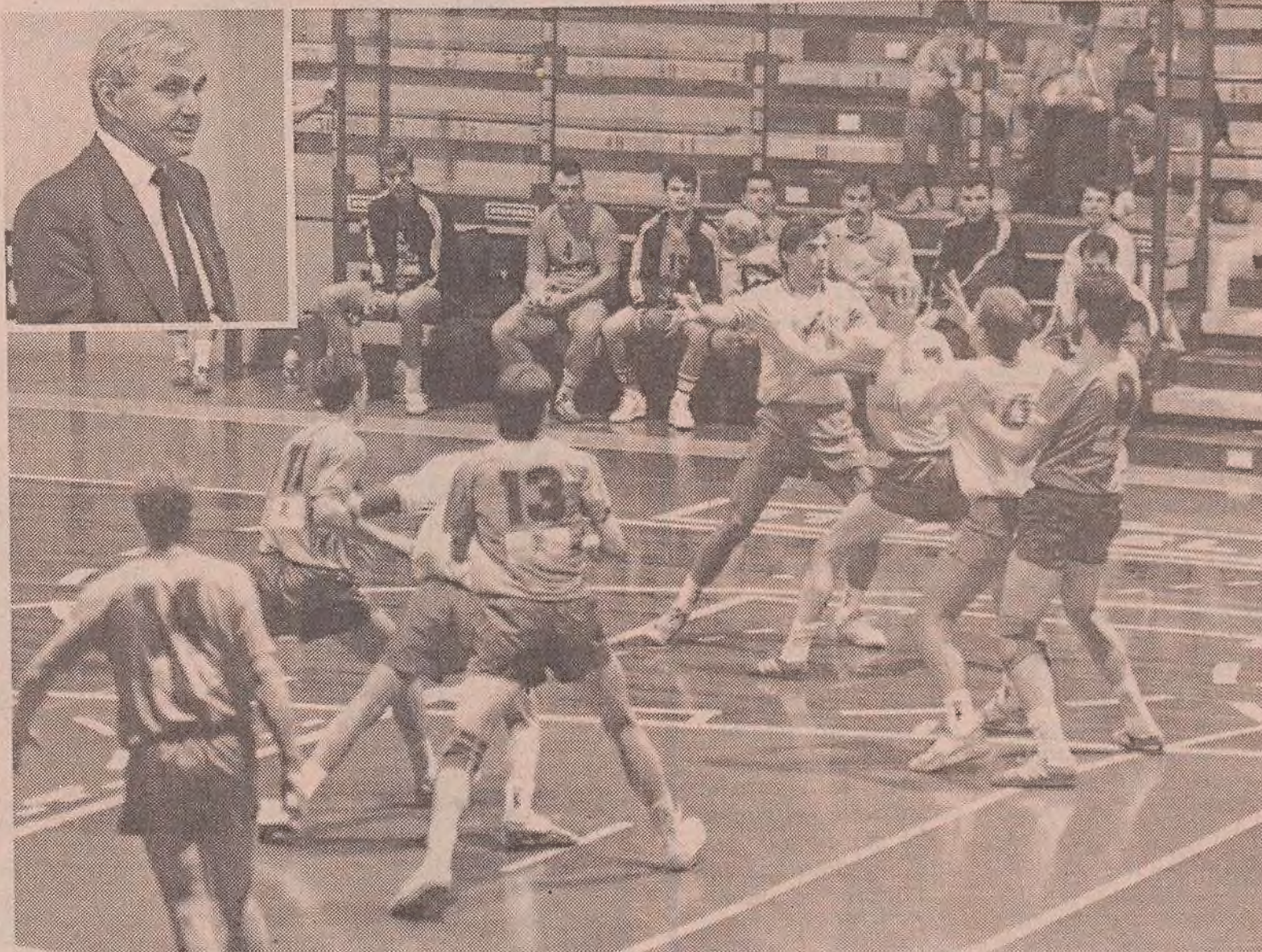
«E, come se non bastasse, a ciò si sono aggiunti i molti infortuni e acciacchi che nei primi mesi della stagione hanno penalizzato il collettivo biancorosso. Schina e Massotti, ad esempio, sono due casi eclatanti, senza considerare, poi, la vicenda che ha preso di mira lo sfortunato Maestrutti costretto sicuramente fino a giugno a rimanere ai bordi del parquet. Da sportivo mi rendo conto di cosa voglia dire non essere al pieno della forma fisica e faticare al massimo per ottenere solo risultati sotto tono. Ma nonostante tutto siamo primi in classifica, a pari merito con l'Ortigia».

E' soddisfatto di aver intrapreso la strada della pallamano o preferiva rientrare nel giro del calcio o del basket?

«Tutt'altro. Sono convinto che l'handball triestino sia ai massimi livelli. Lo dimostrano, d'altronde, i risultati ot-

tenuti fino ad ora: nove scudetti di campione d'Italia non si vincono con la fortuna. Eppoi, c'è quel Giuseppe Lo Duca che la pallamano nazionale ci invidia. Adesso il "prof" è responsabile di tutte le formazioni azzurre e coach della nazionale maggiore. Non va neppure dimenticato che tra le file biancorosse troviamo atleti come Bozzola, Sivini, Oveglia, Schina: uomini ai quali si ispirano le giovani leve dell'handball e che hanno recitato ruoli da protagonisti sulla scena nazionale. Un'altra cosa non dev'essere sottovalutata: neppure il ricambio generazionale alabardato creerà problemi e Pastorelli, Lo Duca junior e Bandelli fanno ben sperare per il futuro... per il presente. La pallamano nazionale è in netta evoluzione e molto dipenderà da quello che accadrà nei prossimi anni in tutta la penisola. Con Trieste in testa, naturalmente».

an. bul.



La Pallamano Principe Trieste durante un incontro casalingo. (Italfoto)

RALLY / ALLA PARIGI-DAKAR NON PIU' SU DUE MA SU QUATTRO RUOTE

Orioli in gara con un Mercedes 6000

Il pilota friulano ieri alla partenza da Venezia per Milano - Coequipier l'ex motociclista Dominella



Maurizio Dominella (copilota) ed Edy Orioli in un momento di sosta durante il Rally dei Faraoni.

VENEZIA — Prima giornata ufficiale ieri per l'edizione 1993 della Parigi-Dakar, l'ormai mitico rally-raid africano che si concluderà il prossimo anno nel Senegal, dopo la parentesi del 1992 a Città del Capo. C'era poca gente data l'ora insolita (le 8 del mattino) all'Isola del Tronchetto a Venezia per la preparazione degli equipaggi italiani alla volta di Milano, prima del trasferimento in Francia. Il freddo e la giornata domenicale dopo le festività natalizie non hanno certo incoraggiato gli appassionati delle maratone africane a festeggiare la partenza della carovana.

I tifosi degli impavidi driver nostrani si sono fatti più numerosi lungo la strada verso il capoluogo lombardo, con tappe affollate a Pieve di Soligo, Torri di Quartesolo (i partecipanti sono transitati addi-

rittura all'interno di un centro commerciale, in mezzo ai negozi), Verona, Montichiari, Capriate e arrivo nell'immenso parcheggio dello stadio di San Siro a Milano. Dappertutto palchi partenza con interviste, autografi e osannate ai propri beniamini, con Edy Orioli naturalmente al centro dei festeggiamenti.

Il campione di Cereseto di Martignacco, però, ha un po' deluso i suoi sostenitori motociclisti dal momento che quest'anno non parte più per Dakar con una delle ruote, bensì con una fuoristrada Mercedes, con tanto di navigatore a lato. Quattro ruote motrici che muteranno completamente l'avventura africana del due volte vincitore (nel 1988 e nel 1990) della Parigi-Dakar: «Con la moto è una vera e propria avventura — ci ha confidato

Orioli poco prima di partire da Venezia — mentre con l'auto è tutto molto più facile. D'altronde è stata per me una scelta obbligata dopo il ritiro della Cagiva e il fallimento del possibile accordo con la Yamaha Chesterfield, dopo la caduta di Ciro De Petri. Non potevo mancare all'appuntamento africano più importante e così ho scelto di correre con il Mercedes». Un'ottima scelta del resto, dal momento che il potente fuoristrada tedesco è un 6000 cc a benzina, già ampiamente collaudato al Rally dei Faraoni, con ben 310 cavalli di potenza e una velocità sulla sabbia che raggiunge i 170 chilometri all'ora. Anche se non è il massimo per la pista arida con l'assale rigido posteriore e le ruote non indipendenti, il Mercedes di Edy possiede un ottimo cambio automatico pluri-

frazionato. Il coequipier del campione friulano è Maurizio Dominella, trentaseienne milanese ex motociclista che ha già partecipato a diverse gare con lo stesso fuoristrada assieme ad altri piloti.

Ieri da Venezia a Milano c'erano una decina di motociclisti, altrettante vetture e mezza dozzina di camion che assieme agli altri concorrenti iscritti alla maratona africana si ritroveranno nei prossimi due giorni a Orleans per le verifiche e il primo gennaio partiranno ufficialmente da Parigi per imbarcarsi il giorno successivo per Tangeri. L'arrivo al lago Rosa della capitale del Senegal è previsto per sabato 16 gennaio dopo un totale di 8877 chilometri, 5387 di massacranti prove specializzate.

Claudio Soranzo

LATUS NELL'ELITE E VIVAIO FIORENTE

Spira un vento nuovo sull'hockey triestino

TRIESTE — Una perfetta media di 1 punto a partita, un promettente ottavo posto in classifica, un ritrovato entusiasmo dell'ambiente e finalmente la compattezza del gruppo: con questo bilancio la Latus sta per mandare agli archivi il 1992, l'anno del trasferimento della società da Pordenone a Trieste.

E l'analisi non può che essere letta al positivo, in quanto il «trapianto» implicava necessariamente una fase di transizione, un periodo di transizione nel quale scontare l'impatto con una città hockeyisticamente esigente, perché forte di una tradizione che non ha uguali in Italia.

Ora che si sono creati i presupposti, però, sarà doveroso da parte della squadra e della società tener fede agli impegni presi, rispettare quella promessa che vuol dire play-off e allo stesso tempo permanenza nell'élite delle rotelle nazionali anche nella prossima stagione, quando la A1 sarà ristretta a 14 formazioni.

Il campionato vero e proprio, Latus, Granata Lodi e Vercelli inizierà con la prima giornata di ritorno, in programma il 9 gennaio, per dare vita a quella volata lunga 15 giornate (la prima fase si chiuderà il 24 aprile) al termine della quale da questo quartetto usciranno le due squadre che si affiancheranno alle prime sei che stanno capeggiando la graduatoria, dando la netta sensazione di essere irraggiungibili.

E il primo sabato di campionato dell'anno nuovo vedrà subito in programma uno scontro diretto: Vercelli-Latus, primo spareggio, che se i triestini riusciranno a vincere diventerà fondamentale nell'economia del centro classifica, in quanto i piemontesi uscirebbero quasi definitivamente dalla lotta per i play-off.

Ma il 9 gennaio sarà una data importante anche per gli altri versanti delle rotelle triestine: la Triestina, sponsorizzata Amegocor, inizierà il torneo di serie B, mentre Latus «B» e Polet vivranno la prima giornata del campionato di serie C.

Un vento nuovo sta dunque spirando sull'hockey locale, rinverdito dall'arrivo della società di Cesare De Neri, e capace di rimettersi rapidamente in carreggiata, originando una realtà composita, che, negli auspici di fine anno, potrebbe riproporre Trieste ai livelli di un tempo. E la speranza nasce anche dalla constatazione che, alle spalle di tutto questo, è tornato a esistere un vivaio, elemento che mancava, almeno nella dimensione odierna.

Se il '93 seguirà le orme del '92, per l'hockey triestino sarà decisamente l'alba di un nuovo giorno.

Ugo Salvini

I risultati: Latus-Salerno 5-3, Novara-Camoni Lodi 6-2, Granata Lodi-Monza 5-8, Follonica-Snatt R.E. 6-7, Vercelli-Thiene 3-4, Viareggio-Trissino 7-4, Marzotto-Bassano 4-12, Amatori R.E.-Seregno 6-1.

La classifica: Camoni Lodi, Novara 26; Monza 24; Thieme 22; Bassano 20; Trissino 18; Snatt 16; Latus Trieste, Granata Lodi 14; Vercelli 12; Amatori R.E., Viareggio 10; Follonica, Salerno, Seregno 8; Marzotto 0. Latus Trieste, Monza, Seregno e Snatt una partita in meno.

VOLLEY Risultati serie A

BOLOGNA — Risultati della 13.a giornata del campionato di serie A maschile di pallavolo.

A/1: Maxicon Parma-Misura Milano 1-3; Sisley Treviso-Centro Matic Prato 3-1; Il Messaggero Ravenna-Venturi Spoleto 3-0; Chirio Padova-Alpitour Cuneo 2-3; Panini Modena-Jockey Schio 3-1; Aquaterra Brescia-Lazio 3-0; Sidis Falconara-Gabeca Montichiari 1-3.

Classifica: Sisley p. 22; Misura, Il Messaggero e Maxicon 20; Alpitour 18; Gabeca 16; Chirio 14; Panini 10; Sidis, Centro Matic e Lazio 8; Aquaterra, Jockey e Venturi 4.

A/2: Latte Giglio Reggio Emilia-Fochi Bologna 1-3; Oliveto Livorno-Voluntas Asti 3-1; Ingram Città di Castello-Scaini Catania 3-1; Volley Mestre-Mia Progetto Mantova 3-1; Vt Agrigento-Spal 0-3; Com Cavi Napoli-Banca Popolare Sassari 3-1; Moka Rica Forlì-Carifano Gibam Fano 3-0; Codioco S. Croce-Aspo Gallo Gioia del Colle 2-3.

Classifica: Fochi p. 22; Latte Giglio Carifano 20; Com Cavi e Mia Progetto 18; Moka Rica e Aspo Gallo 16; Scaini e Mestre 14; Banca Popolare Sassari e Oliveto 12; Codioco e Ingram 8; Spal Ferrara 6; Voluntas Asti 4; Agrigento 0.

IPPICA / LA MARATONINA A MONTEBELLO

Con spunto superiore Inpasse Wh fulmina la combattiva Mackay

Servizio di

Mario Germani

TRIESTE — Ultimo convegno del 1992 a Montebello dove si è gareggiato nel nome di Guido Mazzuchini al quale era intitolata la maratona sui tre giri di pista posta al centro del programma. Sette i partiti dopo il forfait dello svedese Baltic Orion, ed epilogo favorevole al doppiamente penalizzato Inpasse Wh che così ha riscattato la «magra» Totip patavina della domenica precedente. La soluzione allo spunto non poteva non essere favorevole al cavallo di Paolo Leoni il quale, praticamente, ha prodotto l'allungo decisivo soltanto negli ultimi 250 metri, cioè al momento in cui Mackay aveva dato il colpo di grazia al fuggitivo Lee di Certosa che rompeva a lungo.

Appunto Lee di Certosa al via si era presentato presto ai fianchi del naturale battistrada Metallo Ks che gli dava via libera verso il termine della prima curva. In terza posizione si era sistemato Matt Dillon davanti a Isenburg Effe, Madison Lb e ai penalizzati Mackay e Inpasse Wh che avevano in breve recuperato il disavanzo con quelli del primo nastro. Sette cavalli in fila indiana dopo mezzo giro, poi Mackay abbandonava la posizione, e Inpasse Wh lo seguiva come un'ombra al passaggio dove la femmina di Carlo Rossi «tastava» il polso a Lee di Certosa con un primo attacco respinto però con autorità dal leader. Anche Madison Lb nel frattempo lasciava la corda e si portava nella scia di Inpasse Wh lasciando così in fondo al plotone Isenburg Effe.

Il secondo giro non faceva registrare alcunché degno di essere raccontato, e la pressione di Mackay su Lee di Certosa si accentuava soltanto nel penultimo rettilineo. Il cavallo di Pennati re-

plicava fin che le forze lo sorreggevano, poi, sull'ultima piega, dove Isenburg Effe con un gran volo si lanciava al largo di tutti. Lee di Certosa si arrendeva in rotura lasciando via libera a Mackay sulla quale, appena in retta, muoveva Inpasse Wh.

In terza posizione intanto si profilava Isenburg Effe che però rompeva imitando Madison Lb che si era sviato in precedenza. Lo spunto superiore del più fresco Inpasse Wh non concedeva

scampo a Mackay, mentre Metallo Ks si aggiudicava il terzo posto, e l'ultimo assist spettava a Matt Dillon.

Debutto vittorioso della 2 anni Passione King dopo un brutto momento passato sulla prima curva dove, al comando della corsa, rompeva Rimessa, la femmina di Lamberto Guzzinati in poche centinaia di metri ritornava in testa superando Pascia Jet davanti al quale poi si affermava facilmente. Pronto raddoppio di Lamberto Guzzinati con l'altro 2 anni Possagno Dra scattato

con decisione nel penultimo rettilineo e in grado di spodestare sulla curva finale la stanca battistrada Piuma Brazza che poi si arrendeva anche a Pan del Pizzo, e a Patulla Bray che troppo tardi trovava spazio.

In Categoria C/Dm era Nervosa Dra a imporre una decisa corsa di testa vagamente punteggiata da Nigluk la cui scia a metà percorso veniva presa dall'americana Kramer De Vie. Quest'ultima partiva a razzo nell'ultimo quarto, e in dirittura s'involava dominatrice in un ottimo 1.18.1, mentre Nervosa Dra conservava la seconda moneta nei confronti di Nigluk e Nixon Or.

Nella corsa Totip, Lovably veniva tenuto sotto pressione da Mindao per buona parte del tragitto, e i due in retta d'arrivo non potevano opporsi al rush dell'attendista Iabighella da Mariano Belladonna portata a primeggiare in 1.20.4 all'ultima curva della carriera. Proprio sul palo, Nardos toglieva il terzo posto al dispersivo Mindao, il secondo rimasto periferico di Lovably.

Nella prova riservata ai «gentlemen», Ibalu Mo, presto leader, veniva scavalcato dal lanciatissimo Fulbert al termine della seconda curva, però era di Nancy d'Alma l'ultima parola, la figlia di Busenaca capace di produrre lo spunto vincente nella fase conclusiva.

Evitato l'errore, Orioli Om non ha avuto avversari in campo di 3 anni che ha visto il giovane di Lagas (doppio nel convegno, al pari di Lamberto Guzzinati) imporsi in 1.21 a Ogradisca, e con facilità si è imposta la rientrante Ogigia in chiusura, anch'essa trovando in testa da un capo all'altro, vanamente attaccata dal favorito Olivares Or nella fase conclusiva.

MONTEBELLO I RISULTATI

Premio Augustus: (metri 1660): 1. Passione King (L. Guzzinati), 2. Pascia Jet, 3. Percy, 6 part. Tempo al Km 1.23.1. Tot.: 10; 10,10; (68). Tris Montebello: 21.800 lire.

Premio Uberta: (metri 1660): 1. Possagno Dra (L. Guzzinati), 2. Pan del Pizzo, 3. Patulla Bray, 7 part. Tempo al Km 1.21.1. Tot.: 13; 16,30; (82). Tris Montebello: 49.500 lire.

Premio Fucina: (metri 1660): 1. Kramer de Vie (E. Lagas), 2. Nervosa Dra, 3. Nigluk, 7 part. Tempo al Km 1.18.1. Tot.: 43; 32,27; (97). Tris Montebello: 50.900 lire.

Premio Rinvitato: (metri 1660 corsa Totip): 1. Iabighella (M. Belladonna), 2. Lovably, 3. Nardos, 13 part. Tempo al Km 1.20.4. Tot.: 96; 31,29,22; (190). Tris Montebello: 296.500 lire.

Premio Maura: (metri 1660): 1. Nancy d'Alma (W. Destro), 2. Fulbert, 3. Logotipo, 9 part. Tempo al Km 1.22.9. Tot.: 65; 24,22,32; (208). Tris Montebello: 498.200 lire.

Premio «Guido Mazzuchini»: (metri 2480): 1. Inpasse Wh (P. Leoni), 2. Mackay, 3. Metallo Ks, 7 part. Tempo al Km 1.21.6. Tot.: 23; 13,11,15; (84). Tris Montebello: 48.800 lire.

Premio Bilboa: (metri 1660): 1. Orioli Om (E. Lagas), 2. Ogradisca, 3. Oceania Om, 9 part. Tempo al Km 1.21. Tot.: 76; 48,43,22; (391). Duplice dell'accoppiata (4.a e 7.a corsia): 401.800 per 500 lire. Tris Montebello: 328.700 lire.

Premio Delfo The Great: (metri 1660): 1. Ogigia (C. Rossi), 2. Olivares Or, 3. Oscar d'Asolo, 7 part. Tempo al Km 1.22. Tot.: 29; 22,12; (34). Tris Montebello: 29.900 lire.

FLASH

Pontoni spopola nel ciclocross

SILVELLE — Daniele Pontoni, campione del mondo dilettanti di ciclocross, si è imposto nella gara internazionale di Silvelle (Padova) abbinata al Master cross. Alla prova hanno partecipato alcuni tra i migliori specialisti europei in rappresentanza di Svizzera, Austria, Belgio, Cecoslovacchia e Italia. Pontoni, artefice di una gara molto attenta, ha distanziato gli avversari dal secondo giro. Il campione del mondo, che si sta preparando per i prossimi campionati italiani e mondiali che si svolgeranno rispettivamente il 9 gennaio a Carate Brianza (Milano) e il 30 e 31 gennaio, a Corva (Pordenone), ha distaccato di 50" il cecoslovacco Radovan Fort e di 1'35" il belga Peter Van Den Abele, che è risultato il primo dei corridori professionisti. Daniele Pontoni, giunto al traguardo insieme a Claudio Chiappucci (dovrebbe far parte della squadra azzurra professionisti ai prossimi Mondiali di ciclocross), ha ottenuto la settima vittoria della stagione.

Alla manifestazione ha assistito il commissario tecnico della nazionale dilettanti, Franco Vagnaur. Il corridore della «Zalf Euromobili Fiora» ha partecipato ieri in Belgio a una gara del Super Prestige, giungendo secondo in volata a Diegem. L'italiano è stato superato dal belga Marc Janssens e ha preceduto l'olandese Wim De Vos e lo svizzero Beat Wabel. Pontoni ha comunque consolidato il primato nella classifica generale, aumentando il vantaggio nei confronti dello svizzero Thomas Frischknecht, settimo a 52".

Ordine d'arrivo: 1) Marc Janssens (Bel) in 1 h 02'10"; 2) Daniele Pontoni (Ita) s.t.; 3) Wim De Vos (Ola) s.t.; 4) Beat Wabel (Svi) s.t.; 5) Danny De Bie (Bel) a 23"; 6) Mike Kluge (Ger) a 32"; 7) Thomas Frischknecht (Svi) a 52"; 8) Peter Van den Abele (Bel) a 57"; 9) Paul De Brauwere (Bel) a 1'16"; 10) Pascal Van Riet (Bel) a 1'40".

Classifica generale: 1) Pontoni 81 punti; 2) Frischknecht 66; 3) Henk Baars (Ola) 62; 4) De Bie 55; 5) Elsnick Pavel (Cec) 43; 6) Van Den Abele 42; 7) Mani Hendriks (Ola) 39; 8) Adri Van der Poel (Ola) 38; 9) Radovan Fort (Cec) 37; 10) Pavel Camrda (Cec) 34.

Pugilato: Mauro Galvano ai punti su Malvin Wynn

MILANO — Il peso supermedio Mauro Galvano ha battuto ai punti in otto riprese l'americano Malvin Wynn, nel corso di una riunione pugilistica svoltasi nella palestra di Gaggiano. Contro un avversario di discreto valore ma dalla carriera caratterizzata da alti e bassi (12 vittorie e 12 sconfitte), Galvano ha mostrato sicurezza e intraprendenza, aggiudicandosi nettamente l'incontro. Per il pugile laziale si è trattato di un buon collaudo nel quadro della preparazione in la rinvincia, già fissata per il prossimo 6 marzo a Glasgow, contro il britannico Nigel Benn, al quale tenterà di riprendere il titolo mondiale di supermedi versione Wbc, perso nell'ottobre scorso a Marino.

Pugilato: Carlos Monzon critica Nino Benvenuti

BUENOS AIRES — Carlos Monzon, trasferito in questi giorni in una prigione della città di Santa Fe, vicina alla località dove è nato, ha criticato Nino Benvenuti colpevole, secondo l'ex pugile, di aver influito negativamente sulla possibile concessione di un indulto. L'ex campione mondiale dei pesi medi, che conquistò la corona battendo proprio Benvenuti nel 1970, nel 1989 è stato condannato a undici anni per l'omicidio della sua compagna Alicia Muniz. Benvenuti recentemente ha dato il suo appoggio ad un'iniziativa internazionale a favore della concessione dell'indulto per Monzon. Secondo l'ex pugile argentino, però, nella sua ultima visita d'italiano è venuto in Argentina solo per curare i suoi affari. «E' riuscito a rovinarmi — ha aggiunto Monzon — perché tutti hanno parlato dell'indulto, e questo è stato non solo inutile, ma dannoso». Secondo Monzon, in sostanza, la pubblicità su Benvenuti e sulle voci di un possibile indulto ha influito negativamente sulla Corte Suprema, che in quel momento stava decidendo sul suo ultimo ricorso.

Tennistavolo: Marzia Pann trionfa al «Città di Parma»

PARMA — L'atleta triestina Marzia Pann ha vinto il Torneo nazionale assoluto «Città di Parma» battendo in finale per 3-1 Giorgia Zampini, atleta ben conosciuta nel mondo del tennistavolo e di notevole valore. Bisogna dar merito alla giovane atleta triestina che, dopo il quarto posto ottenuto a Verona sempre in un torneo assoluto, ha ottenuto il massimo del risultato a Parma. Per la Pann, tesserata Borgo San Marco Verona, è questa la prima stagione agonistica in 1.a categoria.

La Pann ha ottenuto ancora un meritato successo nel doppio assoluto femminile assieme alla compagna di squadra Francesca Avesani, classificandosi al primo posto.

PATTINAGGIO

SANDRO GUERRA LASCIA E VOLTA PAGINA: 'LA MIA NUOVA PASSIONE? LA COREOGRAFIA'

Il canto del cigno azzurro

ALL'INDOMANI DEL RITIRO
L'«arte del pattinare»
secondo Sandro Guerra

«Tecnica e arte. In 17 anni di attività ho potuto riflettere soprattutto su questi due elementi, solo apparentemente contrapposti, in realtà complementari. Solo oggi vedo quanta strada il pattinaggio può fare ancora: non solo gli atleti e i tecnici per primi devono riuscire a rinnovarsi, anche il pubblico e i tanti appassionati devono dimostrarsi sempre più esigenti e preparati. L'obiettivo da raggiungere, a mio avviso, è comune: il pattinaggio a rotelle ha la possibilità di diventare uno sport «popolare», pur senza perdere di vista le peculiarità che lo contraddistinguono: ricerca tecnica e soprattutto perfezione stilistica. Solo seguendo questa strada il pattinaggio potrà accontentare tutti: dallo spettatore esperto a quello occasionale o profano.

La tecnica. In tanti anni di carriera ho potuto provare direttamente diversi metodi grazie soprattutto alla competenza dei miei due insegnanti, i coniugi Vittoria, e al continuo studio e aggiornamento cui si sono sempre dedicati. Fondamentale per lo sviluppo di una tecnica sempre più precisa e raffinata, è stato l'apporto della biomeccanica applicata alle due principali scuole di esecuzione tecnica, russa e americana. E principalmente la necessità di un' impostazione stilistica dettata dai canoni delle varie forme di danza, dalla classica alla moderna. Dopo aver accontentato la vanità di atleta, ho messo in discussione non solo ciò che stavo facendo, ma

l'essenza di questo sport. Mi sono trovato allora dibattuto su due fronti: era il pattinaggio da considerarsi sport, perciò disciplina puramente tecnica, oppure forma artistica a registri tecnici? Ho accantonato l'idea di un equilibrio tra le due ipotesi perché ciò mi avrebbe condotto in un vicolo cieco: il primato dello sport sull'arte...

L'arte. A questo punto il percorso mi ha portato, naturalmente, a interrogarmi sul concetto del «belo», e, conseguentemente, ad antiche concezioni, estetiche. Tutto ciò avrebbe potuto allontanarmi dall'approccio immediato e diretto con il pattinaggio. Così invece non è stato perché il mio rapporto con questa disciplina è stato sempre attivo e sempre alla ricerca di una sua definizione. Cosa succede quando un pattinatore vola sulle otto ruote tanto da sembrare più atleta che artista? Durante la rappresentazione, tra pattinatore e spettatore si instaura un rapporto emotivo di tipo individuale che consente al pattinatore di elevarsi — almeno potenzialmente — a forma d'arte. Attraverso una gestualità simbolica il pattinatore crea un movimento di linee e forme, impegnando e coinvolgendo emotivamente il pubblico. Penso sia questo l'approccio più costruttivo per l'evoluzione di questa «ambigua» espressione artistica, ed è un modo per credere che il risultato di tante nostre vittorie non si risolve in una sconfitta».

Sandro Guerra



L'album dei ricordi di Sandro Guerra: da un'immagine «d'epoca» datata 17 settembre 1979, al trionfo dei campionati europei di Spina nel '86, a una delle tante esibizioni cui il campione triestino ha partecipato in tutto il mondo; in basso, Guerra posa con le due medaglie d'oro conquistate quest'anno a Tampa, in Florida

Intervista di
Elena Marco

«No, per carità, non parliamo più di medaglie. Parliamo di cosa farò ora che ho appeso i pattini al chiodo». Sandro Guerra lascia per sempre le piste di pattinaggio e volta pagina. «Lo spettacolo deve andare avanti», così recita il primo comandamento degli artisti. Ma per il cigno azzurro l'ora dell'ultimo canto è giunta. Oggi è un'altra persona. Ad appena 23 anni, dopo aver chiuso definitivamente un capitolo della sua vita — un capitolo lungo 17 anni pieno di tante, tante soddisfazioni — ha deciso di ricominciare dalla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste alla quale si è iscritto quasi per gioco, ma che ora invece impegna gran parte delle sue giornate. Dopo aver archiviato ori e allori mondiali, e medaglie tra le più prestigiose, ha cominciato a collezionare 30 e 30 e lode sui banchi universitari. La stoffa di campione ce l'ha anche in via dell'Università, dicono i suoi compagni di corso, dove adesso, tra un esame e l'altro, culla un solo sogno: diventare coreografo.

Coreografia: un'attività che coniugherebbe tutte le sue esperienze. Quella di pattinatore (e insieme artista) con quella di appassionato cultore di storia della danza. «E' un desiderio che si è chiarito nel corso del tempo — precisa subito Sandro Guerra — non senza aver superato tanti ripensamenti e qualche crisi. Mettere da parte i pattini non è stato facile. Ma le cose vanno così. Un ciclo si è chiuso». «Ora devo soltanto ricominciare da capo — prosegue ironico il campione triestino — ripartire da quota zero. Una bella impresa che cercherà di affrontare come fosse una pista di pattinaggio».

Strano, ma l'altra faccia di Sandro Guerra sorprende soprattutto chi era abituato a vederlo in azione con otto ruote sotto i piedi. Quelle otto ruote che tanto ama quanto odia («Come si fa

a fare arte — sbotta la stella del Jolly — se ci si ricorda di avere un paio di pattini che ad ogni salto fanno un rumore del diavolo?») e che da oggi in poi metterà ai piedi solo in occasione di esibizioni e spettacoli. O in occasione di stage e seminari per i quali è conteso da mezzo mondo, non tanto, o meglio non più, nei panni di atleta quanto piuttosto in quelli di maestro. «Saranno occasioni per riavvicinarmi alle piste — spiega Guerra — e per trasmettere ai più giovani almeno una parte di quanto mi è stato insegnato con tanta professionalità dai miei maestri». «Si tratta tuttavia di una tappa in-

termedia — prosegue — perché ciò che mi interessa di più ora è di approfondire gli aspetti artistici di quella disciplina che si definisce sport, ma che in realtà non è solo sport».

Strano, davvero strano: se volete vedere brillare gli occhi del campione che in pochi anni è riuscito a imporre la propria supremazia nel pattinaggio internazionale conquistando 14 medaglie mondiali, 13 titoli europei (più 4 di categoria inferiore) e 24 titoli italiani, dovete parlare di arte, arte e danza, arte e movimento. «In questo ambito sono ancora uno studente — confessa senza falsa modestia — ma i corsi universitari che sto seguendo mi avvicinano, giorno dopo giorno, alla meta, forse irraggiungibile, della mia ricerca». «Il percorso è lungo, lo so, ma sono convinto che una delle tante «eredità» che mi hanno lasciato 17 anni di carriera è proprio questa — aggiunge Guerra — Indicarmi la via da seguire ora che la decisione del ritiro è cosa fatta».

PALMARES
Ori e allori
mondiali

Inizia a pattinare a 6 anni nell'anno 1976 per i colori della Società di pattinaggio artistico Jolly di Trieste. Dopo soli 3 anni di attività (1979) vince il suo primo titolo nazionale categoria allievi. Da quella data è un susseguirsi di titoli italiani ed europei categorie, cadetti e junior. Nel 1986, a 17 anni, partecipa al campionato mondiale (assoluti) di Bogotà in Colombia, conquistando la medaglia di bronzo. Ma è nell'anno 1987 che incomincia l'ascesa ai vertici mondiali:

1987 medaglia d'oro nella combinata ad Auckland N. Zelanda; 1988 medaglia d'oro nella combinata e 2 medaglie d'argento a Pensacola in Florida (Usa); 1989 medaglia d'oro ai World Game a Karlsruhe in Germania; 1989 due medaglie d'oro e una d'argento ai Mondiali di Roccaraso, Italia;

1991 medaglia d'oro e due d'argento a Sydney, Australia;

1992 due medaglie d'oro obbligatori e combinata a Tampa in Florida (Usa), per un totale di 7 titoli mondiali e complessivamente 14 medaglie in campo mondiale. Annuncia il suo ritiro dall'attività agonistica ed è già copiosa la richiesta a livello internazionale di insegnamento.

Epilogo. Con il ritiro del proprio beniamino Trieste perde un ambasciatore brillante che mai ha deluso le più ambiziose aspettative, la società Jolly perde la propria preziosissima punta di diamante, i fans che al suo rientro da Tampa, in Florida, pochi mesi fa erano andati ad aspettarlo con affettuosi striscioni all'aeroporto di Ronchi perdono il proprio «toto». Ma il pattinaggio conquista un atleta che fin d'ora promette di risarcire la disciplina che lo ha coperto d'oro con altrettanti «tesori». «Con il pattinaggio ho ancora qualche conto aperto — conclude — sono quasi tutti debiti, non erediti. Con ciò intendo dire che questa disciplina può e deve crescere non solo a Trieste, dove non mancano le tradizioni, ma in tutta Italia. Per fare ciò però è necessario che tutti collaborino insieme. Io, da parte mia, farò tutto quanto è nelle mie possibilità. Con un pizzico d'arte in più, ma sempre e comunque senza presunzione».

TRA I TANTI ADDII QUELLO DI 'RAFFA' DEL VINACCIO

Gli ultimi fuochi

E' stato il canto del cigno di Raffaella Del Vinaccio, Raffa per gli amici, questo mondiale di pattinaggio artistico a rotelle che si è disputato fra 21 nazioni a Tampa in Florida dal 26 settembre al 4 ottobre '92.

Perché il canto del cigno? Perché Raffaella, dopo anni di grande impegno agonistico, dopo aver conquistato tredici medaglie d'oro, comprese queste tre ultime in America, dopo aver vinto dieci titoli europei e un oro ai World Games e innumerevoli titoli italiani, ha deciso di appendere al chiodo i suoi pattini d'oro.

Noi spereremmo in un ripensamento. Vorremmo ancora rivedere la sua elegante e affascinosa immagine piroettare l'anno prossimo sulla pista di Bordeaux, dove si svolgeranno i prossimi mondiali.

Ma ci rendiamo conto che nella vita ci sono anche le esigenze di lavoro, di studio, alle quali nemmeno una star dello sport può sfuggire.

Ma poi speriamo, speriamo...

Il successo azzurro è stato completato in campo maschile dal triestino Sandro Guerra, che si è riconfermato, vincendo due medaglie d'oro: una negli obbligatori e una nella combinata, mentre l'altro triestino, Samo Kokorovec, è arrivato secondo, conquistando l'argento nella combinata dietro Guerra.

Clamoroso l'oro della coppia di artistico, specialità acrobatica, del duo Venerucci-Ferri, clamoroso perché era dal 1988 che non si vinceva

l'oro in questa disciplina dura e difficile, per le difficoltà che comporta, non disgiunta da un certo grado di pericolosità.

Da segnalare l'inaspettato argento, davanti all'americana April Deyney, della giovanissima Anna Cocco. Modesta e scintillante, elegante e raffinata, la bionda veneta ha offerto uno spettacolo di rara bellezza.

Sarà lei la nuova stella del pattinaggio femminile? Certo la stoffa non manca, ma occorrerà vedere se avrà la costanza e la caparbieta di una Del Vinaccio, anche se non le manca il supporto di una grande scortatrice di talenti, quella Sara Locandri che anni fa lanciò un'altra grande stella del pattinaggio a rotelle, la non dimenticata Chiara Sartori, che al momento del suo immaturo ritiro aveva collezionato, in tre soli anni, ben nove titoli mondiali.

Abbiamo assistito a un campionato del mondo forse irripetibile, con sei titoli conquistati su otto, con tre medaglie d'argento e due di bronzo, col primo posto davanti agli Usa nella classifica per nazioni. Irripetibile, perché i nuovi talenti dello sport non nascono ogni giorno, come le grandi voci alla Pavarotti. Irripetibile, perché l'avvento di nuove tecnologie impone l'adozione di nuovi schemi, con l'introduzione del pattino in linea, che ha già rivoluzionato la corsa su strada e su pista, l'hockey a rotelle e che se adottato anche nel pattinaggio artistico, comporterà una vera e propria rivoluzione.

Tampa è stata impor-

tante anche per quest'altro motivo.

Si è infatti parlato della possibilità di adottare, anche nel pattinaggio artistico, come si è già fatto nella corsa, il nuovo pattino in linea, che si differenzia dal modello usuale, che ha le quattro ruote a due due affiancate, dall'averne quattro o cinque ruote una dietro l'altra.

Ma mentre nella corsa, e lo abbiamo visto a Roma durante i recenti Campionati del Mondo su strada disputati a Caracalla, l'adozione di questo nuovo mezzo non ha posto se non problemi di addestramento; mentre nell'hockey, la squadra femminile canadese, già abituata al ghiaccio, ha vinto il campionato degli atleti azzurri, hanno fior di titoli da difendere, vorranno adeguarsi, allenarsi e prepararsi a gareggiare con un mezzo del tutto diverso, dopo che per anni, fin da bambini, hanno volteggiato nella consueta maniera.

Comunque a Tampa abbiamo già visto qualche atleta americano che, fuori della pista dei Mondiali, provava a piroettare col pattino in linea. Per ora, teniamoci ben strette le nostre dodici medaglie e speriamo che nel firmamento azzurro sorgano nuove stelle di primaria grandezza, in grado di continuare quella supremazia che è stata appannaggio della Del Vinaccio, di Guerra, di Kokorovec, di Venerucci e Ferri, della Sartori e di tanti altri ragazzi, che sulle piste di tutto il mondo hanno portato in alto i colori di casa nostra.

Alberto Greco da «Sport italiano» mensile del Coni

Insomma, forse a

RICORDI, CONFESSIONI, PROMESSE: KOKOROVEC RACCONTA

La rivincita di Samo



Samo Kokorovec

La storia di Samo Kokorovec, stella del Polet, dai primi passi 'a rotelle' sulla pista di Opicina, alla conquista, nell'80, del primo titolo italiano, ai preziosi argenti mondiali di Sydney e Tampa

«Il mio primo impatto con il pattinaggio artistico non è stato dei più entusiasmanti. I miei genitori portarono me (avevo quattro anni) e mio fratello a vedere uno spettacolo di pattinaggio ad Opicina, presso la società sportiva Polet, dove pattinavano i figli di un nostro amico di famiglia che alla fine convinse anche i miei genitori ad iscriverci alla società. Sul momento l'idea non mi entusiasmò eccessivamente, perché lo sport che preferivo allora era lo sci; accettai comunque e provai a pattinare. In seguito i miei genitori mi insegnarono una regola alla quale sono tuttora fedele: ogni impegno deve essere portato a termine (volevi la bicicletta? Allora pedala!). Forse è stata proprio questa regola a stimolarmi, nel corso della mia carriera sportiva, a dare il massimo; ciò però non vale soltanto per lo sport, vale anche per lo studio e per qualsiasi cosa io intraprenda, forse è questo che mi fornisce gli stimoli per continuare.

Dopo qualche anno di attività arrivarono i primi risultati: nel 1980 vinsi il mio primo titolo italiano. Il pattinaggio cominciò a piacermi sempre di più, anzi, mi piacque a tal punto da non potermi più fare a meno. Era una continua lotta contro me stesso per cercare di imparare sempre di più, per superare sempre nuovi ostacoli. E proprio in quel periodo mi balenò per la prima volta un'idea forse molto ambiziosa: volevo diventare campione del mondo di questo sport. Non confidai a nessuno questa mia ambizione segreta fino al 1990 quando finalmente sono riuscito a coronare questo mio sogno. All'inizio, infatti, la cosa mi sembrava talmente grande, talmente impossibile che non la confidai a nessuno, che non ci credetti veramente nemmeno io.

Dopo la prima vittoria europea nell'84 (nella categoria cadetti vinsi allora tutti e tre i titoli a disposizione) cominciai a credere sempre più alla possibilità di realizzare il mio desiderio. Negli anni 85 e 86 vinsi altri tre titoli europei di categoria ed alcuni titoli italiani. A quel punto mi aspettava l'esame più

importante della mia carriera di atleta, il passaggio nella categoria senior, quindi nella categoria assoluta. Nell'87 vinsi alcune gare internazionali a livello europeo e mi classificherei secondo ai campionati italiani dopo il pluricampione del mondo Michele Biserni. A questo inizio confortante seguirono altri risultati e livello mondiale: vicecampione del mondo nell'87 (avevo diciassette anni, ero il più giovane tra i maschi in gara), 3.º classificato ai Mondiali dell'88, di nuovo secondo nell'89 e finalmente Campione del mondo nel 1990 in Germania. Nel 1991 e 1992 conquistai nuovamente il secondo posto ai Mondiali di Sydney e di Tampa in Florida. In tutti questi anni partecipai soltanto tre volte ai campionati europei assoluti conquistando 6 titoli.

In questo momento sto svolgendo il servizio militare a Roma e devo superare alcune difficoltà per potermi allenare dato che ho deciso di continuare l'attività, almeno ancora per questa stagione».

Samo Kokorovec